

RESOCONTO STENOGRAFICO

85.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 28 GENNAIO 1988

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE VITO LATTANZIO

INDI

DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

E DEI VICEPRESIDENTI ALDO ANIASI E GERARDO BIANCO

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	8949, 8975	8969, 8971, 8972, 8973, 8974, 8975, 8976, 8977, 8978, 8986, 8987, 8988, 8989, 8990, 8991, 8992, 8993, 8994, 8995, 8997, 8998	
Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa .	8950	AIARDI ALBERTO (DC), <i>Relatore per la maggioranza</i>	8976
Disegni di legge:		ALBORGHETTI GUIDO (PCI)	8954
(Annunzio)	8975	BATTISTUZZI PAOLO (PLI)	8973
Disegno di legge (Seguito della discussione:		CARIA FILIPPO (PSDI)	8966
S. 470. — Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1988) (approvato dal Senato) (2043).		CIRINO POMICINO PAOLO (DC), <i>Presidente della V Commissione</i>	8974, 8975
PRESIDENTE	8951, 8952, 8953, 8954, 8955, 8956, 8958, 8960, 8961, 8963, 8964, 8966,	DEL PENNINO ANTONIO (PRI)	8972
		DE MICHELIS GIANNI (PSI)	8969
		FERRARA GIOVANNI (PCI)	8989
		FILIPPINI ROSA (Verde)	8997
		GAVA ANTONIO, <i>Ministro delle finanze</i>	8979
		GORIA GIOVANNI, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i>	8955

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 GENNAIO 1988

	PAG.		PAG.
LANZINGER GIANNI (<i>Verde</i>)	8991	Proposte di legge:	
MARTINAZZOLI FERMO MINO (<i>DC</i>)	8971	(Adesione di un deputato)	8976
MATTARELLA SERGIO, <i>Ministro per i rap-</i>		(Annunzio)	8949, 8975
<i>porti con il Parlamento</i>	8951		
MATTIOLI GIANNI (<i>Verde</i>)	8963	Sui lavori della Camera:	
MELLINI MAURO (<i>FE</i>)	8987	PRESIDENTE	8954
MINUCCI ADALBERTO (<i>PCI</i>)	8993, 8994		
NATTA ALESSANDRO (<i>PCI</i>)	8956	Consigli regionali:	
NICOLINI RENATO (<i>PCI</i>)	8992	(Trasmissione di documenti)	8951
PANNELLA MARCO (<i>FE</i>) 8958, 8976, 8992, 8995			
PAZZAGLIA ALFREDO (<i>MSI-DN</i>)		Interrogazioni, interpellanze e mo-	
8976, 8977, 8988,		zione:	
8998		(Annunzio)	8998
PELLEGATTA GIOVANNI (<i>MSI-DN</i>)	8953		
RODOTÀ STEFANO (<i>Sin. Ind.</i>)	8986	Ordine del giorno della seduta di do-	
RUBINACCI GIUSEPPE (<i>MSI-DN</i>)	8960, 8992	mani	8998
RUSSO FRANCO (<i>DP</i>) 8951, 8961, 8977, 8990,			
8994		Apposizione di firme ad una interroga-	
RUTELLI FRANCESCO (<i>FE</i>)	8952	zione	8998
VISCO VINCENZO (<i>Sin. Ind.</i>)	8964		
ZANGHERI RENATO (<i>PCI</i>)	8977		

La seduta comincia alle 9,30.

DINO MADAUDO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Colucci, Donazzon, Pandolfi, Righi, Rossi e Seppia sono in missione per incarico del loro ufficio.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. In data 27 gennaio 1988 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

FOSCHI: «Norme per l'aggancio delle pensioni dei pubblici dipendenti alle retribuzioni del personale in attività. Modifiche al primo comma dell'articolo 43 del testo unico delle norme sul trattamento di quiescenza dei dipendenti civili e militari dello Stato, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 29 dicembre 1973, n. 1092 e all'articolo 4 della legge quadro sul pubblico impiego, 29 marzo 1983, n. 93» (2246);

PROVANTINI ed altri: «Provvidenze a favore dei consorzi di garanzia collettiva

fidi per l'artigianato, la piccola e media impresa» (2247);

TRANTINO ed altri: «Istituzione del Tribunale di Gela» (2248);

BOATO ed altri: «Norme per la riduzione dell'inquinamento nei centri urbani» (2249);

MUNDO: «Interpretazione autentica dell'articolo 6, secondo comma, della legge 10 maggio 1983, n. 195, in materia di concorsi direttivi nelle scuole» (2250);

MUNDO: «Modifica dell'articolo 49 della legge 23 dicembre 1978, n. 833, concernente il controllo sugli atti delle unità sanitarie locali» (2251);

GALLI ed altri: «Norme per la coltivazione delle sostanze minerali di cava» (2252).

Saranno stampate e distribuite.

Trasmissioni dal Senato.

PRESIDENTE. In data 27 gennaio 1988 il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza i seguenti disegni di legge:

S. 440. — «Ratifica ed esecuzione dell'accordo istitutivo della «Inter-American Investment Corporation», adottato a Washington il 19 novembre 1984» (*approvato da quel Consesso*) (2253);

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 GENNAIO 1988

S. 604. — «Ratifica ed esecuzione dello scambio di Note tra la Repubblica Italiana e la Repubblica di Malta per la concessione di un contributo finanziario, effettuato a Roma il 4 e l'8 maggio 1984» (*approvato da quel Consesso*) (2254);

S. 442. — «Ratifica ed esecuzione della Convenzione che istituisce l'Agenzia multilaterale di garanzia degli investimenti, adottata dal Consiglio dei governatori della Banca mondiale a Seul l'11 ottobre 1985» (*approvato da quel Consesso*) (2255);

S. 441. — «Adesione dell'Italia all'Accordo istitutivo della Banca di sviluppo dei Caraibi, adottato a Kingston, Giamaica, il 18 ottobre 1969, e successivi emendamenti e risoluzioni, e loro esecuzione» (*approvato da quel Consesso*) (2256).

Saranno stampati e distribuiti.

**Assegnazione di progetti di legge
a Commissioni in sede legislativa.**

PRESIDENTE. Ricordo di aver proposto nella seduta di ieri, a norma del comma 1 dell'articolo 92 del regolamento, che i seguenti progetti di legge siano deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede legislativa:

II Commissione (Giustizia):

S. 500 — «Modifica dell'articolo 7 della legge 12 agosto 1962, n. 1311, concernente le ispezioni parziali» (*approvato dal Senato*) (2227) (*con parere della I e della XI Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

III Commissione (Esteri):

«Rifinanziamento del piano d'azione per il Mediterraneo» (1848) (*con parere della V e della VIII Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

«Partecipazione italiana al IV aumento di capitale della Banca africana di sviluppo» (1935) (*con parere della V e della VI Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

«Partecipazione italiana alla IV ricostituzione delle risorse del Fondo asiatico di sviluppo» (1937) (*con parere della V e della VI Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

V Commissione (Bilancio):

«Provvedimenti organici per la Calabria» (2052) (*con parere della I, della II, della III, della VI, della VII, della VIII, della IX, della X, della XI e della XIII Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Per consentire alla stessa Commissione di procedere all'abbinamento richiesto dall'articolo 77 del regolamento, è quindi trasferita in sede legislativa la proposta di legge d'iniziativa dei deputati TASSONE ed altri: «Interventi per lo sviluppo della regione Calabria» (1366), attualmente assegnata in sede referente e vertente su materia identica a quella contenuta nel progetto di legge sopraindicato.

VII Commissione (Cultura):

S. 435 — Senatori NOCCHI ed altri: «Ammissione ai servizi convittuali e semiconvittuali negli istituti della istruzione tecnica e professionale» (*approvato dalla VII*

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 GENNAIO 1988

Commissione del Senato) (2223) (con parere della V e della XI Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

IX Commissione (Trasporti):

ANIASI ed altri: «Legge-quadro per la regolamentazione e l'organizzazione del servizio di pubblico trasporto di persone individuale e collettivo (261) *(con parere della I, della VI, della X, della XI e della XII Commissione).*

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

XIII Commissione (Agricoltura):

«Concessione di un contributo straordinario all'Istituto nazionale di economia agraria, all'Istituto nazionale della nutrizione e all'Istituto per studi, ricerche e informazioni sul mercato agricolo» (1912) *(con parere della V Commissione).*

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

**Trasmissione di documenti
da consigli regionali.**

PRESIDENTE. Nel mese di dicembre sono pervenuti i seguenti documenti:

dal consiglio regionale dell'Umbria:

Ordine del giorno concernente ulteriori provvedimenti per gli eventi sismici del 19 settembre 1979 e 29 aprile 1984;

dal consiglio regionale della Lombardia:

Mozione concernente l'unione europea;

Ordine del giorno concernente i contributi GESCAL sulle retribuzioni.

Questi documenti sono stati trasmessi alle Commissioni competenti per materia e sono a disposizione dei deputati presso il Servizio affari regionali e delle autonomie.

Seguito della discussione del disegno di legge: S. 470 — Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1988) (approvato dal Senato) (2043).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Disposizione per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1988). Ricordo che nella seduta di ieri è stato approvato l'articolo 1, gli articoli 2 e 3 sono stati accantonati e sono stati approvati gli articoli 4, 5 e 6. Ricordo, altresì, che a seguito dell'approvazione dell'emendamento soppressivo dell'articolo 7, il seguito della discussione è stato rinviato su richiesta del Governo.

SERGIO MATTARELLA, *Ministro per i rapporti con il Parlamento.* Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERGIO MATTARELLA, *Ministro per i rapporti per il Parlamento.* Signor Presidente, è in corso una riunione del Consiglio dei ministri, per valutare l'andamento del dibattito parlamentare sul disegno di legge finanziaria. Chiedo pertanto un'ora di sospensione della seduta, per consentire al Governo stesso di maturare le proprie valutazioni.

PRESIDENTE. Prendo atto, onorevole Mattarella, della sua comunicazione.

FRANCO RUSSO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO RUSSO. Signor Presidente, mi

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 GENNAIO 1988

pare che il comportamento del Governo, in aula e nella Conferenza dei presidenti di gruppo, non sia dei più lineari. Ricordo ai colleghi che ieri, nella riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo, abbiamo assistito ad un animato confronto sull'opportunità di prolungare di alcune ore la seduta nella serata di domani. L'onorevole De Michelis, presidente del gruppo socialista, ha detto che la Camera avrebbe dovuto continuare i suoi lavori anche nella giornata di sabato, secondo gli impegni precedentemente presi (su tale ipotesi, tra l'altro, nessuno avrebbe sollevato obiezioni).

Mi pare che il modo in cui il Governo sta procedendo sia assai disinvolto, nei confronti del Parlamento e dell'opinione pubblica; a questo punto, vorremmo sapere se il Governo voglia arrivare o meno all'approvazione della legge finanziaria! Mi auguro, quindi, signor Presidente, che il Governo entro un'ora ci faccia sapere che cosa intenda fare.

Naturalmente, io spero che il Governo si dimetta, prendendo atto delle brutte figure fatte negli ultimi giorni. In ogni caso, chiedo alla Presidenza di farsi garante dei tempi della discussione. È necessaria, signor Presidente, una garanzia politica, perché è vero che i rappresentanti del Governo possono prendere la parola e chiedere sospensioni della seduta in qualunque momento, ma non mi sembra comunque opportuno, da un lato, costringere i deputati ad una continua presenza in aula e, dall'altro, dar luogo a frequenti sospensioni, su richiesta del Governo, per riparare a presunti danni causati dall'approvazione di emendamenti o per risolvere contrapposizioni interne. Spero che la Presidenza si faccia garante dei diritti del Governo, ma soprattutto della Camera.

FRANCESCO RUTELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO RUTELLI. Il collega Franco Russo ha già detto molte delle cose che

intendevo esporre, per cui non farò perdere tempo all'Assemblea.. Per la verità, non sono io a far perdere tempo, perché chi fa perdere tempo è il Governo..

FRANCO RUSSO. Bravo!

FRANCESCO RUTELLI. ..visto che ora dovremo andare a prendere il caffè, probabilmente, onorevole Gitti, è meglio prenderlo decaffeinato!

Intendo comunque rivolgermi al ministro Mattarella augurandomi che voglia prendere parte allo «scampolo» di riunione del Consiglio dei ministri per far presente come alla Camera, non soltanto da parte di alcuni piccoli gruppi, ma forse da parte di tutti i deputati si avverta l'esigenza della massima chiarezza nella prosecuzione dei lavori sulla legge finanziaria.

Ieri sera, nella riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo, per circa un'ora ci si è soffermati a discutere sull'opportunità di prolungare di un'ora e mezza la seduta di venerdì, al fine di concludere l'esame della legge finanziaria. Noi abbiamo potuto verificare dagli atti parlamentari, signor Presidente, che i periodi di interruzione dei lavori dell'Assemblea, causati dall'esame di emendamenti presentati all'ultimo momento da membri della maggioranza, o da sospensioni tecniche (in realtà politiche) chieste dal Governo, sono stati più lunghi dei periodi di attività.

Abbiamo affrontato l'esame del disegno di legge finanziaria — ritengo di dover lasciare agli atti della Camera questa dichiarazione, prima che si dia luogo alla sospensione della seduta — con una rigida regolamentazione dei tempi, per cui ogni gruppo deve centellinare i secondi dei propri interventi. Tutti i gruppi stanno responsabilmente rispettando tale regolamentazione. Si pensi, ad esempio, che un gruppo come quello comunista ha ancora a disposizione 23 minuti per intervenire sui 40 restanti articoli della legge finanziaria. Andremo dunque avanti a rotta di collo, senza neanche avere la possibilità di enunciare gli argomenti su cui

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 GENNAIO 1988

saremo chiamati a votare e dovremo limitarci a leggere il fascicolo degli emendamenti. Tutto va bene. Tuttavia, la preghiera che rivolgo al ministro Mattarella — poiché so che egli può farsi davvero garante dei rapporti fra Camera e Governo — è di non portarci a quelle accelerazioni un po' psicopatiche che in certi momenti si registrano nell'andamento dei nostri lavori. Facciamo in modo che questi ultimi procedano il più possibile secondo una logica ed un principio razionale che oggi sembrano completamente scomparsi.

L'invito che rivolgo al Governo è quello di fare in modo che i tempi siano ragionevoli, e che vi sia un raccordo con le forze della maggioranza circa la presentazione o meno di emendamenti.

Signor Presidente, il Comitato dei nove deve tenere frequentissime riunioni, perché continuamente si aprono nuove questioni. Come si concilia tutto ciò con il fatto che si rimprovera all'opposizione un eccesso di pressione sulla legge finanziaria? È all'interno della maggioranza che si aprono non falle ma vere e proprie voragini: c'è un susseguirsi di emendamenti, subemendamenti, aggiustamenti, concordamenti...! In Commissione bilancio si è usata l'espressione *vol-au-vent*, intendendo con questo termine le cose che si aggiungono all'ultimo momento. Tra un po' arriveranno le *crêpes suzettes* ed altri articoli alimentari e di intrattenimento!

La speranza è che il Governo, se non sa disciplinare i voti dell'Assemblea perché i deputati sfuggono al controllo, sappia almeno governare i suoi intenti nella conduzione della legge finanziaria, al di là della buona volontà — per carità! — del ministro del tesoro e dell'onorevole Gitti.

La speranza, che esprimo — e la preghiera che rivolgo — è in primo luogo quella di non costringere i deputati dell'opposizione, i quali già dovranno combattere con i loro cinque, tre o addirittura due secondi a disposizione, per poter intervenire in tutte le fasi dell'esame della legge finanziaria, a fare i

conti anche con le ore di interruzione che scaturiscono interamente dall'insipienza del Governo nella conduzione di questa legge finanziaria, sia in Assemblea che in Commissione.

GIOVANNI PELLEGATTA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANNI PELLEGATTA. Abbiamo appreso adesso dalla viva voce del ministro Mattarella che il Governo ha chiesto un'ora di sospensione.

Ci auguriamo che il termine sia effettivamente rispettato e che la sospensione non si debba protrarre ulteriormente.

MARCO PANNELLA. Se è per dimettersi, possiamo dargli anche un quarto d'ora in più!

GIOVANNI PELLEGATTA. Vorrei rivolgere una preghiera alla Presidenza. Le interruzioni, le perdite di tempo, il protrarsi dei nostri lavori non dipendono certo dalle opposizioni, come ha già spiegato chiaramente il collega Rutelli. È stato pubblicato un calendario, che prevede che si lavori sabato e domenica prossimi; vi sono però delle voci difformi, in proposito; ieri si è tenuta la Conferenza dei presidenti del gruppo: pregherei allora la Presidenza di rendere, alla ripresa della seduta, una comunicazione — oltre a quelle che farà il Governo — agli oltre 500 deputati, sia della maggioranza che dell'opposizione che sono qui da lunedì scorso, a fare il proprio dovere, circa i tempi reali del nostro lavoro.

Teniamo conto, signor Presidente, che stamattina si sono apprese notizie piuttosto preoccupanti circa gli scioperi in programma per domani e per sabato prossimi nei settori aereo e ferroviario.

Le sarei grato, quindi, se avesse la cortesia di darci una risposta in proposito.

GUIDO ALBORGHETTI. Chiedo di parlare.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 GENNAIO 1988

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUIDO ALBORGHETTI. Signor Presidente, è ormai evidente a tutti che il calendario dei lavori per l'esame della legge finanziaria è saltato per responsabilità del Governo, come dimostra quest'ultima richiesta di interruzione. Da un lato, dunque, ci si chiede di lavorare a tappe forzate in tempi molto ristretti, dall'altro ci si trova di fronte a calendari che non vengono rispettati da coloro che invece tale rispetto pretendono!

In secondo luogo, mi sembra si debba dire che la responsabilità del Governo è tanto più grave in quanto dall'opposizione sono venute proposte tendenti ad un alleggerimento, o meglio, al ritorno della legge finanziaria al suo spirito originario, di strumento cioè diretto a definire l'essenzialità della manovra economica. L'accettazione di tale proposte avrebbe largamente favorito la discussione e forse anche l'approvazione della legge.

Credo che quelle proposte debbano essere formalmente riprese in quest'aula, affinché il Governo possa considerarle — essendo il Consiglio dei ministri attualmente riunito — e decidere favorevolmente in tal senso.

Mi astengo da altre considerazioni di natura politica.

Vi sarà posto per queste ultime quando il Governo tornerà in aula e ci comunicherà il risultato della sua riunione.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, prendo atto, innanzitutto, che nessuno si oppone alla richiesta di sospensione avanzata dal Governo.

TOMASO STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. ...di sospensione del Governo!

PRESIDENTE. È d'altronde prassi costante che ogni qualvolta il Governo formuli una richiesta in tal senso, soprattutto in una fase così delicata come quella che stiamo vivendo, la Camera aderisca alla richiesta medesima.

Per quanto concerne l'ordine dei lavori, vorrei ricordare ai colleghi (e mi rivolgo

all'onorevole Franco Russo che ha trattato tale questione per primo nonché all'onorevole Pellegatta che ha posto domande più particolareggiate) che, effettivamente, la Conferenza dei presidenti di gruppi si è riunita ieri mentre erano in corso i lavori dell'Assemblea. Vorrei altresì far presente che nel corso della riunione, si è discusso di un'ipotesi di calendario che non poteva tener conto di quanto stava contemporaneamente accadendo in aula.

Mi trovo pertanto nella condizione di non poter fornire una risposta in questo momento, e non so se potrò farlo tra un'ora. Mi auguro che nel corso della seduta odierna la Presidenza possa rispondere alla richiesta più che comprensibile dell'onorevole Pellegatta.

Per quanto concerne le altre questioni sollevate sarà necessario attendere le comunicazioni del Governo, anche per la calendarizzazione dei lavori dell'Assemblea per la settimana in corso e per quella successiva.

Avverto altresì che, dovendosi procedere nel prosieguo della seduta a votazioni segrete mediante procedimento elettronico, decorre da questo momento il termine di preavviso previsto dal quinto comma dell'articolo 49 del regolamento.

Sospendo pertanto la seduta fino alle 11.

**La seduta, sospesa alle 9,55,
è ripresa alle 11,5.**

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LEONILDE IOTTI**

Sui lavori della Camera.

PRESIDENTE. Con riferimento alle richieste formulate prima della sospensione della seduta, comunico che la Conferenza dei presidenti di gruppo, riunitasi nel pomeriggio di ieri con l'intervento del rappresentante del Governo, ha concor-

dato all'unanimità che i lavori dell'Assemblea proseguano nella giornata di domani, con un eventuale prolungamento dell'orario stabilito dal calendario ove appaia fondata la previsione di poter concludere, con tale prolungamento, l'esame degli articoli del disegno di legge finanziaria, restando per altro stabilito che la Camera non terrà comunque seduta il sabato e la domenica e che i lavori riprenderanno nel pomeriggio di lunedì 1° febbraio.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Presidente del Consiglio. Ne ha facoltà.

GIOVANNI GORIA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo essenzialmente per argomentare la richiesta del Governo di ieri sera e di questa mattina di una pur breve sospensione dei lavori per la necessità di una riflessione, la più attenta ed articolata possibile, circa le conseguenze del voto espresso da questa Camera nella giornata di ieri in ordine alla soppressione dell'articolo 7 del disegno di legge finanziaria.

Si tratta di conseguenze alle quali il Governo guarda con preoccupazione, innanzitutto per la dimensione economica delle medesime.

Vorrei ricordare, a fronte del dibattito che su tale argomento si è aperto, che l'articolo 7 conteneva due disposizioni: l'una relativa all'aumento dell'aliquota dell'imposta sostitutiva sugli interessi, l'altra relativa all'anticipazione già prevista per l'anno 1987 che, se non confermata, provocherebbe una caduta di gettito superiore al relativo importo, dovendosi scontare nel 1988 anche l'anticipazione dell'anno precedente. I 3.750 miliardi sono quindi cifra del tutto corretta, secondo le migliori previsioni, per identificare finanziariamente la portata dell'articolo 7.

Il Governo, come ha già fatto ieri (ma

vorrei ribadirlo), richiama l'attenzione sull'inadeguatezza della copertura proposta, non tanto per questioni di metodo (il Presidente sa che, ormai, il Governo non solleva più questioni del genere), quanto per questioni di sostanza. A differenza degli anni passati, quest'anno sono numerose, autorevoli e convergenti le valutazioni circa la correttezza della stima delle entrate.

Credo che anche la Commissione bilancio con grande prudenza abbia attivato per proprio conto approfondimenti in questa direzione. Se quanto ricordato sulla dimensione finanziaria dell'articolo 7 e sulla insussistenza o inadeguatezza della copertura recata dall'emendamento soppressivo è credibile — come il Governo afferma —, l'impatto negativo sulle prospettive di una finanza pubblica già travagliata è di tutta evidenza.

Da qui — ripeto — deriva la necessità di una riflessione, il cui risultato è quello di riconfermare, oggi per domani, l'indisponibilità del Governo, a fronte di lacerazioni del quadro della finanza pubblica, a ricorrere ad iniziative fiscali improvvisate. Non crediamo infatti che sarebbe quella la strada migliore, e vogliamo ribadirlo con la massima pacatezza, ma anche con il massimo di fermezza.

Da qui, però, nasce anche una riserva di assumere, nell'ambito dei regolamenti, prima del termine del dibattito sul disegno di legge finanziaria, quelle iniziative che saranno ritenute possibili per ricucire uno strappo grave, così come ho ricordato, sul terreno della finanza pubblica.

Con grande sincerità vorrei ricordare come, nella prospettiva di questa ricucitura, il Governo faccia grande affidamento sull'apporto del Comitato dei nove, della Commissione bilancio e di tutta l'Assemblea, non ritendendosi davvero — specie in una fase di dibattito come quella in atto — il solo protagonista dei temi in discussione.

Signor Presidente, su tali elementi si fonda il richiamo a motivi di preoccupazione, così come le ragioni della richiesta del Governo di una breve sospensione del

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 GENNAIO 1988

dibattito, nonché le conclusioni — certo di indirizzo soltanto — che il Governo stesso fino ad ora ha assunto.

Abbiamo molta strada ancora da percorrere sul terreno della legge finanziaria (*Commenti a destra*). Credo che non sia davvero fuori luogo ricordare, gli uni agli altri, le proprie comuni responsabilità in un tempo difficile per l'economia del paese, a fronte di una situazione internazionale che sta in qualche modo proponendoci problemi nuovi; comuni responsabilità di fronte all'opportunità di mettere in condizione il nostro paese di affrontare qualsiasi situazione, soprattutto nella prospettiva di una possibile conferma dei buoni risultati che abbiamo ottenuto nel 1987, anno in cui la crescita del paese (molto vicina a quella desiderata) è stata superiore a quella registratasi in altri paesi. Nel contempo, gli equilibri fondamentali del paese si sono riproposti, ancora con molta fragilità ma anche con ragionevoli speranze di poterli via via consolidare.

Non credo che gli italiani si attendano da noi una finanza pubblica lacerata e una attività economica dello Stato irresponsabile, al di là dei temi politici che evidentemente incontreranno tutte le loro opportunità di riflessione (*Applausi al centro e dei deputati dei gruppi del PSI, del PRI, del PSDI e liberale*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, prima di dare la parola ai deputati che chiederanno di intervenire sulle dichiarazioni del Governo, avverto che il Presidente del Consiglio, onorevole Gorla, tra breve dovrà assentarsi per presenziare all'arrivo del Presidente del Consiglio federativo della Repubblica jugoslava. Naturalmente, sarà presente in aula il Vicepresidente del Consiglio, onorevole Amato. Ho voluto informare i colleghi, affinché sappiano che l'allontanamento non è dovuto a mancanza di riguardo nei confronti di alcun oratore, ma semplicemente ad un impegno cui il Presidente del Consiglio non può sottrarsi.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Natta. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO NATTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, comprendiamo benissimo le preoccupazioni del Governo, che poco fa il Presidente del Consiglio ha qui espresso, ma ci sembra francamente inadeguata la riflessione che fino a questo momento è stata compiuta, come pure quella che viene annunciata.

Preoccupazione certamente deve esserci, perché siamo di fronte ormai ad un problema politico di grande rilievo. In questi giorni alla Camera sono stati espressi voti sulla legge finanziaria che, per le materie che sono state investite e per l'ampiezza dei pronunciamenti che l'Assemblea ha manifestato, in contrasto con le posizioni e l'indirizzo del disegno di legge finanziaria presentato dal Governo, non possono certamente essere considerati né incidenti né manovre di piccoli gruppi.

Da parte della Camera — a me sembra di poter dire subito — sono venuti una sollecitazione ed un impulso ad una diversa linea di politica e di manovra finanziaria. Io credo che questo debba essere innanzitutto apprezzato.

Noi vogliamo rivendicare e sottolineare il ruolo che la Camera ha svolto, proprio in queste settimane e in questi giorni: dico la Camera, e quindi non solo le opposizioni, l'opposizione del gruppo comunista; parlo dell'Assemblea nel suo complesso, che ha compiuto il proprio dovere, ha assunto le proprie responsabilità, in un confronto reale con il Governo.

Credo che nessuno possa dire in termini oggettivi e seri, che vi sia stato da parte della Camera un qualche tentativo di ritardo, di ostruzionismo e nemmeno che vi siano stati agguati. Certo, dobbiamo tornare a ripetere che non è stata responsabilità del Parlamento, onorevole Gorla, se questa legge finanziaria ha avuto un itinerario così faticoso, travagliato, incerto: scritta, riscritta, fino a diventare quello che è, cioè un coacervo di norme, come hanno denunciato alcuni dei maggiori esponenti della stessa maggioranza (e non voglio qui riportare citazioni né dell'onorevole De Mita né di

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 GENNAIO 1988

esponenti di altri gruppi). È, comunque, una legge che, così, non sta in piedi.

Non è responsabilità della Camera — e tanto meno del gruppo comunista — se non è stata valutata con serietà (nemmeno quando ormai erano già chiare le difficoltà e i rischi cui il Governo era esposto, con un testo di questo genere) e se non è stata accolta la nostra proposta di una riduzione del testo della legge finanziaria all'essenziale, ai punti fondamentali. Noi vogliamo con chiarezza ribadire — signor Presidente del Consiglio, deve consentirmelo — che il Parlamento ha compiuto responsabilmente il proprio dovere. Dobbiamo quindi respingere le accuse, le polemiche, le insinuazioni in ordine alla presunta ingovernabilità del Parlamento.

Quando si è trattato, ad esempio, di assumere decisioni su un problema di grande rilievo, come quello concernente la responsabilità civile dei giudici, il Parlamento ha dimostrato di essere perfettamente in grado di definire una soluzione giusta e seria e di decidere con la tempestività necessaria. Onorevoli colleghi, non possiamo addebitare alle procedure parlamentari i mali che da più parti si denunciano. Quando il dissenso o la dissociazione, presenti all'interno della maggioranza, assumono le proporzioni di questi giorni, non si può parlare di perversità del voto segreto. Del resto, sarebbe da dimostrare che gli 80 o 100 parlamentari della maggioranza, che hanno votato nel segreto dell'urna in un certo modo, non si sarebbero assunti la responsabilità di tale decisione se avessero votato a scrutinio palese.

Siamo ormai di fronte ad un problema politico: larga parte della maggioranza non è più d'accordo sugli indirizzi fondamentali che guidano la politica economica e finanziaria del Governo. Si sono infatti verificati episodi che non attengono ad aspetti secondari della questione o a piccole manovre su uno o più emendamenti. No, si sono avuti pronunciamenti su problemi assai rilevanti, che non sto a ricordare. Tutto ciò significa che vi è stata una seria incrinatura nel rapporto

fiduciario tra maggioranza e Governo, ed essa non si ripara — lo sappiamo, signor Presidente del Consiglio — con le fiducie tecniche.

La situazione che si è determinata pone non solo la questione del rapporto tra maggioranza ed esecutivo, ma anche quella del Governo nel suo insieme.

Nei giorni scorsi abbiamo detto che il Governo era di fronte ad un problema che avrebbe dovuto affrontare tempestivamente. È in grado il Governo di garantire (in un momento definito dallo stesso Presidente del Consiglio difficile, anche in campo internazionale, per il nostro paese) la governabilità e un preciso indirizzo politico?

I fatti verificatisi in Parlamento suggeriscono che la questione è ormai aperta. Sappiamo che il Parlamento ha degli obblighi costituzionali (ma ciò non significa che debba essere assicurata la permanenza dell'attuale Governo), attinenti al bilancio dello Stato ed alla legge finanziaria. Ma la riflessione, signor Presidente del Consiglio, a noi sembra debba andare al cuore della questione, non tanto per vedere quali iniziative o quali rimedi dovranno essere assunti per eliminare gli effetti causati da un determinato voto.

Credo che non si ponga la questione della ricerca di qualche manovra per aggirare o per vanificare prese di posizione così significative della Camera, del Parlamento, ma che il problema di fronte al quale si trovano maggioranza e Governo sia quello di un chiarimento politico di fondo. E il chiarimento politico esige a nostro giudizio — lo abbiamo detto — che il Governo decida se continuare a rimanere in carica oppure presentarsi alla Camera ed aprire un dibattito sulle sue dimissioni o sull'ipotesi di una sua permanenza. Ritengo che a questo punto, signor Presidente del Consiglio, noi siamo giunti!

Questa è la nostra richiesta, la sollecitazione che rivolgiamo al Governo e credo che a questa necessità non sia ormai più possibile sfuggire.

Questo abbiamo inteso dire. Vedremo poi come andare avanti per quanto ri-

guarda il disegno di legge finanziaria, ma il gruppo comunista pone questo problema in modo ormai esplicito e chiaro (*Applausi all'estrema sinistra e dei deputati dei gruppi della sinistra indipendente, verde, federalista europeo e di democrazia proletaria*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Pannella. Ne ha facoltà.

MARCO PANNELLA. Signora Presidente e colleghi, credo che per tutti noi — in quanto parlamentari (parlamentari che, mi sembra, sempre più, purtroppo con i limiti del voto segreto, testimoniano di voler essere tali oltre che responsabili verso i propri elettori ed i propri partiti) — l'intervento del collega Natta possa difficilmente essere contestato da qualsiasi parte politica venga ascoltato. È un intervento non settario, non partigiano, è un intervento che esprime preoccupazioni che devono essere innanzitutto, se mi è consentito dirlo, della maggioranza, di chi cioè ha la prima responsabilità — compagni socialisti, amici democratici cristiani, compagni socialdemocratici e amici liberali — di quello che sta accadendo.

Personalmente, con i compagni e i colleghi del mio gruppo, non ho ad esempio mai condiviso (e nemmeno oggi, signora Presidente, noi ci sentiremo di condividere) una sorta di rifiuto, di rinvio al mittente e di denuncia di antidemocraticità della questione di fiducia che l'esecutivo pone in Parlamento. Fin dal 1977 dicemmo che le maggioranze pongono la questione di fiducia contro se stesse e non contro l'opposizione. Quando un Governo pone la questione di fiducia nelle nostre Camere, la pone contro i rischi di abbandono dall'interno della maggioranza, non perché l'opposizione sta creando qualcosa. Quando i governi pongono questioni di fiducia, esercitano legittimamente una loro facoltà, onorano il Parlamento, ma poi pagano politicamente.

Per me è pienamente legittimo che questo avvenga tutti i minuti o tutte le ore, ma il problema politico vero adesso

mi sembra quello della insostenibilità delle decisioni che state prendendo. Noi avevamo tentato di dire — ma inutilmente —, in sede pubblica e in contatti bilaterali, al compagno Craxi, ai compagni socialisti, ai compagni socialdemocratici e agli amici liberali (cui dobbiamo l'atto positivo del 17 novembre, purtroppo rimangiato l'indomani), che era grave (ai fini di qualsiasi strategia politica) la responsabilità per quello che si era fatto, dando vita ad un Governo deliberatamente debole e di basso profilo. Da una simile situazione discendono anche le caricature nei confronti del Presidente del Consiglio dipinto come il Presidente inesistente, anzi come la persona inesistente —, caricature ingenerose e che, come tutte le ingenerosità, tolgono intelligenza e forza alla lotta politica —. Il Presidente del Consiglio non è autorizzato dalla politica del suo partito, dalla politica del partito socialista, dalla politica così com'è, ad alzare il tiro. L'attuale fase della lotta politica, in cui l'unico problema vero è quello di sapere se la «corrente del Golfo», che non è più del Golfo, sia qualcosa d'altro, quella di Forlani, di Piccoli, come può consentire veramente quel senso di tensione nella lotta e di responsabilità nei confronti della propria parte e dei propri programmi?

Abbiamo questo vizio di origine, sentiamo la vergogna di quello che è accaduto qui a marzo e ad aprile dell'anno scorso: la vergogna! Abbiamo dinanzi agli occhi gli attori di quella vergogna antiparlamentare e antidemocratica, che ricade tutta su una parte politica, e non su tutte. La vergogna di quello che è accaduto la paghiamo ancora adesso! Sono quegli stessi attori che impongono i Presidenti del Consiglio, ma poi non li votano; costringono allo scioglimento delle Camere, i Presidenti della Repubblica a inchinarsi, pur di piegarli a calcoli, non a strategie ma a sentimenti, a risentimenti e a tattiche.

A questo punto, credo che il continuare da parte dei laici (perché a nome di quel 20 per cento si è cantato alla vittoria, dopo essere andati alle elezioni) ad ap-

poggiare realtà di questo genere, un metodo come questo, una situazione di impossibilità anche propositiva, sia insostenibile ed intollerabile, nei confronti del paese ma anche nei confronti di se stessi.

Credo — lo dico ai compagni comunisti, a Natta e ad altri — che il dovere di tutti i deputati, in quest'Assemblea e in questo momento, sia quello di immaginare qualcosa di preciso per far cadere questo Governo, come atto doveroso nei confronti di tutti, per non costringere sempre di più i deputati democristiani a «leggersi», magari arbitrariamente, all'indomani, come gruppo di 100, o di 80, o di 70 cecchini che sparano alle spalle (con un moralismo, tra l'altro, intollerabile nei confronti dei franchi tiratori). Dio sa se non siamo culturalmente capaci di metterci in quella condizione. Ma l'articolo di fondo di oggi di Montanelli va respinto, come vanno e andavano respinti gli articoli di Scalfari e di altri! Dobbiamo pur dire che se sapremo e se sappiamo muoverci con il tono e nel modo con cui si è agito (così diversi da quelli di fine marzo), potremo rivendicare, dinanzi al quarto potere (per me anche dinanzi al terzo), che ormai siamo il «meno peggio» in questo paese. Dobbiamo assumerci la responsabilità di affermarlo, dinanzi a un quarto potere che fa strame; che nei suoi direttori, nei suoi capipartito (come Scalfari ed altri) dimostra ogni giorno la ignoranza più bieca dell'«abc» del diritto costituzionale e parlamentare, con i dati di potere reale, grezzo, assurdo che portano avanti! Vi è un terzo potere che si dilania (e vedete come), dopo averci imposto quella vergognosa legge attualmente in discussione al Senato, che cassa la responsabilità civile prevista dai nostri codici, nonostante l'esito dei referendum in una situazione nella quale, se si vuole fare la scelta di Montalto di Castro in base agli argomenti del ministro Battaglia, non la si può fare in nome dell'assenza del Governo e in nome di saggi che non esistono e che non meritano una simile qualificazione.

Credo sia tempo che le forze che sono

d'accordo si riuniscano nelle prossime ore per verificare la possibilità che, nel paese oltre che in sede parlamentare, si assumano iniziative per far cadere il Governo o per ottenere dalle forze della maggioranza garanzie politiche di fondo sui giorni che sono davanti a noi, per arrivare al voto sulla legge finanziaria, e poi alle dimissioni del Governo. Altrimenti, si riprenda, in televisione e, se non è possibile in televisione, nelle piazze, a fare qualche manifestazione di democrazia e di lotta, che non si esaurisca qui dentro.

Questo crediamo di dover affermare come radicali e come federalisti europei, di fronte anche all'assenza del nostro paese in una situazione internazionale gravissima, in cui sta andando all'aria la costruzione europea ed in cui possiamo soltanto fare il controcanto ai lamenti sul Medio Oriente.

In questa situazione complessiva, mi auguro che tutti noi — e innanzi tutto la maggioranza — sapremo assumerci responsabilità nuove, se necessario anche con incontri dei segretari dei partiti di opposizione, per salvare i diritti del Parlamento e per far sì che le maggioranze che possono essere tali esprimano adesso, e non in funzione dei congressi di questo o quel partito, il Governo forte cui noi opposizioni abbiamo il diritto di far fronte, o nuovi governi con nuove formule, come avevamo già proposto nel mese di luglio. Adesso tutto ciò si dimostra, non per fregole, ma per senso di responsabilità, una previsione giusta.

Nell'ultimo incontro tra radicali e socialisti — credo ci siano numerosi testimoni — mi trovai isolato nel sostenere che la scadenza della legge finanziaria sarebbe stata pestifera, un colabrodo da cui non saremmo usciti. In quella situazione mi trovai solo. Anche il segretario Craxi affermò che sarebbe stata una passeggiata. Con queste sbagliate convinzioni, il 17 novembre si lasciò cadere la grande occasione che gli amici liberali avevano offerto a tutti quanti.

Signora Presidente, la ringrazio e ringrazio i colleghi per l'attenzione. Mi auguro che la maggioranza sappia final-

mente compiere un atto di governo delle circostanze politiche o che, altrimenti, si sia capaci di obbligare subito il «quarto potere», che non vuole, a comunicare al paese che vi è una mobilitazione, una opposizione che è nuova perché fatta in nome dei diritti di tutti e non delle pur comprensibili esigenze di una parte (*Applausi dei deputati dei gruppi federalista europeo, di democrazia proletaria e verde*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, sia l'onorevole Natta sia l'onorevole Pannella hanno svolto interventi della durata di circa dieci minuti. Ritengo che a tale limite di tempo, senza che sia necessario imporlo, potranno utilmente attenersi anche gli oratori che prenderanno la parola successivamente.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Rubinacci. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE RUBINACCI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, comprendo le difficoltà del Presidente del Consiglio di dare una giustificazione al Parlamento. La questione è indubbiamente politica, ma essa trae le sue origini da un fatto di carattere economico-finanziario che ha la sua importanza.

Onorevoli rappresentanti del Governo, non è pensabile che il Presidente del Consiglio si preoccupi soltanto di quella che può essere una mancata entrata di bilancio. Il Parlamento non vi può seguire su questa strada, perché quando si trova di fronte ad atti del Governo che chiedono sacrifici al popolo italiano oltre determinate misure, è chiaro che deve correggere l'impostazione del Governo. Le ragioni addotte dal Presidente del Consiglio dei ministri non reggono; anche la questione sollevata sull'articolo 7 non regge.

Scusi, signor Presidente, ma non è possibile parlare con questa confusione.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego di fare un po' di silenzio.

GIUSEPPE RUBINACCI. Dicevo che, trattandosi di considerazioni di ordine tec-

nico, non è ammissibile affermare che l'articolo 7 — mi rivolgo soprattutto al ministro del tesoro — non ha alcuna rilevanza. Sarebbe stato opportuno eliminare dal terzo comma la parola «acconto», in quanto non si può parlare di acconto quando si richiede il 120 per cento dell'incasso che gli intermediari dell'imposta sostitutiva incettano per poi versarlo nelle casse del Governo.

Ritengo che tale dizione fosse errata: non si può definire acconto un prelievo pari al 120 per cento. Tuttavia, anche dopo la soppressione dell'articolo 7, rimarrebbe sempre un acconto del 50 per cento.

È chiaro: la soppressione dell'articolo 7 pone al Governo — non al Parlamento — il problema di trovare ulteriori entrate. Onorevole ministro del tesoro, dopo essere arrivato al punto di predisporre disposizioni normative contro la Costituzione e contro il diritto positivo, il Governo non può pretendere che il Parlamento lo segua. L'articolo 81 della Costituzione non prescrive soltanto la partecipazione del contribuente alle spese dello Stato in rapporto alla propria capacità contributiva, ma pone anche un limite alla spesa.

Vi siete ridotti a spendere il doppio di quello che prelevate! Inoltre, non vi basta neppure questo e cercate di mandare avanti la barca ricorrendo ad espedienti. Il Parlamento su questa strada non vi può seguire!

Che cosa dobbiamo dedurre in termini politici? Che l'attuale Governo non è più in grado di gestire la legge finanziaria, non sorretta da programmi né da dati attendibili, signor ministro. Il Governo è in difficoltà, perché non riesce neppure a quantificare la rilevante mancata entrata conseguente alla bocciatura dell'articolo 7.

L'ostacolo per il Governo non è costituito soltanto dall'incidente sull'articolo 7 o da quelli precedentemente verificatisi. Vi sono, infatti, altri ostacoli, che non potranno essere superati perché il Parlamento si troverà a dover necessariamente bocciare altri articoli della legge finan-

ziaria che impediscono al contribuente di far fronte alle richieste dello Stato, così esose, da identificarsi con una vera e propria rapina.

Onorevole ministro delle finanze, come ho detto in varie occasioni, non ci troviamo più in una situazione di libertà. Quando si pretendono dai contribuenti, cioè da coloro che pagano effettivamente le imposte, somme che eccedono la loro capacità contributiva, è chiaro che viene meno un rapporto corretto tra il cittadino e lo Stato. Siamo diventati sudditi, onorevole ministro delle finanze!

Ecco perché il Parlamento dovrà assumersi la responsabilità di quanto sta accadendo e votare contro i successivi articoli della legge finanziaria. Onorevole ministro delle finanze, il Governo non è più in grado di gestire la legge finanziaria e da ciò deve trarre le dovute conseguenze. È inutile attendere altri giorni: la situazione non migliorerà, anzi si aggraverà!

Richiamandomi alla richiesta avanzata dal capogruppo del MSI-destra nazionale nella seduta di ieri, ritengo anch'io che il Governo debba trarre le opportune conclusioni dalla situazione che si è determinata, in quanto la legge finanziaria dimostra e rende evidente la sua incapacità di essere quel Governo efficiente, capace e soprattutto in grado di interpretare le esigenze della collettività di cui il paese ha bisogno.

Quindi, prima trarrete le conclusioni sulla necessità che il Governo si dimetta e prima farete un favore alla nazione! (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Franco Russo. Ne ha facoltà.

FRANCO RUSSO. Signor Presidente, i continui scollamenti della maggioranza testimoniano che il pentapartito, da quell'ombra che era all'inizio della legislatura, ormai è alla ricerca di se stesso e non riesce assolutamente a ritrovarsi. In questo ramo del Parlamento esso è stato sconfitto su punti estremamente significativi. Con ciò si è data dignità e qualità al

confronto, al dibattito e alle divisioni che si sono verificate.

Il primo scontro significativo si è avuto sul problema del trattamento di minimo vitale; un secondo scontro si è verificato, sulla politica delle entrate. Si sono avute, inoltre, in sede di Comitato dei nove, pressioni e contrattazioni fra l'opposizione e il Governo per tentare di correggere, in modo nuovo, la politica economica e sociale del nostro paese.

Mi riferisco agli emendamenti presentati dai gruppi di democrazia proletaria, verde, comunisti e federalisti europei; emendamenti che hanno introdotto in quest'aula un dibattito più qualificato. Si è molto ironizzato sul problema degli animali o degli alberi o della pesca, ma non si è compreso che la politica sociale e la nuova qualità dello sviluppo non possono che marciare insieme. Ed è proprio su questioni di questo tipo che la maggioranza ha più volte ceduto.

Ciò nonostante, la maggioranza tenta con un ricatto di mantenere in piedi il suo Governo. Questo ricatto, compagni e amici del partito comunista, si rivolge in primo luogo a voi che appartenete al gruppo più consistente dell'opposizione. Lo dico con molta sincerità.

Il gruppo di democrazia proletaria ha colto, durante la lotta ed il confronto che hanno avuto luogo finora sulla legge finanziaria degli accenti nuovi, che provengono anche dai compagni del gruppo federalista europeo che ha costituito una parte integrante dell'opposizione al pentapartito.

Ma vi è di più. Quando Achille Occhetto ha giustamente messo in discussione l'iter delle riforme istituzionali, pur avendo accettato nel comitato centrale la famosa distinzione dei due tavoli, ha reso possibile una prova provata del fatto che il pentapartito vuole utilizzare la forza del maggior partito di opposizione in Italia per garantire la governabilità e far passare le riforme istituzionali, secondo le procedure, i tempi e gli interessi dello stesso pentapartito.

Iniziare ad affrontare le riforme istituzionali nel clima politico che il pentapar-

tito vuole imporre significa solo una cosa: non disturbare il manovratore! Il manovratore, ancora una volta, è il pentapartito ed i nomi sono sempre gli stessi. La segreteria democristiana, e quella del partito socialista per un verso vogliono mantenere in vita un Governo che non sta più in piedi, per l'altro, però, vogliono arrivare all'approvazione della legge finanziaria, dando lo zuccherino (che io, altre volte, ho chiamato il fiore) delle riforme istituzionali.

La verità è che in questa situazione si definiscono i rapporti tra i maggiori *partners* governativi e, mentre noi discuteremo delle autonomie locali, Bettino Craxi riunirà domani il Parlamento (perché di questo si tratta) nell'aula del Senato. Naturalmente, fra quei parlamentari non ci sarà il gruppo di democrazia proletaria, perché noi non andremo ad ascoltare la lezione di Bettino Craxi sul modo migliore di stravolgere il Parlamento.

Oggi, però, abbiamo un appuntamento importante, compagni del gruppo verde, comunisti, dell'opposizione radicale (opposizione coerentemente portata avanti anche sulle questioni sociali) e compagni della sinistra indipendente. Sta a noi dire se effettivamente quel che è accaduto in quest'aula in questi giorni sia soltanto un episodio di franchi tiratori o se, invece, rappresenti il malessere di una maggioranza che non sa offrire una prospettiva al paese. Contemporaneamente emerge, sia pure minoritaria in questo Parlamento stando al risultato delle elezioni nel 1987, una sinistra di opposizione capace — essa sì! — di offrire una prospettiva.

Dobbiamo avere la forza ed il coraggio — raccolgo l'appello lanciato dal collega Pannella — di sfidare la maggioranza ed il Governo ad affermare se effettivamente il rapporto di fiducia con il Parlamento sussiste ancora. Non dobbiamo consentire che nelle aule di palazzo Chigi o, meglio, nei corridoi dei palazzi delle segreterie dei vari partiti, si possano decidere le sorti di un Governo e la qualità degli interventi di politica economica e soprattutto di politica istituzionale. Il no-

stro gruppo raccoglie l'invito lanciato dal collega Pannella e si compiace che il clima dell'Assemblea sia mutato rispetto a quello della IX Legislatura.

Occorrono mobilitazioni di piazza per far comprendere al paese che un'opposizione sta crescendo con l'orgoglio di poter offrire una prospettiva positiva per ottenere l'evoluzione democratica del nostro paese. Tuttavia, sta a noi non renderci promotori soltanto di una piccola pressione! Sta a noi non contrattare al di fuori del Parlamento i tempi e la scansione delle riforme istituzionali! Sta a noi sollecitare un dibattito in questa sede, ed anche fuori delle aule parlamentari! Occorre dar voce alla politica diffusa!

Sono stati i vostri dirigenti, compagni comunisti, a comprendere fino in fondo ciò che in questi anni si è verificato. È vero: abbiamo registrato una sconfitta operaia — questa è l'espressione usata in altre occasioni — ma si è nel contempo manifestata anche la capacità di offrire prospettive all'organizzazione dei lavoratori. I COBAS tanto disprezzati, la lotta condotta all'interno delle scuole, le rivendicazioni dei ferrovieri mostrano che esiste la possibilità di una ripresa del movimento operaio nel suo complesso; non si tratta, certo, di una marea montante, ma senza dubbio tale ripresa esiste!

Si è anche manifestata una capacità di intervento in altri settori, per esempio in quello dell'ambiente. La vittoria nei referendum sul nucleare ha senz'altro evidenziato la capacità di intervenire, anche se oggi si tenta nuovamente di stravolgere il risultato referendario.

Abbiamo visto una coscienza del paese estremamente diffusa ed ampia in tema di diritti e di garanzie. La sinistra è in grado di raccogliere la politica diffusa? È in grado di dar voce alle istanze che provengono dal paese? Io credo di sì, spero di sì!

Sta a noi, però, attraversare il guado delle riforme istituzionali con le carte in regola. Non occorre una politica di piccolo cabotaggio né una politica di accordi per partecipare alle briciole delle riforme istituzionali.

Noi di democrazia proletaria abbiamo aggettivato, per così dire, l'intendimento di altre forze politiche che vorrebbero istituire in Italia il regime del primo ministro! In nome della governabilità si vorrebbero negare conquiste storiche non solo del movimento operaio, ma anche della stessa democrazia laica! Quando si pongono in discussione la capacità e la possibilità di intervenire sulle vicende della vita collettiva, quando si afferma che occorrono più competenze, più tecnica e più tecnocrazia, si sostiene anche che le persone in carne ed ossa non possono decidere il proprio destino. Sappiamo, invece, che ciò è possibile e che l'unico modo per rinnovare la democrazia è quello di far partecipare la gente ai processi decisionali.

Non posso, certo, essere tacciato di veteromarxismo se ritengo che una delle più grandi utopie formulate dal fondatore di una repubblica che pure ha avuto esiti così tristi — l'idea che la cuoca possa governare, come affermava Lenin — ci debba guidare anche in questo momento. Ciò significa che qualsiasi cittadino potrebbe decidere su questioni politiche: per noi politica significa destino collettivo!

La battaglia condotta in questa sede sulla politica delle entrate o su quella sociale è un modo per imporre diversi orizzonti agli interventi dello Stato, agli interventi del sistema politico.

Per questo spero che le riflessioni formulate oggi in quest'aula possano fornire utili frutti; spero che ci sia una sinistra unita non intorno ad un partito, ma intorno ad un progetto di rinnovamento!

Noi del gruppo di democrazia proletaria ci auguriamo che ciò sia possibile e speriamo di poter sconfiggere in questa sede il pentapartito (*Applausi dei deputati dei gruppi di democrazia proletaria e federalista europeo*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Mattioli. Ne ha facoltà.

GIANNI MATTIOLI. Le difficoltà del Governo, manifestatesi in modo vistoso in queste ultime ore, pongono una serie di

problemi politici, che del resto i colleghi intervenuti prima di me hanno ampiamente illustrato.

Noi tuttavia cerchiamo di non assumere un atteggiamento manicheo, secondo cui sarebbe in atto uno scontro frontale tra forze positive e forze negative; al contrario, sulla base di quello che abbiamo sperimentato in questo periodo di lavoro in Parlamento, noi riteniamo che, coperta dalla cappa di piombo della maggioranza, viva una presenza parlamentare che può essere, in una prospettiva futura, un'attenta ascoltatrice di ciò che le forze esterne a questo palazzo, quelle che si muovono nel paese, chiedono e sollecitano. È quindi con un atteggiamento positivo che noi diciamo di non voler aggiungere il nostro agli interventi caratterizzati dallo scontro fra l'opposizione e la maggioranza, intendendo guardare al futuro in positivo, mirando a soluzioni costruttive che si possono realizzare in Parlamento.

È certo, però, che tutto questo è difficile, dal momento che, all'interno di un movimento che può avere aspetti positivi, esiste tuttora un quadro di vertice che rifiuta e spinge all'indietro ciò che potrebbe muoversi in avanti.

Oggi, nel prendere atto della condizione di agonia del Governo, denunciando alla Camera — e vorremmo essere ascoltati — che a questo Governo morente non deve essere reso possibile un atto estremo di grave prevaricazione della volontà del paese.

La notizia, che leggiamo sui giornali di oggi, secondo cui vi sarebbe la volontà del Governo e, in particolare, la volontà del ministro dell'industria di dare il via alla ripresa dei lavori per la centrale di Montalto di Castro, è l'oggetto di questo mio intervento, che vorrei fosse valutato per quello che è: un atto violento in difesa della legittimità di un voto espresso dal paese soltanto pochi mesi fa.

Si è avuto, scandito nel tempo, un insieme di atti del Governo che il Parlamento, indipendentemente dal merito delle questioni tecniche, non dovrebbe accettare sotto il profilo della legittimità

costituzionale. Il Governo, e in particolare il ministro dell'industria, si muovono in questa vicenda in un modo che fa saltare tutte le più elementari norme di correttezza.

È vero o non è vero, onorevole Vicepresidente del Consiglio, che quando lei ha proposto al ministro Battaglia alcuni nomi per la composizione della commissione incaricata di valutare le ipotesi di convertibilità della centrale di Montalto di Castro, il ministro dell'industria le ha riso in faccia, dicendo che voleva una commissione che all'unanimità gli desse le risposte per le quali l'aveva istituita? È vero o non è vero che l'onorevole Viscardi ha fatto resistenza passiva affinché la Commissione per le attività produttive non inserisse all'ordine del giorno le risoluzioni riguardanti Montalto di Castro, prima del 31 dicembre?

Di fronte a tutto ciò i parlamentari ed il Governo avrebbero dovuto tener presente un appello del consiglio comunale di Montalto di Castro. Essi sanno che la popolazione di quella città non tollererà un insulto alla legittimità del voto espresso.

Perché mai un voto dovrebbe valere per tutto il paese ad esclusione di Montalto di Castro, di Caorso, di Trino Vercellese? Dove sta la chiarezza, la trasparenza, allora, dei discorsi sulle riforme istituzionali, quando si mette sotto i piedi in quest'aula il risultato di un voto mediante il quale il paese ha espresso la sua volontà?

Se volessi usare una bella frase del Vangelo, all'invito che ci viene rivolto dall'onorevole Craxi perché si parli di riforme istituzionali, risponderei: «lasciate che i morti seppelliscano i morti!». Se pensate che il parlare di riforme istituzionali sia lo stolto chiacchiericcio che oggi ci viene proposto dirò, ancora con una frase del Vangelo, che questo significa «mettere vino nuovo in otri vecchi e pezze nuove in vecchie coperte»...

Se lo volete fare, accomodatevi! Non pensate, tuttavia, quale ultimo atto di questo Governo morente, di poter compiere una tale prevaricazione sulla popolazione di Montalto di Castro e, in tal modo, insultare il voto referendario!

Pensateci bene. State adottando forme di azione che rivestono l'aspetto della truffa, come quella del ministro dell'industria che ha nominato una commissione scegliendosi bene, uno per uno, i nomi dei componenti, perché fossero amici e gli fornissero la risposta che aveva commissionato loro.

Se pensate che tutto ciò rappresenti un corretto funzionamento dello Stato e possa costituire un avvio delle riforme istituzionali, commettete un errore. Questo è, invece, il modo più vergognoso di calpestare la volontà espressa dal paese! È qualcosa che porta noi, gruppo verde, a non assimilarci al chiacchiericcio generico sulle riforme istituzionali finché non vi saranno risposte concrete che consentano di verificare se non si sia di fronte soltanto a dei falsari i quali, in assenza di risposte reali ai bisogni del paese, preferiscono — in una situazione di crisi dei loro partiti — ingannare il tempo parlando di riforme istituzionali piuttosto che prestare attenzione a ciò che di nuovo proviene dal paese e che chiede ascolto! (*Applausi dei deputati dei gruppi verde e federalista europeo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Visco. Ne ha facoltà.

VINCENZO VISCO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Vicepresidente del Consiglio, abbiamo ascoltato con attenzione ciò che ci ha detto il Presidente del Consiglio Goria. Dal suo discorso abbiamo tratto conferma del fatto che la maggioranza e lo stesso Governo si trovano in una crisi molto seria i cui riflessi concernono non solo e non tanto ciò che sta accadendo in questi giorni, ma ciò che si è verificato negli ultimi cinque anni.

Abbiamo preso atto dell'esistenza di un programma di Governo che riproponeva al Parlamento alcune ipotesi di politica economica basate sui noti piani di rientro che erano quelli dell'attuale Presidente del Consiglio, ministro del tesoro nei Governi Craxi.

Abbiamo ascoltato l'attuale ministro del tesoro prendere atto, formalmente, e

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 GENNAIO 1988

per due volte, in quest'aula, di un fallimento totale dei piani di rientro in questione, e proporsi una nuova edizione degli stessi che, non a caso, sono molto simili a quelli che l'opposizione aveva prospettato fin dal 1984.

Abbiamo visto in questi anni aumenti incredibili nelle variabili che il Governo riteneva strategiche per il controllo dell'economia, quale, ad esempio, il rapporto tra debito pubblico e reddito nazionale, che è aumentato del 40 per cento: fenomeno, questo, che non si è verificato in nessun altro paese del mondo.

Con la legge finanziaria al nostro esame, ci avviamo a registrare, per l'ottavo anno consecutivo, un disavanzo corrente di bilancio corrispondente a 10-11 punti di prodotto interno lordo! Una situazione che probabilmente, non si è mai verificata, in tempo di pace, in nessun paese capitalistico dell'Occidente, negli ultimi due secoli!

Onorevoli colleghi e signori ministri, è questa la situazione nella quale ci troviamo. Voi, cioè, non siete in grado di gestire questo paese; lo dimostrano i fatti! E voi lo sapete. La debolezza che mostrate giornalmente nella gestione della legge finanziaria, le incertezze e l'incapacità di avere un dialogo con l'Assemblea e un controllo della stessa, non possono che confermare tale valutazione in maniera evidente.

Prendiamo in esame gli argomenti sui quali l'Assemblea si è pronunciata. È stato detto all'inizio che si trattava di incidenti, ma penso che il collega De Michelis abbia avuto personalmente, due giorni dopo, la dimostrazione che il primo voto, quello sulle pensioni, tutto era fuorché un incidente. Gli argomenti sui quali l'Assemblea ha votato in maniera difforme dalle indicazioni del Governo e della maggioranza sono di essenziale importanza.

Signor ministro del tesoro vicepresidente del Consiglio, l'Assemblea ha votato contro la politica del Governo su questioni di distribuzione del reddito, non su problemi irrilevanti che potevano essere esorcizzati gridando contro il voto segreto dei franchi tiratori!

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALDO ANIASI.

VINCENZO VISCO. Questo deve essere capito, ma né la maggioranza né i giornali se ne sono resi conto in verità; hanno cominciato a capirlo soltanto due giorni dopo.

Dopo molti anni in cui vi è stato un certo approccio alla politica distributiva, l'opposizione ha posto con chiarezza un problema che riguarda la distribuzione del reddito del nostro paese, e lo ha fatto in maniera responsabile. Sfido, infatti, chiunque di voi, colleghi della maggioranza, a dimostrare e a sostenere che le proposte dell'opposizione rispetto alla legge finanziaria siano irresponsabili oppure non rigorosamente coperte! Se si prende in esame il complesso degli emendamenti presentati dai principali gruppi di opposizione, si può arrivare alla dimostrazione che tali proposte avrebbero portato ad un risparmio per la finanza pubblica. Infatti, il Governo si è trovato in difficoltà proprio su alcune di quelle proposte, al punto di essere indotto, se non a farle proprie, per lo meno a tenerne conto nei propri emendamenti.

Onorevoli colleghi, poniamo da cinque anni un problema relativo alla politica fiscale. Non è un caso che il voto di ieri sia stato espresso su quel certo articolo. Avevamo già detto che quella contenuta nell'articolo 7 era una proposta assolutamente priva di senso: priva di senso logico, in assoluto, e priva di riferimenti allo stesso programma di Governo, che prevede l'opposto di quanto era stabilito nell'articolo bocciato ieri. Quella proposta era, poi, priva di collegamento con quanto sta maturando non solo tra le forze politiche e gli studiosi, ma anche tra la gente; mi riferisco alla convinzione che i redditi da capitale debbano essere tassati in maniera ragionevole e nello stesso modo, tutti quanti, senza discriminazioni. Non si può pensare, infatti, di continuare a cercare i soldi dove essi si trovano, cioè nelle banche, a reperirli prelevandoli dai conti correnti dei risparmiatori o dai depositi postali. Tutto ciò è ormai acquisito!

Non averlo capito, ed anzi porsi il problema di annullare quel voto in una sorta di navetta tra Camera e Senato (lo si sente dire, ma mi auguro che non sia vero), è veramente la dimostrazione di una grave crisi di orientamento.

Mi auguro che queste voci non siano vere, così come mi auguro, onorevoli colleghi e signor ministro delle finanze, che non sia vero quanto si comincia a sentir dire in questa Assemblea circa l'intenzione del Governo di porre la questione di fiducia sugli emendamenti che chiedono non già una indicizzazione dell'imposta sul reddito, ma l'assunzione di responsabilità da parte del Parlamento nei confronti dell'aumento delle imposte. È il problema che noi poniamo con i nostri emendamenti e sul quale invito il Governo ad essere molto prudente. Si tratta, infatti, di una grossa questione istituzionale, di un punto che è ormai maturo e irrinunciabile, non solo per l'opposizione, signori ministri, ma anche per buona parte dei gruppi della maggioranza o almeno dei singoli deputati della maggioranza!

In conclusione, che cosa ci ha detto oggi il Presidente del Consiglio? Penso che, in sostanza, non ci abbia detto nulla e che ciò abbia creato, probabilmente, ulteriore malumore in quest'Assemblea. Il Presidente del Consiglio non ha indicato quale sia la posizione del Governo e le sue prospettive, non si è dimesso, non ha neanche annunciato una verifica futura. Ha solo chiesto aiuto all'Assemblea e quindi anche all'opposizione.

Ebbene, onorevoli colleghi, l'opposizione non ha molto da dire. L'opposizione parla con i suoi emendamenti, che sono stati presentati e che tra poco saranno votati; e noi inviteremo l'Assemblea ad approvarli. Voi sapete, infatti, che quegli emendamenti, riferiti alle entrate, sono giusti, equilibrati, ragionevoli e che rappresentano quanto voi avreste voluto e dovuto fare. Quale occasione migliore di questa per approvarli?

Signori ministri, siamo con tutta evidenza di fronte all'esaurimento di una fase della politica italiana. Direi, anzi, che

qualcosa sta mutando non soltanto in Italia, ma a livello internazionale. Di fronte a questo cambiamento, nuove vie devono essere cercate. Noi da tempo siamo impegnati nell'elaborazione di strategie per il futuro. Continueremo a fare le nostre proposte e cercheremo, sulla base delle nostre idee e dei nostri programmi di indicare al paese la possibilità di un diverso Governo.

Per il momento, mi limito a prendere atto del rinvio delle dimissioni di questo Governo. Ritengo, comunque, che esso abbia ormai le settimane, se non i giorni, contati! (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra indipendente, dell'estrema sinistra e dei deputati del gruppo federalista europeo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Caria. Ne ha facoltà.

FILIPPO CARIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il voto di ieri sera ci costringe, malgrado tutto, ad intervenire nuovamente, non per l'ultima volta, per affrontare problemi politici di grande respiro e questioni importanti che sono sul tappeto che appesantiscono il difficilissimo iter di questo disegno di legge finanziaria, contribuendo ad aggravare la notevole stanchezza dei colleghi.

Svolgerò solamente, per dovere, alcune brevi considerazioni a nome del mio gruppo. Vorrei innanzitutto esporre qualche rilievo sulla legge finanziaria, su questa assurda legge che blocca per mesi l'attività delle Camere e sconvolge per intere settimane la vita dei deputati, costringendoli quasi a rimanere agli arresti domiciliari, impedendo loro perfino di allontanarsi per pochi minuti per il rischio che in quei pochi minuti avvengano in Assemblea le cose più strane o si concretizzino le battaglie più difficili.

Ritengo per altro che questa stranissima legge finanziaria — un istituto, per altro, che dovremo rivedere in maniera radicale — abbia una sua logica. Essa prevede un impianto globale al cui interno sono fissati la compatibilità tra le entrate e le uscite, i modi con i quali

affrontare alcune esigenze prioritarie del paese e il tetto massimo del deficit (in questo caso 113 mila miliardi).

Nell'ambito della globalità degli impegni affrontati dalla legge finanziaria, si verificano nella pratica alcuni interventi di singoli deputati della maggioranza o dei gruppi dell'opposizione, i quali ritengono opportuno — a torto o a ragione — considerata l'estrema lentezza dell'*iter* legislativo dei provvedimenti ordinari, inserire nella legge finanziaria l'intero scibile umano in risposta alle necessità, vere o presunte, dei singoli o di alcuni settori sociali del nostro paese.

La maggioranza inserisce nella finanziaria una serie di provvedimenti, in considerazione del fatto che l'*iter* normale per l'approvazione di una qualsiasi legge è di norma di due anni, mentre le opposizioni, non tenendo conto della compatibilità globale delle entrate e delle uscite e della necessità di contenere il deficit entro un certo importo, tentano di far passare una serie di provvedimenti che forse, esaminati singolarmente, potrebbero avere una loro logica, ma che in pratica finiscono per inceppare lo stesso impianto della finanziaria.

Siamo ormai giunti, io credo, al quindicesimo giorno dei nostri lavori sulla legge finanziaria, abbiamo votato circa 500 emendamenti e ne restano da esaminare altri 900. Alle sedute partecipano, mediamente, circa i due terzi dei deputati, mentre la restante parte è normalmente e umanamente assente. Pertanto l'impatto è molto più pesante del previsto.

È vero, abbiamo incontrato delle difficoltà nei nostri lavori, ma non credo che sia giusto che, tutte le volte che il Governo registra un voto contrario dell'Assemblea, si parli di una sconfitta dell'esecutivo. Ovviamente può accadere che su 1.600 emendamenti o su una serie di problemi sui quali il Governo e l'Assemblea si confrontano, si registrino diversificazioni di opinioni tra singoli deputati e il Governo.

A questo proposito vorrei ricordare a me stesso, ad esempio, la caparbia testardaggine del ministro Visentini quando si

dichiarava contrario alla proroga della legge Formica che, come è noto, assoggettava l'acquisto della prima casa alla imposta fissa del 2 per cento, prima, 4 per cento poi. Il ministro Visentini era consapevole che la stragrande maggioranza dei deputati era favorevole al mantenimento di quella legge, eppure per ben due leggi finanziarie perseverò nel suo atteggiamento. In quelle occasioni, quindi, non fu il Governo ad essere battuto dall'Assemblea, ma il ministro Visentini ad essere posto in minoranza dalla volontà unanime dei gruppi parlamentari, i quali volevano l'approvazione di quel determinato provvedimento.

Dunque, non parto dal presupposto che il Governo deve considerarsi battuto tutte le volte che è messo in minoranza, anche su grandi temi politici. Si tratta, comunque, di un rilievo di ordine generale, perché nella pratica, in questi quindici giorni di dibattito, abbiamo dovuto registrare obiettive difficoltà in tre momenti particolari.

MICHELE CIAFARDINI. La Parigi-Dakar!

FILIPPO CARIA. Nella nostra piccola «Parigi-Dakar», che ci vede impegnati da quindici giorni, abbiamo registrato, dicevo, difficoltà in tre diversi momenti: le pensioni, i giacimenti culturali, gli interessi bancari, momenti in ordine ai quali io farei talune differenziazioni.

Sul problema delle pensioni, nell'ambito delle compatibilità generali delle entrate e delle uscite, il Governo aveva operato una sua scelta destinando alcune migliaia di miliardi alla soluzione del problema. Alcuni colleghi hanno presentato un emendamento particolarmente delicato che, approvato con uno scarto di tre voti (in assenza di buona parte della maggioranza), ha provocato le conseguenze a tutti note.

Insisto nel dire che sul miglioramento delle pensioni di coloro che hanno in tal senso una legittima aspettativa e che da tempo attendono un diverso riconoscimento delle loro esigenze da parte dello

Stato (sul problema c'è una perfetta comprensione da parte di tutte le forze politiche, e in particolare dalla nostra), per quel che ci riguarda, come gruppo socialdemocratico a differenza di altre forze politiche, eravamo favorevoli ad ulteriori tassazioni, pur di mantener fede ad un voto del Parlamento.

Ma i partiti si formano su alleanze, su accordi diversi e su volontà da più parti esplicitate, che devono trovare, comunque, un momento di riferimento e di raccordo.

Il gruppo socialdemocratico ha rinunciato ad insistere sulla sua posizione purché si provvedesse ad una diversa ripartizione degli stanziamenti, in grado di affrontare il problema delle pensioni.

Dal mio punto di vista diverso significato ha avuto il voto sui giacimenti culturali, sugli interessi bancari e soprattutto (lo faceva rilevare il collega Ghinami in una riunione del gruppo socialdemocratico) quello con il quale la Camera ha approvato l'articolo 1 del disegno di legge finanziaria.

Sui giacimenti culturali, come sugli interessi bancari, vi sono stati oltre un centinaio di voti contrari decisivi. Tuttavia l'aspetto più grave è rappresentato dagli appena 17 voti di maggioranza che hanno consentito l'approvazione dell'articolo 1, che costituisce l'impianto globale della legge finanziaria!

Dobbiamo allora fare alcune osservazioni che riguardano talune riforme di fondo. Mi riferisco innanzitutto al problema del voto segreto che l'opposizione difende ed assume a cavallo di battaglia, ma sul quale dobbiamo intenderci. Per quel che ci riguarda, siamo del parere che bisogna sopprimere il voto segreto, non al fine di impedire al deputato di esprimere la propria opinione (ciò che costituisce un suo dovere), ma perché ciascun membro del parlamento deve assumersi la responsabilità dei propri voti, dichiarando apertamente la sua eventuale opinione contraria alle scelte del gruppo parlamentare cui appartiene.

Vorrei ricordare che non esiste alcun paese di libera democrazia in cui sia am-

messo il voto segreto sulle leggi di spesa! Non esiste alcun paese che adotti tale sistema abnorme di partecipazione all'attività legislativa del Parlamento.

Vorrei anche ricordare che, secondo le nostre istituzioni, la vita democratica del paese si articola sui partiti politici. Essi formano liste, fissano programmi, sostengono un certo tipo di battaglia e raccolgono i consensi appunto su tali liste e sui loro programmi. Il sindaco viene eletto, sì, perché ha ottenuto dei voti di preferenza, ma soprattutto perché è stato votato il partito, la lista di cui egli è parte integrante. Dunque, perché dovrebbe nascondersi dietro il voto segreto per manifestare il suo dissenso? Può però esprimere un voto diverso da quello del gruppo cui appartiene, dichiarandolo apertamente. Le imboscate non servono a nessuno! I colpi di mano non servono alla difesa della democrazia, ma piuttosto la indeboliscono, contrastando la volontà delle forze democratiche.

A noi non resta che prendere atto delle dichiarazioni rese dal Governo, che condividiamo. Riteniamo che esso debba fare appello alla Camera perché affronti responsabilmente l'esame della legge finanziaria e perché concluda, nel più breve tempo possibile, l'esame della stessa, giungendo alla sua approvazione.

Rimane il problema di fondo. Vi è un malessere all'interno della maggioranza. Forse vi è un malessere all'interno del maggior partito della maggioranza, alla vigilia del suo congresso. Talune vicende interne gli fanno vivere una vita travagliata. Tutto ciò è normalissimo nelle istituzioni democratiche del nostro paese e di tutti i paesi in cui la democrazia ha un senso ed una sostanza.

È chiaro che dopo l'approvazione della legge finanziaria sarà necessario un momento di verifica e di confronto perché il Governo ha il dovere di sentire i partiti che lo compongono per capire se la maggioranza possa andare oltre ed affrontare i problemi che nei prossimi mesi ci attendono. Occorre capire se queste votazioni siano solo il segno di un momento di sbandamento, oppure se esse rappresen-

tino la manifestazione reale di una crisi, nel senso che si vuole mettere in discussione questo Governo per riflettere sulle sue possibilità future di sopravvivenza.

Con questo mio breve intervento, desidero confermare la volontà del gruppo socialdemocratico di prendere atto delle dichiarazioni rese dal Governo e di confermargli la fiducia, insistendo perché si giunga, nel più breve tempo possibile, alla approvazione del disegno di legge finanziaria, il cui esame è nel momento attuale estremamente defaticante e forse poco produttivo per i fini che ci vogliamo proporre (*Applausi dei deputati del gruppo del PSDI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole De Michelis. Ne ha facoltà.

GIANNI DE MICHELIS. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Vicepresidente del Consiglio, il gruppo socialista prende atto delle dichiarazioni rese dal Governo in quest'aula ed esprime il suo consenso sulla decisione che ci è stata comunicata di procedere nella discussione del disegno di legge finanziaria.

Con ciò non si vogliono sottovalutare le questioni connesse al voto di ieri sera, né l'esigenza di porre rimedio alle sue conseguenze affrontando la sostanza delle questioni poste e non semplicemente apportando un ritocco cosmetico. Mi riferisco in particolare alle conseguenze della soppressione dell'articolo 7 del disegno di legge finanziaria per il 1988.

Non si vogliono altresì sottovalutare le questioni connesse alle vicende degli ultimi giorni e alla ripetuta esibizione dei franchi tiratori.

Nonostante tali vicende, esprimiamo il nostro consenso per due ragioni. Innanzitutto perché riteniamo assolutamente negativo per l'interesse del paese il fatto che ci troviamo praticamente alla fine del gennaio 1988, con un esercizio provvisorio che è stata approvato per due mesi (che sono un sesto dell'anno cui la legge finanziaria si riferisce) e dopo che il paese ha assistito ad una discussione parlamentare cominciata il 1° ottobre dello

scorso anno (quindi una discussione che dura da circa quattro mesi), che il Governo e la maggioranza (io dico l'intero Parlamento; ma comunque Governo e maggioranza) diano l'impressione che non si è capaci di giungere ad una conclusione, sia pure con questi tempi, con questa poco commendevole figura che tutti facciamo nei confronti del paese; non si è capaci di adempiere ad un obbligo fondamentale per il corretto funzionamento delle istituzioni, della vita sociale ed economica. Occorre per tali motivi che l'iter della legge finanziaria giunga a compimento, dimostrando pazienza e tenendo i nervi a posto. È innanzitutto un dovere del Governo. Ci fa piacere che il Governo, meditando questa notte e nella riunione di questa mattina, sia addivenuto a questa conclusione, che noi condividiamo. Ed è un dovere quanto meno della maggioranza; e noi ci impegneremo in questo senso a fare la nostra parte nei prossimi giorni.

Ma vi è anche una seconda ragione. Non ci sfugge affatto che quanto è accaduto in questi giorni ha un significato politico, ed è prova evidente di un malessere politico che riguarda in modo particolare la maggioranza. Su tutto ciò non si possono chiudere gli occhi, non si può procedere oltre come se nulla fosse; né lo può fare evidentemente il Governo. Non ci sembra che si possa tentare di capire e di spiegare al paese le ragioni di questo malessere accettando che esso si manifesti — esprimendo in qualche modo un effetto politico — attraverso il fenomeno dei franchi tiratori, dei voti segreti che non permettono di identificare le ragioni del malessere, i protagonisti del malessere, ciò che si vuole ottenere attraverso l'espressione di tale malessere.

Credo che neanche l'opposizione possa ritenere che questo sia il modo migliore per vincere la sua battaglia, che è sicuramente legittima (altrimenti non sarebbe opposizione), tesa a rovesciare il Governo, a mettere in evidenza l'inadeguatezza o le contraddizioni esistenti all'interno della maggioranza; è questo, del resto, che fisiologicamente contraddistingue il dia-

logo tra opposizione e maggioranza. Onorevole Natta, non credo che questo sia il modo migliore, anche dal vostro punto di vista, per far capire al paese le ragioni per le quali l'attuale maggioranza non va, e perché questa stagione politica dovrebbe evolversi nella direzione da voi auspicata. Noi siamo dell'idea che tutto ciò servirebbe non già a consentire eventuali evoluzioni positive, bensì a prolungare uno stato estremamente negativo, che alla fine creerebbe sfiducia nel paese nei confronti di tutto il sistema politico, partitico ed istituzionale. Per tale ragione noi socialisti faremo di tutto per non darla vinta ai franchi tiratori!

Come è stato già detto nel corso del dibattito, quanto è accaduto nelle ultime settimane dimostra proprio l'opposto di quello che si vorrebbe sostenere, e cioè che esiste un malessere che nei suoi contenuti e nei suoi obiettivi è chiaro, un malessere che, per esempio, esprime un dissenso rispetto alle linee fondamentali di politica economica contenute nella legge finanziaria. Proprio l'opposto, onorevoli colleghi, perché ciò che è accaduto in questi giorni risulta così incomprensibile. Un tema importante, per il quale sarebbe possibile una lettura di questo tipo, come quella dell'uso delle risorse pubbliche a favore dei ceti sociali meno protetti, a favore di una estensione dello Stato sociale, è passato per soli tre voti; mentre la disposizione tesa a ridurre la tassazione sulla rendita finanziaria è stata approvata con cento voti di scarto!

L'onorevole Visco parla, pensando che forse larghi strati della società non seguono le vicende politiche e non leggono i giornali, ma qualcuno segue e legge attentamente. L'emendamento 7.2 che reca la sua firma approvato ieri con una maggioranza di 150 voti mi sembra contraddittorio con i discorsi che sono stati pronunciati giorni fa in ordine all'opportunità di tassare le rendite finanziarie. Onorevole Visco, non è poi così sicuro che aver presentato quell'emendamento sia il segno che avete a cuore l'economia del paese perché provvedete a coprire con altre entrate i mancati introiti, perché lei, onore-

vole Visco, sa perfettamente che il suo emendamento prevede come copertura una stima di maggiori entrate di mille miliardi per due anni. E questo non è esattamente il modo migliore di garantire altre entrate a fronte di quelle che si sopprimono; anche perché l'esperienza degli ultimi anni — e Visco lo sa bene — ha dimostrato che la scelta, che era soprattutto cara al ministro delle finanze del Governo Craxi, di essere molto prudenti nella stima delle entrate non è stata negativa ai fini di un tentativo di controllo dell'esplosione del disavanzo pubblico. Se si fosse in partenza previsto il massimo, secondo le ipotesi di entrata più ottimistiche, questo non avrebbe contenuto il disavanzo pubblico (che è pure rimasto a livelli enormi), ma avrebbe portato ad un'ulteriore dilatazione delle spese.

Sopprimere quindi certe voci dicendo che possono essere compensate con la previsione di maggiori entrate non mi pare un modo giusto di tradurre in atti concreti quello che a parole si dice di voler fare.

Ciò che è stato cancellato, lo ripeto (anche se si può discutere sull'opportunità di una aliquota del 30 per cento), ha rappresentato semplicemente un favore reso alla rendita finanziaria (*Proteste all'estrema sinistra e dei deputati del gruppo della sinistra indipendente*).

LUIGI D'AMATO. No!

GIANNI DE MICHELIS. Sì, sì, perché questo parlare del piccolo risparmiatore con il milione nel libretto di risparmio è pura demagogia! Il grosso dei soldi depositato nelle banche italiane non è del piccolo risparmiatore (*Commenti del deputato Tamino*).

Lascia stare il CENSIS! Spero che democrazia proletaria mantenga un minimo di coerenza con se stessa e non voglia diventare «deritiana» anche essa! Lasciamo stare: quello che dice il CENSIS l'hanno letto i franchi tiratori che stanno dall'altra parte; questo lo capisco. Tu leggi altre cose, e cerca di essere coerente con le cose generali che dite. Il grosso dei

denari depositati nelle banche non appartiene ai piccoli risparmiatori. Diciamocelo francamente: in realtà, qui dentro questo filo logico, contenutistico, programmatico, che renda identificabili fuori di qui le ragioni per le quali certi fatti si sono verificati, non c'è (*Proteste del deputato Rubinacci*).

GIULIO QUERCINI. Non l'hai capito tu!

GIANNI DE MICHELIS. È stato giustamente rilevato che questo è stato confermato dalla presenza di un notevole numero di franchi tiratori anche nella votazione dell'articolo 1 del disegno di legge finanziaria.

La ragione è un'altra: che c'è appunto un malessere. Questo malessere però — noi consentiamo con l'indicazione formulata dal Governo — deve esprimersi in modo chiaro. Se partiti della maggioranza, se parti di essa hanno problemi, lo dicano. Noi quello che avevamo da dire al Governo, nel bene e nel male, lo abbiamo detto a viso aperto: lo dicano! Si discuta, si chiuda la discussione sulla legge finanziaria, e poi, se c'è qualcuno che ha da dire qualcosa, si alzi e lo dica in maniera aperta, consentendo alla maggioranza ed alla opposizione di poter giudicare non un oscuro voto segreto, ma posizioni esplicite.

Naturalmente, *ça va sans dire*, onorevole Natta, per questa ragione noi, dopo tutto quanto è successo in questi giorni, manteniamo ed anzi rafforziamo ogni minuto di più la nostra convinzione che il problema delle regole del gioco in Parlamento, pur non esaurendo quello delle riforme istituzionali, ne costituisce però una parte essenziale, preliminare e basilare, perché con queste regole, con questi meccanismi, con questo voto segreto, visto che è il Parlamento la sede delle riforme istituzionali, non c'è alcuna speranza che si possano poi fare seriamente la riforma del Parlamento, quella delle autonomie locali e la stessa riforma della legge finanziaria, che ieri tutti, all'unanimità, abbiamo deciso essere un punto rilevante del nostro prossimo calendario.

Queste riforme sarebbero affrontate con le stesse logiche, gli stessi meccanismi, le stesse imboscate e con le stesse possibilità di ottenere un risultato senza enunciarlo, quale abbiamo visto determinarsi durante la discussione di questa legge finanziaria.

Speriamo che momento dopo momento tutti — e in modo particolare l'opposizione — si convincano di ciò, perché, voglio ripeterlo qui in modo aperto, volere nuove regole, volere l'abolizione del voto segreto, volere la possibilità di un'espressione più trasparente delle volontà qui esistenti non va contro l'interesse delle opposizioni. Avrebbe dovuto essere anzi l'opposizione prima degli altri a chiedere e pretendere questo (*Proteste all'estrema sinistra*), per rendere più efficace e trasparente la sua battaglia politica.

Concludo, signor Presidente, riconfermando al Governo il sostegno del gruppo del PSI. Prendiamo atto delle dichiarazioni rese dal Presidente del Consiglio e continueremo in quest'aula a fare in modo che le decisioni del Parlamento siano al servizio degli interessi generali del paese, e non di disegni che, lo ripeto, si possono definire nel migliore dei casi poco chiari o oscuri (*Applausi dei deputati dei gruppi del PSI e del PSDI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Martinazzoli. Ne ha facoltà.

FERMO MINO MARTINAZZOLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Vicepresidente del Consiglio, con tutta la circospezione che ci vuole di questi tempi quando si pretende di parlare a nome di qualcuno, credo di poter esprimere a nome del gruppo democratico cristiano un'adesione alla proposta del Governo, nei termini che vorrei così riassumere.

Ci è stata prospettata (per altro non è stata prospettata solo alla maggioranza) l'esigenza di un impegno doveroso ad un minimo di tempestività nelle decisioni conclusive intorno a strumenti essenziali della vita economica e politica del paese, quali quelli di cui stiamo discutendo. A

me pare che sarebbe difficile sottrarsi alla persuasività di questo richiamo.

Per altro il Governo parla di un dovere e userà gli strumenti che gli sono propri per fare la sua parte. In questo senso mi parrebbe di poter suggerire al Governo anche l'opportunità, a questo punto, di considerare la possibilità — come dire? — di rendere più circoscritto il luogo della contesa.

La mia non è, del resto, una riflessione peregrina o nuova. Abbiamo ragionato nella maggioranza e insieme con l'opposizione su questa possibilità; abbiamo rimarcato, quando facemmo questa riflessione, l'impraticabilità di alcune congetture (vi sono poi varie scuole di pensiero intorno alla responsabilità di queste mancate risposte); credo che la condizione in cui ci troviamo imponga ormai l'esigenza di una particolare attenzione sulla possibilità di restringere al massimo la materia della legge finanziaria. Se siamo ancora in tempo, ritengo che sia un'operazione che si debba tentare.

Vi è una seconda considerazione che il Governo mi pare abbia fatto percepire nelle dichiarazioni del Presidente del Consiglio, ed è la presa d'atto di una difficoltà del suo rapporto con la maggioranza. Continuo a pensare, con grande e magari dozzinale ostinazione, che questo tipo di rapporto, con queste regole consenta al massimo di distruggere, ma non di costruire. E tuttavia mi pare chiaro che la mia ostinazione non può essere tale da negare l'evidenza, e di arrendersi alla convinzione dei numeri, delle aritmetiche.

C'è indubbiamente da constatare una condizione di straordinaria difficoltà nel rapporto tra il Governo e la sua maggioranza, ed è chiaro che il dovere del quale abbiamo parlato e per il quale mi auguro che la maggioranza sia in grado di assecondare il Governo, comporta tuttavia che alla fine di questo viaggio che ancora ci attende si ponga — dico in quest'aula, non fuori di quest'aula — l'esigenza di un chiarimento; e non do alla parola il senso di qualcosa di civettuolo o di anestetico, ma parlo di un chiarimento duro e vero.

Questo infatti riguarda non solo la vita di un Governo: riguarda, credo, la vita dei governi, dei parlamenti, riguarda né più né meno l'incarnazione di quel dato di correzione istituzionale, di più intenso rapporto tra istituzioni e cittadini, di maggiore funzionalità, efficienza e trasparenza che tutti quanti, credo con grande volontà, con innocente intenzione andiamo cercando, ma che secondo me potremo trovare solo se poi, nella quotidianità politica, non cammineremo nella direzione opposta.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LEONILDE IOTTI.

FERMO MINO MARTINAZZOLI. Riassumendo, vi è innanzitutto l'impegno ad assecondare il cammino in questo tratto di strada che ancora ci attende, di qui alla conclusione ed alle deliberazioni dove-rose che a questo punto devono essere assunte, da parte della maggioranza e da parte del gruppo della democrazia cristiana; con l'invito, insisto, a vedere in che modo tale tragitto si possa rendere, se possibile, meno accidentato.

In secondo luogo occorre un appuntamento, da collocare subito dopo, per un chiarimento, senza il quale la nostra condizione risulterebbe assolutamente insostenibile (*Applausi al centro e dei deputati del gruppo del PSDI — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Del Pennino. Ne ha facoltà.

ANTONIO DEL PENNINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non sottovalutiamo quanto è avvenuto ieri in quest'aula. Con la reiezione dell'articolo 7 della legge finanziaria, infatti, si è alterato l'equilibrio complessivo su cui la legge si reggeva.

Non si tratta di una questione irrilevante o di poco momento e vi è la necessità, come ha affermato lo stesso Presidente del Consiglio, di una riflessione da parte del Governo e della maggioranza sul modo in cui ristabilire le condizioni di equilibrio che sono state alterate.

Vi è, però, un altro punto che desideriamo sottolineare all'attenzione dei colleghi. Non possiamo considerare il voto espresso ieri a scrutinio segreto solo come un giudizio di merito sull'articolo. Non vi è stata, cioè, soltanto la convergenza di alcuni parlamentari della maggioranza con le opposizioni sulla specifica questione oggetto del voto.

Il voto espresso ieri è anche il sintomo di un malessere serpeggiante nella maggioranza, che tutti i colleghi intervenuti hanno riconosciuto e che deve indurci ad alcune meditazioni.

Tale malessere è un dato oggettivo, ma la richiesta di dimissioni del Governo avanzata oggi da alcuni colleghi dell'opposizione non ci sembra francamente possa essere accolta.

Siamo, infatti, di fronte a scadenze relative ad adempimenti di carattere costituzionale e l'apertura di una crisi oggi, nel corso dell'*iter* della legge finanziaria, non sarebbe un atto di responsabilità e comprometterebbe le possibilità di governo dell'economia del nostro paese.

Tuttavia, al di là della scadenza della legge finanziaria, riteniamo necessario un chiarimento politico di fondo.

Già nei giorni scorsi abbiamo posto il problema di un rafforzamento del quadro politico che deve essere parallelo alle modifiche di carattere istituzionale. Sappiamo — e l'esperienza di questi giorni lo conferma — che dobbiamo rivedere l'uso dello scrutinio segreto, se vogliamo garantire il rispetto delle compatibilità finanziarie che il Governo indica al Parlamento e che quest'ultimo, nell'accordargli la fiducia, implicitamente approva. Sappiamo di dover rivedere anche le norme relative alla legge finanziaria affinché non diventi, come è oggi, l'ultimo treno per Yuma al quale tutti cercano di attaccare qualche vagone, ma ritorni ad avere il suo carattere di definizione delle grandezze finanziarie, senza disperdersi in una serie minuta di misure settoriali, talvolta anche corporative.

Ma tutto questo non sarebbe sufficiente se non fosse accompagnato da un rafforzamento della solidarietà tra le forze poli-

tiche della maggioranza, da una capacità di governo reale che si fondi su un patto fiduciario sincero e non inquinato da diffidenze, da incertezze, dall'innestarsi di giochi che hanno ben poco a che vedere con gli interessi del paese e con il corretto funzionamento delle istituzioni (*Applausi dei deputati del gruppo del PRI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Battistuzzi. Ne ha facoltà.

PAOLO BATTISTUZZI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'intervento dell'onorevole Natta ha introdotto un tema di natura politica, trasformando in sostanza — e opportunamente — il dibattito che si sta svolgendo in un minidibattito sulla fiducia al Governo.

Noi del gruppo liberale avvertiamo, dobbiamo confessarlo, un senso di profondo imbarazzo per quanto sta avvenendo e per quanto è accaduto in questi giorni. Non abbiamo alcuna difficoltà a riconoscere che il nostro imbarazzo sta crescendo giorno dopo giorno.

Ho sempre seguito con estrema attenzione gli interventi svolti da lei, signor Presidente, nelle passate legislature, al termine degli estenuanti e defatiganti dibattiti sulla legge finanziaria. Noi lo condividiamo e riteniamo (anche se forse non è questo il momento di discuterne) che il meccanismo della legge finanziaria debba essere rivisto. Così com'è non va, non funziona, non giova alla maggioranza, non giova neppure all'opposizione, e tanto meno alla credibilità generale del sistema.

Si tratta di un discorso che in parte abbiamo affrontato nella Conferenza dei capigruppo quando si è parlato di riforme istituzionali. Si è discusso anche del problema dei regolamenti parlamentari, e in quell'occasione si è parlato della legge finanziaria anche se, a nostro avviso, si tratta non tanto di un problema di regolamento, quanto di funzionalità del Parlamento. Se infatti questo è paralizzato, l'ultimo treno per Yuma di cui si parlava diventa necessariamente l'unico strumento cui ricorrere. Tale discorso

sarà comunque da noi sviluppato in altra sede.

Ciò che in questo momento ci interessa ed è all'origine del nostro imbarazzo sono gli episodi che si sono susseguiti negli ultimi giorni. Onorevoli colleghi, che il Governo sia, come si suol dire, «andato sotto» di parecchi voti sul tema dei giacimenti culturali non è a nostro avviso un fatto traumatico. Noi abbiamo votato con correttezza contro l'emendamento Bassanini Tab. C.239, ma riconosciamo che esso aveva una sua fondatezza. Si trattava di visioni contingenti, di meccanismi di intervento in un settore specifico ed importante per il nostro paese, rispetto al quale due visioni contrapposte avevano secondo noi diritto di cittadinanza anche all'interno della maggioranza. Non si può dire lo stesso con riferimento a quanto è accaduto ieri.

La votazione sull'articolo 1, con un numero così alto di franchi tiratori, sta a dimostrare che si intende colpire il significato politico della manovra finanziaria. Onorevoli colleghi, noi siamo stati, per così dire, quasi sbeffeggiati, sicuramente molto criticati da tutta la stampa italiana — e in parte anche da diverse forze politiche — per aver avuto il coraggio di aprire la crisi, di pagarne le conseguenze, e di averlo fatto con riferimento ad alcuni punti specifici che non dividevamo. Avremmo forse potuto anche noi rinviare a questa occasione un gioco di franchi tiratori per affossare provvedimenti estranei, e in contrapposizione con il nostro modo di concepire gli interventi sulla legge finanziaria. Abbiamo preferito assumerci apertamente le nostre responsabilità.

È questo il motivo per cui riteniamo che quanto è avvenuto in questi giorni sia francamente intollerabile. Non si tratta più del semplice disagio su un singolo provvedimento; si tratta di non ritrovarsi più all'interno di una maggioranza, che è stata relegata nel ruolo di maggioranza di programma, anziché di maggioranza politica.

Se grandi manovre sono in corso all'interno di qualche partito (e mi riferisco

esplicitamente alla democrazia cristiana), non riesco a comprendere perché le stesse debbano ripercuotersi in questo modo sull'esecutivo.

Chiediamo che quanto si sussurra, quanto di ipotizza, quanto si vorrebbe realizzare (non si capisce bene con chi e con quali finalità) dopo l'approvazione della legge finanziaria venga detto esplicitamente. Il senso di una chiarificazione politica sta tutto qui.

Se si ritiene che la maggioranza sia dissolta e non abbia più futuro, se si ritiene che si debba conseguentemente pensare a nuove maggioranze, lo si dica apertamente: non siamo così irresponsabili da chiedere una crisi o un chiarimento in queste ore, dal momento che ci troviamo di fronte all'esame della legge finanziaria che, bene o male, deve essere concluso.

Anche noi condividiamo l'ipotesi oggi ripresa dall'onorevole Martinazzoli e che si muove sulla linea di una proposta che era stata avanzata già ieri dalle opposizioni nella riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo, di dar luogo sollecitamente allo stralcio di alcuni articoli in maniera tale da approvare al più presto la parte fondamentale e strutturale della legge finanziaria, nonché la legge di bilancio. Ciò al fine di arrivare alla discussione sulla stagione delle riforme istituzionali, cui si attribuisce giustamente tanta importanza con un esecutivo stabile e certo. Dico questo non perché l'esecutivo possa avere una qualche influenza sulla stagione delle riforme, ma perché non si potrà sicuramente affrontare un discorso così importante in presenza di una latente, diffusa, costante e progressiva aria di crisi, quale quella che stiamo vivendo in questi giorni (*Applausi dei deputati del gruppo liberale*).

PAOLO CIRINO POMICINO, *Presidente della V Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLO CIRINO POMICINO, *Presidente della V Commissione*. Signor Presidente, desidero chiederle se, data l'ora, non ri-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 GENNAIO 1988

tenga opportuno sospendere la seduta, per consentire alla Commissione bilancio di riunirsi.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, ritengo che la richiesta avanzata dal presidente della V Commissione possa essere accolta. Vorrei solo chiedere all'onorevole Cirino Pomicino se ritenga che l'orario di ripresa dei nostri lavori, stabilito dal calendario per le ore 15.30, possa consentire alla Commissione bilancio di predisporre proficuamente in questo lasso di tempo, i successivi lavori dell'Assemblea.

PAOLO CIRINO POMICINO, Presidente della V Commissione. Signor Presidente, avevo ritenuto in un primo momento, pensando che la Commissione si potesse riunire alle 12, di chiedere che la ripresa dei lavori in Assemblea avvenisse alle 15.30. Data l'ora tarda, però, chiederei che la seduta fosse ripresa alle 16.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Cirino Pomicino. Si intende che i lavori riprenderanno alle 16. Suspendo pertanto la seduta.

**La seduta, sospesa alle 12,55,
è ripresa alle 16.**

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
GERARDO BIANCO.**

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Ermelli Cupelli e Gorgoni sono in missione per incarico del loro ufficio.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. In data odierna sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

MUNDO: «Norme integrative in materia di concorsi direttivi nella scuola» (2259);

PERRONE ed altri: «Norme per il rifinanziamento dell'edilizia economica e popolare a favore degli appartenenti alle Forze armate, di polizia e vigili del fuoco» (2260);

FIORI: «Norme per la riliquidazione del trattamento di quiescenza agli ufficiali già in servizio permanente effettivo ed ai sottufficiali già in carriera continuativa mutilati ed invalidi della guerra 1940-1945» (2261);

MUNDO e **NICOTRA:** «Norme per la sistemazione giuridica ed economica dei vice pretori onorari» (2262);

MANFREDI: «Norme sulla democrazia industriale» (2263);

FACCIO ed altri: «Abrogazione delle norme di ingiustificato privilegio per il cacciatore» (226);

BULLERI ed altri: «Modifiche ed integrazioni alla legge 27 luglio 1978, n. 392, concernente disciplina delle locazioni di immobili urbani» (2265);

VAIRO: «Nuove norme per la difesa dei non abbienti» (2266).

Saranno stampate e distribuite.

Annunzio di disegni di legge.

PRESIDENTE. In data odierna sono stati presentati alla Presidenza i seguenti disegni di legge:

dal Ministro delle finanze:

«Automazione degli uffici del pubblico registro automobilistico nonché modifiche alle norme concernenti le tasse automobilistiche e l'imposta erariale di trascrizione» (2257);

*dal Presidente del Consiglio dei ministri
e dal Ministro per i problemi delle aree urbane:*

«Interventi per Roma, Capitale della Repubblica» (2258).

Saranno stampati e distribuiti.

**Adesione di un deputato
ad una proposta di legge.**

PRESIDENTE. Comunico che la proposta di legge BIANCHI BERETTA ed altri: «Riforma delle strutture e degli ordinamenti del sistema formativo di base» (1295) (*annunziata nella seduta del 3 agosto 1987*) è stata successivamente sottoscritta anche dal deputato BRESCIA.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il relatore per la maggioranza, onorevole Aiardi. Ne ha facoltà.

ALBERTO AIARDI, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, poiché la V Commissione è riunita per valutare nuovi emendamenti presentati dal Governo, chiedo una sospensione della seduta fino alle 17 per consentire alla Commissione di completare il suo esame e quindi creare le condizioni affinché l'Assemblea possa poi riprendere i lavori nel modo migliore.

MICHELE CIAFARDINI. Fate un po' di ostruzionismo!

MARCO PANNELLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO PANNELLA. Signor Presidente, è inutile sottolineare ancora la situazione che si è venuta a creare nel corso dell'esame di questa legge finanziaria, dal contingentamento dei tempi alle difficoltà che sono via via emerse e che hanno fatto slittare sempre di più proprio quei tempi che si erano voluti contingentare. Tutto questo per costante iniziativa «disordinante» del Governo, o della maggio-

ranza, o della Commissione, di ciò investita dalla maggioranza.

Quando il presidente della V Commissione, onorevole Cirino Pomicino, ha proposto di riprendere la seduta alle 16, mi sono permesso di interromperlo e di suggerire le 16,30, in considerazione della complessità dei problemi da valutare. Adesso si propone una sospensione fino alle 17. Sicuramente i nostri lavori possono essere ripresi anche alle 18, alle 19 o alle 20, ma a questo punto, mi rivolgo alla saggezza della Presidenza per sottoporle una considerazione: se veramente la Commissione è stata investita di nuove proposte sostanziali del Governo, sicuramente alle 17 essa non avrà ancora concluso i propri lavori. Per questo, senza entrare nel merito della motivazione che è alla base della richiesta di una ulteriore sospensione della seduta, ci rivolgiamo alla saggezza della Presidenza della Camera affinché faccia sapere al Governo (e, di conseguenza, alla maggioranza e alla Commissione) che alle ore 17 precise l'Assemblea dovrà poter riprendere il dibattito, partendo dalle situazioni politiche e parlamentari maturate fino a quel momento.

Il mio è un appello ed un sostegno alla Presidenza della Camera, perché non si trovi a dover costantemente prendere atto, ed avallare, il disordinamento continuo e progressivo dei lavori, che erano stati organizzati con il concorso delle opposizioni, ed anzi con un grande sacrificio dei diritti delle opposizioni, nelle scorse settimane.

ALFREDO PAZZAGLIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALFREDO PAZZAGLIA. Signor Presidente, ritengo che siamo ormai arrivati ad una fase che va al di là di ogni possibile attesa. L'esame della legge finanziaria è stato organizzato sulla base di ritmi particolarmente veloci. Stiamo invece procedendo a ritmi particolarmente lenti, e non certo per volontà dell'Assem-

blea, ma della maggioranza e del Governo. Si dice che il Comitato dei nove stia ora esaminando una serie di articoli, cercando di accorparli.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego di lasciar parlare l'onorevole Pazzaglia. Onorevole Ciaffi, per cortesia, consenta all'onorevole Pazzaglia di svolgere il suo intervento!

ALFREDO PAZZAGLIA. Sembra inoltre che il Governo stia preparando un emendamento che racchiude tutta la materia tributaria, sulla cui approvazione vorrebbe porre la questione di fiducia. Signor Presidente, si dicono tante cose che sono al di fuori di quello che noi consideriamo il normale andamento dell'esame della legge finanziaria, ma occorre che comunque le regole vengano rispettate. Non si può infatti chiedere solo agli altri il rispetto di regole che sono poste nell'interesse generale e che quindi tutti hanno il dovere di osservare.

Se la legge finanziaria deve essere stravolta, se il suo *iter* deve continuare a forza di voti di fiducia, le regole del gioco sono abbondantemente alterate e la responsabilità di consentire rinvii per stravolgere queste regole non può essere di tutta l'Assemblea.

Ecco perché, signor Presidente, pur comprendendo che lei non può non accettare la richiesta di rinvio avanzata dal Comitato dei nove, mi permetto di non essere d'accordo, perché non voglio dimostrarmi consenziente con un modo di procedere assolutamente intollerabile, in quanto al di fuori di qualsiasi norma regolamentare (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Franco Russo. Ne ha facoltà.

FRANCO RUSSO. Signor Presidente, ritengo che la dignità del Governo potrebbe essere salvaguardata all'ultimo momento soltanto se fra un'ora il Presidente del Consiglio venisse a rassegnare le sue dimissioni alla Camera.

L'incapacità di gestire l'*iter* del disegno di legge finanziaria, la pressione esercitata sulla Camera e contemporaneamente l'incapacità di decidere che cosa si debba fare ci pongono ormai nell'impossibilità di lavorare e ci riducono a rimanere in attesa di invenzioni regolamentari (maxiementamenti, maxistralci). Credo che la Presidenza debba assumere una sua iniziativa nei confronti del Governo per disciplinare i lavori.

Non vorrei ricordare — non perché non sia una questione importante, ma per non tediare l'Assemblea — che erano stati presi impegni per concludere la sessione di bilancio entro il 31 gennaio e, in particolare, l'esame del disegno di legge finanziaria entro venerdì 29. Ma il Governo e la maggioranza — un autorevole esponente della quale, l'onorevole De Michelis, ha detto che bisognava procedere «a tamburo battente», lavorando anche il sabato — non riescono a decidere sul da farsi. Questo è il segno del dissesto politico della maggioranza. Lo ripeto: il Governo farebbe bene, tra un'ora, a venire in aula per presentare le dimissioni. Poi potremmo valutare i modi per continuare l'esame della legge finanziaria e della legge di bilancio, in ottemperanza agli obblighi costituzionali.

Le chiedo quindi, signor Presidente, di farsi promotore di un'iniziativa nei confronti del Governo per porre fine a questo modo di procedere; altrimenti sarei indotto a ritenere che la Presidenza sia garante non dei diritti di tutti i gruppi presenti alla Camera ma dei misfatti regolamentari della maggioranza.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Zangheri. Ne ha facoltà.

RENATO ZANGHERI. Io debbo invece dichiarare di avere la massima fiducia nella Presidenza e di ritenere che essa possa garantire tutti i gruppi presenti alla Camera.

Voglio anche dire, però, che se la Camera ha rispettato molto rigorosamente i tempi stabiliti per l'esame del disegno di legge finanziaria, come può risultare da

qualunque controllo, il Governo ha fatto saltare sistematicamente questi tempi con continue richieste di rinvio, di sospensione e di fiducia. Se oggi ci troviamo in questa condizione penosa, diciamolo pure, in questo sfilacciamento dell'esame di documenti fondamentali dello Stato, quali sono la legge finanziaria e quella di bilancio, dipende soltanto dall'incapacità del Governo di governare.

Ho ancora in mente, signor Presidente, la riunione di ieri sera della Conferenza dei presidenti di gruppo, durante la quale esponenti del Governo e della maggioranza insistevano perché si esaurisse nella seduta di domani l'esame del disegno di legge finanziaria. Come sarebbe possibile farlo, dinanzi a queste continue richieste di rinvio, che non sono motivate da fatti tecnici (una aggettivo ormai del tutto inaccettabile ed inconsistente) ma da fatti politici?

Ci troviamo di fronte al boccheggare del Governo e della maggioranza!

Noi non abbiamo alcuna difficoltà ad ammettere che si possano concedere sospensioni, ma il problema è un altro: quando e con che cosa tornerà in aula il Governo? Si ripresenterà con una proposta positiva, per superare le difficoltà in cui ci troviamo, o si presenterà invece con un nuovo «provvedimento tampone», o addirittura con una nuova richiesta di fiducia? Ne parleremo tra un'ora! (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, ritengo che il Governo abbia avuto modo di ascoltare attentamente il punto di vista di coloro che sono intervenuti.

Assicuro che la Presidenza, nell'ambito della Conferenza dei presidenti di gruppo — che è la sede più idonea per assumere decisioni sullo svolgimento dei lavori —, ha adottato tutte le iniziative al fine di consentire la prosecuzione più rapida possibile dei nostri lavori.

Ritengo, quindi, che non si possa negare al Comitato dei nove la possibilità di riunirsi allo scopo di assumere le determinazioni necessarie per un ordinato svolgimento dei lavori. Accedendo per-

tanto alla richiesta formulata dal relatore per la maggioranza, sospendo la seduta fino alle 17,15.

**La seduta, sospesa alle 16,15
è ripresa alle 17,15.**

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LEONILDE IOTTI.**

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo 8 nel testo della Commissione, che è del seguente tenore:

«1. Gli interessi per la riscossione o per il rimborso di imposte, previsti dagli articoli 9, 20, 21, 39 e 44 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 602, e successive modificazioni, nella misura del 12 per cento annuo e del 6 per cento semestrale, sono dovuti, a decorrere dal 1° gennaio 1988, rispettivamente, nelle misure del 9 e del 4,5 per cento.

2. Gli interessi previsti dalla legge 26 gennaio 1961, n. 29, e successive modificazioni, nella misura semestrale del 6 per cento, sono dovuti, a decorrere dal 1° gennaio 1988, nella misura del 4,5 per cento. Dalla stessa data gli interessi previsti in materia di imposta sul valore aggiunto nella misura del 12 per cento annuo sono dovuti nella misura del 9 per cento».

A questo articolo sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Sopprimere l'articolo 8.

8. 1.

Valensise, Parlato, Mennitti.

Sostituirlo con il seguente:

ART. 8. — 1. Agli articoli 20, 21 e 44 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 602, come modificato dal decreto del Presidente della Repubblica 24 dicembre 1976, n. 920, le parole: «sei per cento» sono sostituite dalle seguenti: «tre per cento».

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 GENNAIO 1988

2. Al primo comma dell'articolo 9 del decreto del Presidente della Repubblica, 29 settembre 1973, n. 602, le parole: «dodici per cento» sono sostituite dalle seguenti: «sei per cento».

3. All'articolo 38-bis, del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, al primo e al sesto comma, le parole: «dodici per cento» sono sostituite dalle seguenti: «sei per cento».

4. Gli interessi previsti dalla legge 26 gennaio 1961, n. 29, e successive modificazioni, a decorrere dal 1° gennaio 1988 sono dovuti nella misura del 3 per cento.

8. 2.

Visco, Bassanini.

Ha chiesto di parlare l'onorevole ministro delle finanze. Ne ha facoltà.

ANTONIO GAVA, *Ministro delle finanze*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Governo ha presentato un proprio emendamento 8.3 che sostituisce l'articolo 8, e di conseguenza è soppressivo di tale articolo. Esso è altresì soppressivo, per i suoi contenuti, degli articoli 9, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 16, 18, 20, 32 e 33, nonché... (*Commenti — Applausi polemici all'estrema sinistra, dei deputati dei gruppi della sinistra indipendente, di democrazia proletaria, verde, federalista europeo e a destra*).

MASSIMO TEODORI. Soppressivo del Governo!

ANTONIO GAVA, *Ministro delle finanze*. ... nonché soppressivo dei commi 9 e 49 dell'articolo 23 e del comma 24 dell'articolo 37.

L'emendamento 8.3 del Governo è del seguente tenore:

Sostituire l'articolo 8 con il seguente:

1. Con apposita norma inserita nella legge finanziaria il Governo, a valere per l'anno successivo, provvede alla revisione dei limiti degli scaglioni delle aliquote

previsti nell'articolo 11 del decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917, nonché delle detrazioni di imposta e dei limiti di reddito previsti negli articoli 12 e 13 del medesimo decreto del Presidente della Repubblica, quanto la variazione percentuale del valore medio dell'indice dei prezzi al consumo, per le famiglie di operai ed impiegati relativa ai dodici mesi precedenti a quello della presentazione della legge finanziaria supera il 4 per cento rispetto al valore medio del medesimo indice, relativo all'analogo periodo dell'anno precedente.

2. L'aliquota di cui al secondo comma dell'articolo 18 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 601, e successive modificazioni ed integrazioni, attualmente determinata nella misura dello 0,75 per cento, è ridotta allo 0,25 per cento per le operazioni di credito agrario di esercizio, di cui al n. 2 dell'articolo 16 del predetto decreto del Presidente della Repubblica, aventi durata sino a dodici mesi ed erogate in base a contratti conclusi a decorrere dal 1° gennaio 1988.

3. Gli interessi per la riscossione o per il rimborso di imposte, previsti dagli articoli 9, 20, 21, 39 e 44 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 602, e successive modificazioni, nella misura del 12 per cento annuo e del 6 per cento semestrale, sono dovuti, a decorrere dal 1° gennaio 1988, rispettivamente, nelle misure del 9 e del 4,5 per cento.

4. Gli interessi previsti dalla legge 26 gennaio 1961, n. 29, e successive modificazioni, nella misura semestrale del 6 per cento, sono dovuti, a decorrere dal 1° gennaio 1988, nella misura del 4,5 per cento. Dalla stessa data gli interessi previsti in materia di imposta sul valore aggiunto nella misura del 12 per cento annuo sono dovuti nella misura del 9 per cento.

5. Nell'articolo 81, comma 1, del testo unico delle imposte sui redditi, approvato con decreto del Presidente della Repub-

blica 22 dicembre 1986, n. 917, la lettera c) è sostituita dalla seguente:

«c) le plusvalenze realizzate mediante cessione a titolo oneroso di partecipazioni sociali, escluse quelle acquisite per successione o donazione, superiori al 2, al 5 o al 15 per cento del capitale della società secondo che si tratti di azioni ammesse alla borsa o al mercato ristretto, di altre azioni o di partecipazioni non azionarie, se il periodo di tempo intercorso tra la data dell'ultimo acquisto a titolo oneroso, o dell'ultima sottoscrizione per ammontare superiore a quello spettante in virtù del diritto di opzione, e la data della cessione o della prima cessione non è superiore a cinque anni. La percentuale di partecipazione è determinata tenendo conto di tutte le cessioni effettuate nel corso di dodici mesi ancorché nei confronti di soggetti diversi; si considerano cedute per prime le partecipazioni acquisite in data più recente; ».

6. All'articolo 123 del testo unico delle imposte sui redditi, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917, al comma 2, le parole da: «né delle plusvalenze» fino alla fine del comma, sono sostituite dalle seguenti: «e delle plusvalenze iscritte in bilancio non si tiene conto fino a concorrenza della differenza tra il costo delle azioni o quote delle società incorporate annullate per effetto della fusione e il valore del patrimonio netto delle società stesse risultante dalle scritture contabili». La disposizione di cui al presente comma ha effetto dalla data di entrata in vigore del citato testo unico n. 917 del 1986.

7. Il comma 5 dell'articolo 123 del testo unico delle imposte sui redditi, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917, è sostituito dal seguente:

«5. Le perdite delle società che partecipano alla fusione, compresa la società incorporante, possono essere portate in diminuzione del reddito della società risultante dalla fusione o incorporante per la parte del loro ammontare che non eccede

l'ammontare del rispettivo patrimonio netto quale risulta dalla situazione patrimoniale di cui all'articolo 2502 del codice civile, senza tener conto dei conferimenti e versamenti fatti negli ultimi ventiquattro mesi anteriori alla data cui si riferisce la situazione stessa, e sempre che dal conto dei profitti e delle perdite della società le cui perdite sono riportabili, relativo all'esercizio precedente a quello in cui la fusione è stata deliberata, risulti un ammontare di ricavi, di cui all'articolo 2425-bis, parte prima, n. 1, del codice civile, e un ammontare delle spese per prestazioni di lavoro subordinato e relativi contributi, di cui all'articolo 2425-bis, parte seconda, n. 3, del codice civile, superiore al 40 per cento di quello risultante dalla media degli ultimi due esercizi anteriori».

8. Le disposizioni di cui alle lettere c) e d) del secondo comma dell'articolo 19 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, nel testo sostituito dal primo comma dell'articolo 5 del decreto-legge 30 dicembre 1982, n. 953, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 febbraio 1983, n. 53, continuano ad applicarsi fino al 31 dicembre 1990.

9. Le tasse sulle concessioni governative previste dalla tariffa annessa al decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 641, e successive modificazioni, sono aumentate del 20 per cento, con esclusione delle tasse di cui al n. 125 della medesima tariffa nonché dell'imposta sulle concessioni governative di cui alla legge 6 giugno 1973, n. 312. Si applicano le disposizioni del secondo comma dell'articolo 5 del decreto-legge 30 dicembre 1982, n. 953, nel testo sostituito dalla legge 28 febbraio 1983, n. 53, di conversione del decreto stesso. Per le patenti di guida la differenza di tassa annuale può essere corrisposta anche con le normali marche di concessione governativa da annullarsi a cura del contribuente. L'aumento si applica alle tasse sulle concessioni governative il cui termine di pagamento decorre dal 1° gennaio 1988.

10. La tassa erariale automobilistica,

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 GENNAIO 1988

nella misura risultante dall'applicazione dell'articolo 3, comma 3, della legge 28 febbraio 1986, n. 41, è aumentata del 25 per cento. L'aumento non influisce sulla tassa regionale automobilistica.

11. La soprattassa annua dovuta per le autovetture e gli autoveicoli per il trasporto promiscuo di persone e cose azionati con motori diesel, di cui all'articolo 8 del decreto-legge 8 ottobre 1976, n. 691, convertito, con modificazioni, dalla legge 30 novembre 1976, n. 786, e successive modificazioni, è stabilita in lire 33.750 per ogni CV di potenza fiscale del motore. Per gli anzidetti autoveicoli con potenza fino a 15 CV la soprattassa annua è stabilita in lire 375.000.

12. La tassa speciale istituita con l'articolo 2 della legge 21 luglio 1984, n. 362, è elevata a lire 18.000 per CV per gli autoveicoli muniti di impianto di alimentazione a gas di petrolio liquefatto (GPL) e a lire 12.600 per CV per quelli muniti di impianto di alimentazione a gas metano. Per gli autoveicoli con potenza fiscale fino a 15 CV la tassa speciale annuale è stabilita in lire 198.000 se alimentati con GPL e in lire 126.000 se alimentati a gas metano.

13. Se anteriormente alla data di entrata in vigore della presente legge sono stati effettuati pagamenti per i tributi indicati nei commi 10, 11 e 12 per periodi fissi scadenti nell'anno 1988 in misura inferiore a quelli ivi stabilita, l'integrazione deve essere corrisposta nei termini e con le modalità che saranno determinati con decreto del Ministero delle finanze.

14. A decorrere dall'anno 1988 il versamento di acconto di cui all'articolo 35 del decreto-legge 18 marzo 1976, n. 46, convertito, con modificazioni, dalla legge 10 maggio 1976, n. 249, e successive modificazioni, è elevato al 50 per cento per ciascuna delle due scadenze stabilite.

15. L'imposta di fabbricazione sulla birra è aumentata da lire 2.000 a lire 2.600 per ettolitro e per ogni grado saccarometrico del mosto, misurato con saccarometro ufficiale alla temperatura di

gradi 17,50 del termometro centesimale. La ricchezza saccarometrica del mosto, come sopra misurata, viene arrotondata, agli effetti dell'accertamento dell'imposta, a un decimo di grado. Le frazioni di grado superiore a cinque centesimi sono computate per un decimo di grado. Agli effetti della liquidazione dell'imposta il limite massimo dei gradi saccarometrici è fissato a gradi 16 ed il limite minimo a gradi 11. Sulla birra importata dall'estero è riscossa una sovrimposta di confine equivalente all'imposta di fabbricazione da commisurare al volume della birra stessa ed al suo grado saccarometrico, determinato mediante analisi da eseguirsi dal competente laboratorio chimico delle dogane e imposte indirette sui campioni prelevati all'atto dell'importazione. Agli effetti dell'applicazione dell'imposta e della sovrimposta di confine sulla birra, sono considerati come birra anche i suoi succedanei.

16. Gli aumenti d'imposta e sovrimposta di confine stabiliti con il precedente comma si applicano anche al prodotto che abbia assolto il tributo vigente precedentemente e che alla data di entrata in vigore della presente legge si trovi tuttora in recinti, spazi o locali sui quali viene esercitata la vigilanza finanziaria nelle fabbriche produttrici, negli opifici di imbottigliamento o comunque e dovunque in possesso dei fabbricanti, degli importatori e degli imbottiglieri. A tal uopo il possessore del prodotto a norma del presente comma deve fare denuncia delle quantità possedute entro trenta giorni dalla predetta data all'ufficio tecnico delle imposte di fabbricazione o alla dogana, secondo la rispettiva competenza.

17. Agli effetti della liquidazione della differenza di imposta sulla birra esistente nelle fabbriche produttrici o comunque e dovunque in possesso dei fabbricanti, sono accordate le seguenti detrazioni sul volume effettivo accertato:

a) 10 per cento per il mosto di birra in corso di accertamento;

b) 9,50 per cento per il mosto di birra in fase di fermentazione primaria;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 GENNAIO 1988

c) 7,50 per cento sulla birra in fase di fermentazione secondaria;

d) 5,70 per cento per la birra in recipienti di deposito dopo la fermentazione secondaria e prima della filtrazione e decantazione;

e) 4,50 per cento sulla birra già filtrata o decantata ma non ancora messa in fusti o bottiglie per il consumo;

f) 1,50 per cento sulla birra contenuta in fusti o bottiglie per il consumo.

18. I maggiori tributi dovuti in base alle disposizioni dei commi da 15 a 17 del presente articolo debbono essere versati alla competente sezione provinciale di tesoreria entro venti giorni dalla data di notificazione della liquidazione. Sulle somme non versate tempestivamente si applica l'indennità di mora del 6 per cento. Detta indennità è ridotta al 2 per cento quando il pagamento avvenga entro i cinque giorni successivi alla scadenza del termine. Sulle somme non versate tempestivamente si applica, inoltre, l'interesse nella misura stabilita dall'articolo 13 del decreto-legge 30 settembre 1982, n. 688, convertito, con modificazioni, dalla legge 27 novembre 1982, n. 873. Nel caso di tardiva presentazione della denuncia di cui all'ultimo periodo del presente comma 16 o di presentazione di denuncia inesatta, si applica la pena pecuniaria dal doppio al decuplo del tributo dovuto. La pena pecuniaria è ridotta ad un decimo del minimo di cui al precedente periodo quando sia stata presentata denuncia, riconosciuta regolare, entro cinque giorni successivi alla scadenza dei termini stabiliti nell'ultimo periodo del precedente comma 16.

19. L'imposta di fabbricazione e la corrispondente sovrimposta di confine sullo spirito (alcole etilico) sono aumentate da lire 420.000 a lire 546.000 per ettanidro, alla temperatura di 20 gradi centigradi.

20. L'aliquota ridotta dell'imposta di fabbricazione e della corrispondente sovrimposta di confine per i prodotti indicati nell'articolo 3, comma 1-bis, del decreto-legge 15 giugno 1984, n. 232, con-

vertito, con modificazioni, dalla legge 28 luglio 1984, n. 408, è aumentata da lire 340.000 a lire 442.000 per ettanidro, alla temperatura di 20 gradi centigradi e si applica fino al 31 dicembre 1992.

21. Gli aumenti di imposta stabiliti dal presente articolo si applicano agli alcoli, anche se contenuti nei prodotti nazionali o di importazione, da chiunque o comunque detenuti o viaggianti che, alle ore zero del giorno 16 gennaio 1988, non hanno ancora assolto l'imposta di fabbricazione o la corrispondente sovrimposta di confine nonchè alle acqueviti in invecchiamento a imposta ridotta.

22. Agli alcoli nazionali o di importazione, tal quali o contenuti nei seguenti prodotti finiti o semilavorati: a) liquori; b) acquaviti; c) estratti alcolici; d) profumerie alcoliche; e) vermut, marsala, vini aromatizzati e vini liquorosi; che abbiano già assolto il tributo nella precedente misura, da chiunque o comunque detenuti o viaggianti, si applica l'aumento nella misura di lire 102.000 ad ettanidro. Sono esclusi dall'anzidetto aumento gli alcoli detenuti negli esercizi di minuta vendita in quantità complessiva non superiore a 3.000 litri anidri. Il limite per la tenuta obbligatoria del registro di carico e scarico previsto dall'articolo 14-bis del decreto-legge 26 maggio 1978, n. 216, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 luglio 1978, n. 388, è elevato a litri 8 mila anidri.

23. Per l'applicazione delle disposizioni contenute nel precedente comma valgono le norme di cui agli articoli 9 e 10 della legge 11 maggio 1981, n. 213, ad eccezione del termine di effettuazione del versamento della differenza d'imposta sulle giacenze e del termine per la denuncia delle quantità possedute che vengono fissati nell'ultimo giorno del mese successivo a quello di entrata in vigore della presente legge.

24. La restituzione dell'imposta di fabbricazione prevista dalle vigenti disposizioni per gli alcoli contenuti nei prodotti esportati è effettuata nelle misure di lire

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 GENNAIO 1988

442.000 ad ettanidro fino al 31 dicembre 1988 e di lire 546.000 ad ettanidro dal 1° gennaio 1993.

25. Per le profumerie alcooliche condizionate a norma del regio decreto-legge 2 febbraio 1933, n. 23, convertito nella legge 3 aprile 1933, n. 353, l'obbligo della circolazione con bolletta di legittimazione si intende assolto qualora il prodotto risulti scortato dal documento di accompagnamento di cui al decreto del Presidente della Repubblica 6 ottobre 1978, n. 627, integrato, a cura del mittente, con l'indicazione della quantità idrata e di quella anidra, e in tal caso gli scarichi possono essere effettuati con le modalità previste per le operazioni senza obbligo di emissione di bolletta di legittimazione mediante annotazione sul registro C. 38.

26. I depositi soggetti all'obbligo della tenuta del registro di carico e scarico possono ricevere profumerie alcooliche scortate dal documento di accompagnamento indicati nel comma 25 ed integrato secondo quanto previsto nel comma medesimo; in tali casi, la presa in carico nel registro si effettua sulla base di detto documento.

27. I casi di impiego di alcoli denaturati in lavorazioni industriali ai sensi dell'articolo 8 del decreto-legge 6 ottobre 1984, n. 1200, convertito, con modificazioni, dalla legge 3 dicembre 1984, n. 1388, l'eventuale superamento dei limiti quantitativi annualmente autorizzati, sempreché l'ecedenza risulti effettivamente impiegata sotto il controllo dell'Amministrazione nelle lavorazioni anzidette, non può intendersi come fatto che comporti il recupero di tributi, salvo quello del diritto erariale speciale nell'ipotesi prevista dall'articolo 2, secondo comma, della legge 28 marzo 1963, n. 415.

28. Il quinto comma dell'articolo 3, della legge 11 maggio 1981, n. 213, concernente modificazioni al regime fiscale degli spiriti è sostituito dal seguente:

«Per la preparazione di liquori, di acquaviti e di frutta allo spirito, effettuata ai sensi dell'articolo 2 del predetto regio

decreto-legge 1° marzo 1937, n. 226, e dell'articolo 14, secondo comma, del decreto-legge 16 settembre 1955, n. 836, convertito, con modificazioni, dalla legge 15 novembre 1955, n. 1037, è concesso l'abbuono dell'imposta di fabbricazione o della corrispondente sovrimposta di confine sui cali effettivamente accertati di spirito impiegato purché non superino le seguenti misure:

a) 3 per cento per tutte le operazioni di preparazione, di trasformazione e di confezionamento;

b) in aggiunta al calo di cui alla lettera a), 4 per cento o 6 per cento rispettivamente dopo sei mesi o dopo dodici mesi di giacenza in magazzino. Per i periodi successivi ai cali suddetti si aggiunge il 5 per cento annuo. Gli abbuoni di cui alla presente lettera sono frazionabili per mese».

29. Per le cessioni di oli combustibili diversi da quelli speciali, fluidi, per riscaldamento, di cui al punto H/1-c della tabella B allegata alla legge 19 marzo 1973, n. 32, e successive modificazioni, l'aliquota dell'imposta sul valore aggiunto è stabilita nella misura del 18 per cento.

30. Per le cessioni di gas metano per uso domestico distribuito a mezzo rete urbana ad eccezione di quello destinato esclusivamente ad uso domestico di cottura cibi e produzione di acqua calda si applica l'aliquota dell'imposta sul valore aggiunto nella misura del 18 per cento. Per le cessioni effettuate nei territori di cui all'articolo 1 del testo unico, approvato con decreto del presidente della Repubblica 6 marzo 1978, n. 218, l'aliquota rimane stabilita al 9 per cento.

31. L'imposta di consumo sul gas metano usato come combustibile è aumentata da lire 30 a lire 40 al metro cubo.

32. L'aliquota dell'imposta sul valore aggiunto del 2 per cento prevista per le somministrazioni di alimenti e bevande deve intendersi applicabile anche se le somministrazioni stesse sono eseguite sulla base di contratti di appalto.

33. I versamenti eseguiti dagli enti pubblici per l'esecuzione di concorsi di formazione, aggiornamento, riqualificazione e riconversione del personale, non devono intendersi, agli effetti dell'imposta sul valore aggiunto, quali corrispettivi di prestazioni di servizi, né devono intendersi soggetti alla ritenuta d'acconto.

34. Non sono da intendere rilevanti ai fini dell'imposta sul valore aggiunto i prestiti o i distacchi di personale a fronte dei quali è versato solo il rimborso del relativo costo.

35. Le cessioni e importazioni di gas petroliferi liquefatti contenuti in bombole da 10 e 15 chilogrammi sono considerate per uso domestico in qualunque fase della commercializzazione. Non si dà luogo a rimborsi, né è consentita la variazione di cui all'art. 26 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972 n. 633 e successive modificazioni.

36. All'articolo 14 della legge 1° marzo 1986, n. 64, dopo il comma 3, è aggiunto il seguente:

«3-bis. Per le nuove iniziative industriali l'imposta sul valore aggiunto determinata sugli acquisti e le importazioni di beni strumentali ammortizzabili dovuta dal cessionario o dal committente per un biennio della data di inizio degli investimenti, è ridotta ad un terzo. Per le imprese industriali che realizzano programmi di ampliamento, ammodernamento, ristrutturazione, riconversione e riattivazione il pagamento dell'imposta, per un biennio, a decorrere dall'esercizio relativo al primo investimento in beni di cui al comma precedente, è ridotto ad un terzo. Il cessionario o il committente sono tenuti a rilasciare la dichiarazione di responsabilità così come prevista per le operazioni rientranti nella legge 14 maggio 1981, n. 219. Alle minori entrate derivanti dal presente comma si provvede a norma del comma 6».

37. A decorrere dal periodo di paga in corso al 1° gennaio 1988 la quota di contributo per le prestazioni del servizio sanitario nazionale di cui all'articolo 31,

comma 1, della legge 28 febbraio 1986, n. 41, è stabilita nella misura del 10,65 per cento, di cui il 9,60 per cento a carico dei datori di lavoro e l'1,05 per cento a carico dei lavoratori dipendenti. Per i periodi di paga successivi al 31 dicembre 1988, l'aliquota contributiva è ridotta al 10,50 per cento, di cui il 9,60 per cento a carico dei datori di lavoro e lo 0,90 per cento a carico dei lavoratori dipendenti.

38. Nell'articolo 31 della legge 18 febbraio 1986, n. 41, il comma 2 è sostituito dal seguente:

«2. A decorrere dal 1° gennaio 1988 il contributo istituito dall'articolo 2 della legge 30 ottobre 1953, n. 841, successivamente modificato dall'articolo 4 della legge 6 dicembre 1971, n. 1053, posto a carico dei pensionati delle amministrazioni statali, delle aziende autonome e dell'ente Ferrovie dello Stato sui trattamenti pensionistici dagli stessi percepiti è ridotto allo 0,50 per cento; a decorrere dal 1° gennaio 1989 il suddetto contributo è soppresso».

39. Il contributo previsto dall'articolo 31, commi 8 e 11 della legge 28 febbraio 1986, n. 41, è fissato nella misura del 6,5 per cento dal 1° gennaio 1988 e nella misura del 5 per cento dal 1° gennaio 1989.

40. Una quota pari al 15 per cento della misura del contributo per le prestazioni del servizio sanitario nazionale, di cui ai commi 8 e 11 dell'articolo 31 della legge 28 febbraio 1986, n. 41, versato per l'anno 1987 dai soggetti di cui ai commi 8, 9 e 11 dello stesso articolo 31, è portata in detrazione del contributo dovuto per l'anno 1988.

41. I soggetti di cui al comma 40 che nel 1988 cessano dall'obbligo del versamento in questione, o che comunque sono tenuti a versare importi inferiori a quello corrispondente al 15 per cento del contributo 1987, potranno a domanda ottenere il rimborso.

42. In ogni caso le quote capitarie di cui all'articolo 31 della legge 28 febbraio

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 GENNAIO 1988

1986, n. 41, si intendono dovute salvo prova contraria da parte del contribuente, sulla base dell'aliquota dovuta ai sensi dell'articolo 31 della medesima legge, come modificato dalle presenti disposizioni, e dell'imponibile effettivo.

43. A decorrere dal 1° gennaio 1988 la misura del contributo capitaro aggiuntivo di cui all'articolo 22, comma 1, lettera f), della legge 28 febbraio 1986, n. 41, è elevata a lire 370.000 annue.

44. A decorrere dal 1° gennaio 1988 il contributo capitaro aggiuntivo di cui al comma 1 è dovuto anche dai coltivatori diretti, mezzadri e coloni con aziende ubicate nei territori montani di cui al decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 601, e nelle zone agricole svantaggiate delimitate ai sensi dell'articolo 15 della legge 27 dicembre 1977, n. 984, in misura pari a lire 135.000 annue.

45. La misura contributiva di cui all'articolo 4, primo comma, della legge 16 febbraio 1977, n. 37, già fissata all'8 per cento dall'articolo 20, comma 1, della legge 28 febbraio 1986, n. 41, è elevata al 9 per cento dal 1° gennaio 1988. Per i lavoratori autonomi ed i concedenti di terreni a mezzadria e a coloni, la quota capitaria annua, di cui all'articolo 4, secondo comma, della legge 16 febbraio 1977, n. 37, come modificata dal decreto-legge 29 luglio 1981, n. 402, convertito, con modificazioni, dalla legge 26 settembre 1981, n. 537, e dall'articolo 13 della legge 10 maggio 1982, n. 251, già fissata in lire 250.000 dall'articolo 20, comma 1, della legge 28 febbraio 1986, n. 41, è aumentata di lire 50.000 dal 1° gennaio 1988, di ulteriori lire 100.000 dal 1° gennaio 1989 e di ulteriori lire 100.000 dal 1° gennaio 1990.

46. Per le aziende situate nei territori montani di cui al decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 601, nonché nelle zone agricole svantaggiate delimitate ai sensi dell'articolo 15 della legge 27 dicembre 1977, n. 984, la quota capitaria annua, già fissata in lire

170.000 dall'articolo 20, comma 2, della legge 28 febbraio 1986, n. 41, è aumentata di lire 25.000 dal 1° gennaio 1988, di ulteriori lire 50.000 dal 1° gennaio 1989 e di ulteriori lire 50.000 dal 1° gennaio 1990.

47. A decorrere dal 1° gennaio 1988, i premi ed i contributi relativi alle gestioni previdenziali ed assistenziali sono dovuti nella misura del 15 per cento dai datori di lavoro agricolo per il proprio personale dipendente, occupato a tempo indeterminato e a tempo determinato nei territori montani di cui all'articolo 9 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 601. I predetti premi e contributi sono dovuti per i medesimi lavoratori dai datori di lavoro agricolo operanti nelle zone agricole svantaggiate, delimitate ai sensi dell'articolo 15 della legge 27 dicembre 1977, n. 984, nella misura del 40 per cento, e dai datori di lavoro operanti nelle zone agricole svantaggiate comprese nei territori di cui all'articolo 1 del testo unico delle leggi sugli interventi nel Mezzogiorno, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 6 marzo 1978, n. 218, nella misura del 20 per cento.

48. Per i calcoli delle agevolazioni di cui al comma 47 non si tiene conto delle fiscalizzazioni previste dai commi 5 e 6 dell'articolo 1 del decreto-legge 30 dicembre 1987, n. 536.

49. A decorrere dal periodo di paga in corso dalla data del 1° gennaio 1988, le misure dei contributi a percentuale per il finanziamento del Fondo pensioni dei lavoratori dello spettacolo di cui all'articolo 2, comma secondo, del decreto del Presidente della Repubblica 31 dicembre 1971, n. 1420, e successive modificazioni e integrazioni, sono rispettivamente elevate dal 24,20 per cento al 25,50 per cento, di cui il 17 per cento a carico dei datori di lavoro, e dal 23,38 per cento al 24,60 per cento, di cui il 17,45 per cento a carico dei datori di lavoro.

50. Per le imprese di esercizio delle sale cinematografiche il contributo a percentuale è elevato dal 21,38 per cento al 22,50

per cento, di cui il 15,45 per cento a carico dei datori di lavoro.

51. La misura del contributo di solidarietà di cui all'articolo 2, comma terzo, del decreto del Presidente della Repubblica 31 dicembre 1971, n. 1420, e successive modificazioni e integrazioni, è elevata dal 3 per cento al 5 per cento, di cui il 2,50 per cento a carico dei datori di lavoro.

52. Resta fermo il disposto del secondo comma dell'articolo 3 del decreto del Presidente della Repubblica 31 dicembre 1971, n. 1420.

Consequentemente sopprimere gli articoli 9, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 16, 18, 20, 32 e 33, nonché i commi 9 e 49 dell'articolo 23 e il comma 24 dell'articolo 37.

8. 3.

Governo.

Il Governo pone la questione di fiducia sull'approvazione del suo emendamento 8.3 poc'anzi presentato; pone altresì la questione di fiducia sulla reiezione dell'emendamento Valensise 8.1, pressivo dell'articolo 8.

FILIPPO BERSELLI. Dimissioni! Dov'è il Governo?

PRESIDENTE. Hanno chiesto di parlare per richiami al regolamento i deputati Rodotà, Mellini, Pazzaglia e Ferrara.

L'onorevole Rodotà ha facoltà di parlare.

STEFANO RODOTÀ. Signor Presidente, intendo richiamarmi agli articoli 82 e seguenti del nostro regolamento, in riferimento anche all'articolo 72 della Costituzione, il quale recita: «Ogni disegno di legge, presentato ad una Camera è, secondo le norme del suo regolamento, esaminato da una Commissione e poi dalla Camera stessa, che l'approva articolo per articolo e con votazione finale».

L'espedito al quale il Governo ricorre (forse potrebbero essere adoperati termini più forti) è palesemente tale da violare questa norma della Costituzione. Per ammissione dello stesso ministro delle finanze, ciò che è stato presentato all'Assemblea e che il Governo definisce come articolo sostitutivo dell'articolo 8 altro non è che la sommatoria tipografica di quattordici articoli della legge finanziaria. Quattordici distinti oggetti di votazione vengono a questo punto presentati alla Camera come unico oggetto del nostro esame.

Quali sono le conseguenze di questo modo di procedere? Voglio sgombrare, innanzitutto, la discussione da una possibile obiezione, consistente nella constatazione che ciò è accaduto altre volte, cioè il tradizionale richiamo ai precedenti. È accaduto altre volte, ma con contestazioni ed in forme che non erano né quantitativamente né qualitativamente paragonabili a quelle attuali. Mai era avvenuto che un numero così elevato di articoli fosse convertito in un unico articolo. Nei precedenti casi, il pretesto, l'argomento invocato a giustificazione era che ci si trovava di fronte ad una situazione di ostruzionismo parlamentare che doveva essere superato con il ricorso a quell'espedito.

Signor Presidente, lei sa bene che non siamo in presenza di una situazione paragonabile a quelle richiamate: non solo non c'è ostruzionismo parlamentare in atto, ma addirittura i tempi sono contingentati. Neanche per un momento i parlamentari hanno ritardato l'iter dei nostri lavori; tutti i ritardi sono imputabili alle richieste di sospensione e di rinvio venute dal Governo! Dunque, l'invocazione dei precedenti è sicuramente fuori dall'ottica della nostra discussione.

Quali sono le conseguenze di questo comportamento? Una innovazione costituzionale di portata notevole e preoccupante. Forse questo è il modo in cui il Governo annuncia la sua sessione istituzionale, avvia le riforme istituzionali (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra indipendente, all'estrema sinistra e dei*

deputati dei gruppi di democrazia proletaria, verde e federalista europeo), dà credito e concretezza ad una linea di riforma istituzionale che non da oggi, dentro e fuori di quest'aula, abbiamo sempre denunciato.

Non è vero che negli anni passati c'è stata contrapposizione tra chi non voleva le riforme istituzionali e chi, invece, le voleva. Si sono confrontate due linee di riforma istituzionale: una, capace di ridare efficienza, ma nello stesso tempo forza e dignità al Parlamento e un'altra (quella emersa stasera), che vuole sostanzialmente chiudere il Parlamento, impedire ai parlamentari di votare sugli articoli, cancellare il confronto tra Governo ed opposizione; anzi (dopo quello che abbiamo ascoltato stamattina dall'onorevole Martinazzoli), addirittura rifiutare il dialogo con il Parlamento nella sua totalità. L'onorevole Martinazzoli parlava, infatti — cito testualmente — di «una grave difficoltà nei rapporti tra Governo e maggioranza».

Dunque, il Governo non è più in grado di stare in Parlamento senza creare tensioni e difficoltà. Invece di prendere atto, con un comportamento costituzionalmente lineare, della perdita di fiducia verificatasi in tutte le zone di quest'aula, si rifugia in una procedura che in altri sistemi viene definita «voto bloccato». Tale procedura, che in parole povere significa impedire al Parlamento di esprimersi liberamente, è inammissibile nel nostro sistema.

Se si desse luogo ad un precedente di questo tipo, non sarebbe più necessario pensare di abolire il voto segreto per impedire ai parlamentari di esprimersi liberamente. Il «fastidio» che il Parlamento arreca al Governo sarebbe così eliminato senza necessità di alcuna riforma formale.

Noi, dunque, più che un richiamo al regolamento, Presidente, poniamo una questione di legalità costituzionale e, conseguentemente, le chiediamo di convocare immediatamente la Conferenza dei presidenti di gruppo (*Prolungati applausi dei deputati dei gruppi della sinistra indi-*

pendente, all'estrema sinistra e dei deputati dei gruppi di democrazia proletaria, verde e federalista europeo).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per un richiamo al regolamento l'onorevole Mellini. Ne ha facoltà.

MAURO MELLINI. Signor Presidente, signori ministri (non vedo in aula il Vicepresidente del Consiglio, professore e giurista, che opportunamente ha ritenuto di non essere presente in questo momento), il mio richiamo si fonda sugli articoli 82, 85, 86 e 87 del nostro regolamento, in relazione all'articolo 72 della Costituzione. Quest'ultimo stabilisce che ogni progetto di legge deve essere esaminato articolo per articolo e sottoposto a votazione finale mentre i citati articoli del regolamento sono diretti a dare concreta attuazione a tale norma costituzionale.

Il costituente ha inteso evitare che il Parlamento emanasse editti e che le sue deliberazioni non si limitassero ad un insieme normativo nel suo complesso denominabile come legge; ha voluto che la discussione ed il voto fossero espressi punto per punto.

È vero, colleghi, che né la Costituzione né il regolamento della Camera stabiliscono quante debbano essere le righe e quanti i centimetri di lunghezza di ciascun articolo; ma è anche vero che, una volta che il Governo abbia ritenuto, in ragione della materia da sottoporre al voto della Camera, di dover suddividere un determinato disegno di legge in articoli, ciascuno dei quali corrispondente ad un determinato argomento e composto da alcuni commi, non è lecito, senza violare la Costituzione prima ancora che il regolamento, mutare tali articoli in commi e pretendere su di essi una sola votazione. Nello stabilire l'ordine di votazione degli emendamenti, l'articolo 87 del regolamento li definisce soppressivi, parzialmente soppressivi, modificativi e, infine, aggiuntivi. Nel caso in esame, è stato introdotto un nuovo tipo di emendamento: l'emendamento accorpativo — devo dire — non poco accorpativo.

Il collega Rodotà parlava di precedenti giustificati dall'ostruzionismo cui ci si trovò a dover far fronte; oggi, però, assistiamo ad un ostruzionismo della maggioranza, che propone un maxi-accorpamento, un obbrobrio di un solo articolo composto di ben 52 commi. Si è avuta l'impudenza — lasciatemo dire — di trasformare numerosi articoli in altrettanti commi di un unico articolo. L'unico emendamento serio, a questo punto, sarebbe uno che sostituisse la parola «articolo» con la parola «comma»!

È mai possibile che l'applicazione della Costituzione si fondi su una simile base? È possibile che la nostra sensibilità costituzionale e la nostra osservanza della Costituzione si riducano al dato formale, anzi meramente letterale di una denominazione che passa da articolo a comma, anzi a numeretto del comma, che non si sa neanche bene (non è scritto da nessuna parte) se si riferisca all'articolo o al comma.

La legge finanziaria per il 1987 consisteva di otto articoli. Nel disegno di legge finanziaria per il 1988 si riesce addirittura, con un solo articolo, ad affrontare le materie relative a dodici articoli più quelle originariamente comprese in due mezzi articoli.

Naturalmente, in questo momento, i signori ministri stanno discutendo tra loro, perché della Costituzione se ne infischiano, come hanno ampiamente dimostrato! (*Applausi dei deputati dei gruppi federalista europeo e verde*). Questa è la realtà! Possono fare a meno di sentire i richiami al regolamento!

Credo che la dignità di noi deputati, cui è demendata l'osservanza delle norme della Costituzione, non possa non reagire di fronte ad una situazione di questo tipo. La nostra sensibilità non può permettere che con questo gioco delle tre carte si metta in pericolo il principio della difesa delle prerogative parlamentari. Il Costituente ha voluto evitare tale rischio, fissando un obbligo e, al tempo stesso, un diritto: esaminare, conoscere e deliberare non sul complesso delle leggi, ma sui singoli articoli di cui esse si compongono.

Pertanto, il nostro richiamo al regolamento non riguarda la posizione della questione di fiducia, ma l'emendamento sul quale essa viene posta. Infatti, la questione di fiducia, oltre ad essere il fine di questa truffa, che mira, in sostanza, ad approvare in un colpo solo più di dodici articoli, è anche il mezzo con il quale si privano i parlamentari del loro diritto di esaminare e votare i singoli articoli, con ciò violando non solo il regolamento, ma anche la Costituzione.

Se è vero che ci troviamo di fronte ad una questione non tanto regolamentare ma piuttosto costituzionale, credo, colleghi, che non si possa accettare il tentativo di tenere in piedi la baracca di questa legge finanziaria non a colpi di fiducia, come altre volte si è fatto, ma addirittura a colpi di violazione della Costituzione. Anzi, più che la baracca della legge finanziaria, credo si voglia tenere in piedi la baracca di una maggioranza e di un Governo che si fonda soltanto sulla violazione della Costituzione. Altrimenti, altro che fiducia! Senza la violazione della Costituzione questo Governo non avrebbe di certo la fiducia! Ma può esistere una fiducia fondata sulla violazione della Costituzione? (*Applausi dei deputati dei gruppi federalista europeo, verde, di democrazia proletaria e della sinistra indipendente*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per un richiamo al regolamento l'onorevole Pazzaglia. Ne ha facoltà.

ALFREDO PAZZAGLIA. Signor Presidente, le norme regolamentari alle quali mi richiamo sono le stesse cui hanno fatto riferimento gli altri colleghi, cioè gli articoli sulla discussione in Assemblea dei progetti di legge (segnatamente del disegno di legge finanziaria), ovviamente anche in relazione all'articolo 72 della Costituzione.

Se lei mi consente, signor Presidente, desidero inquadrare il mio richiamo al regolamento nella situazione politica che ha indotto il Governo a definire la manovra di accorpamento di alcuni articoli e a porre la questione di fiducia. Credo,

signor Presidente, che il richiamo ai precedenti non sia indicativo, almeno in questo caso: se è vero, infatti, che i precedenti esistono (analoghe situazioni si sono verificate nel corso di ostruzionismi praticati da più gruppi su una determinata legge), è altrettanto vero che in questo momento le opposizioni non stanno attuando alcuna manovra ostruzionistica, anzi è in atto un acceleramento dei nostri lavori.

Non è quindi opportuno fare alcun richiamo ai precedenti. Se la Presidenza vi ricorresse (mi sia consentita questa ipotesi), la decisione non sarebbe appropriata, in quanto la situazione attuale non è quella delle altre occasioni. Il Governo versa in una evidente crisi politica, tanto è vero che lo scopo dell'accorpamento di alcuni articoli — almeno così si dice — è quello di accelerare l'*iter* della legge finanziaria al solo fine di consentire, all'indomani della sua approvazione, le dimissioni del Gabinetto Goria.

Ritengo che la situazione attuale sia particolare: ci troviamo di fronte alla volontà del Governo di coprire la crisi politica, evidenziata in modo estremamente chiaro dalla stessa maggioranza nei discorsi pronunciati in Parlamento e fuori da esso. L'accorpamento di vari articoli della legge finanziaria null'altro è che una manovra tendente ad alterare il rapporto tra Parlamento e Governo, proprio in un momento in cui esso dovrebbe essere chiaro e nitido.

Voglio aggiungere che tutto ciò avviene all'indomani di una discussione sul rapporto tra Governo e Parlamento e sulla necessità di accelerare i lavori dell'Assemblea. Perché resti agli atti della Camera, devo dire che l'*iter* della legge finanziaria è andato alquanto a rilento sia perché questa non è una vera legge finanziaria sia perché la maggioranza non è stata compatta ed ha votato insieme alle opposizioni emendamenti che hanno modificato il contenuto della stessa legge. Non è quindi questo un esempio al quale ci si può riferire, quando si parla della necessità di accelerare i lavori parlamentari e di abolire il voto segreto.

Ho già detto che non credo che i franchi tiratori votino contro il Governo per motivi legati allo scarso coraggio o a questioni interne alla maggioranza. La verità è che il Governo ha fatto il suo tempo: non ce ne siamo accorti solo noi, ma anche una larga parte dei deputati della maggioranza i quali vogliono, insieme ai loro colleghi dell'opposizione, che l'attuale esecutivo si dimetta. Il problema non può essere certamente risolto alterando la procedura parlamentare e presentando la questione di fiducia su un maxiemendamento che accorpa un certo numero di articoli.

Signor Presidente, mi permetto di chiederle di non assumere una decisione in ordine all'ammissibilità dell'emendamento del Governo, senza aver convocato prima la Giunta per il regolamento e la Conferenza dei presidenti di gruppo. Proporrei quindi di sospendere la seduta al fine di consentire a questi due organi di esaminare la situazione politica e regolamentare determinatesi. Se così non si facesse, si creerebbe un precedente gravissimo che coprirebbe qualunque situazione di crisi del Governo e altererebbe, in un modo che è certamente in contrasto con la Costituzione e con il nostro regolamento, la procedura di esame dei provvedimenti legislativi, consentendo qualunque colpo di mano, — quale quello posto in essere oggi dal Governo — nel corso di tale esame (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per richiamo al regolamento l'onorevole Ferrara. Ne ha facoltà.

GIOVANNI FERRARA. Signor Presidente, credo che ciascun collega, presente in quest'aula sia consapevole della gravità dell'atto che il Governo ha posto in essere qualche minuto fa. E non credo, signor Presidente, di dover citare le molte norme regolamentari, le norme costituzionali, i principi che in questo momento il Governo osa violare con tale atto. Basta considerare, signor Presidente, l'elenco degli articoli del testo del disegno di legge finanziaria che il ministro delle finanze ha

ritenuto di accorpare o di cancellare con l'emendamento presentato, ovvero le materie che sono contenute in questo maxiemendamento. Ciò che il Governo si accinge a perpetrare è in realtà qualcosa di assurdo, un mostro giuridico, un mostro politico.

Voglio citare alcune di queste materie, signor Presidente: indicizzazione del drenaggio fiscale, credito agrario, plusvalenze, interessi sulle riscossioni, tasse automobilistiche, sovrattasse sugli olii combustibili, imposte di fabbricazione su birra ed alcool, IVA sul metano, tassa sulla salute, disposizioni in materia sanitaria e di assistenza, assistenza e previdenza dei coltivatori diretti e dei mezzadri, fiscalizzazione degli oneri sociali per i lavoratori dello spettacolo. Tutto in un solo maxiemendamento!

Signor Presidente, sappiamo perfettamente che la suddivisione di una legge in articoli è stata concepita affinché le deliberazioni di una Assemblea possano avere un certo oggetto ed essere razionalmente, liberamente, consapevolmente adottate, con riguardo a ciascun oggetto, a ciascuna materia e non in modo sommario, e plebiscitario come il Governo osa chiedere a questa Assemblea di fare.

Ma non devo certamente insegnare queste cose ad alcuno dei colleghi che siedono in quest'aula. Credo, signor Presidente, che l'atto compiuto dal Governo determini una vera emergenza nel funzionamento dell'Assemblea, nel funzionamento del sistema costituzionale italiano: un'emergenza che colpisce la Camera dei deputati, il Parlamento, il ruolo della rappresentanza nazionale e determina un'imposizione ed una espropriazione che non sono previste come tali, per le circostanze in cui avvengono, non dico in alcun Parlamento, ma in alcun consesso che abbia dignità.

È per questo, signor Presidente, che noi riteniamo necessario che si convochi la Conferenza dei presidenti dei gruppi per valutare quel che è accaduto. Si convochino dunque coloro i quali condividono con lei l'altissima responsabilità del funzionamento della Camera, la responsabi-

lità del corretto, dignitoso ruolo del Parlamento nazionale! (*Applausi all'estrema sinistra e dei deputati dei gruppi della sinistra indipendente, di democrazia proletaria, verde e federalista europeo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Franco Russo. Ne ha facoltà.

FRANCO RUSSO. Presidente, lei è dinanzi ad una scelta, ad una decisione veramente grave, dovendo deliberare sull'ammissibilità dell'emendamento presentato dal Governo.

Naturalmente la decisione è grave anche perché si tratta di toccare relazioni delicatissime intercorrenti fra la Presidenza della Camera e l'esecutivo, fra esecutivo e Parlamento e fra Presidenza della Camera ed Assemblea.

Presidente, concordo pienamente con i colleghi Rodotà e Ferrara e non ripeterò pertanto quanto da loro sostenuto.

I riferimenti all'articolo 72 della Costituzione mi paiono pertinenti. Vorrei inoltre ricordare, Presidente, che, sia pure in riferimento al bilancio, l'ultimo comma dell'articolo 72 della Costituzione vieta i cosiddetti procedimenti abbreviati. Certo, il riferimento a tale comma non si adatta perfettamente al nostro caso, anche se da esso si può trarre un'indicazione per affermare che sulle questioni relative alle entrate e alle spese il Costituente ha voluto evitare che il Parlamento con procedimenti abbreviati, potesse deliberare su questioni sostanziali.

Ho preso la parola, Presidente, per richiamare la sua attenzione anche su un altro punto oltre a quelli di legalità costituzionale e a quelli cui ha fatto riferimento l'onorevole Pazzaglia. Mi riferisco al quinto comma dell'articolo 86 del nostro regolamento, nel quale si stabilisce che la Commissione e il Governo possono presentare articoli aggiuntivi ai quali possono essere presentati subemendamenti dai gruppi più consistenti o da trenta deputati.

Ci troviamo, quindi, di fronte a un caso in cui contestualmente si violano l'arti-

colo 72 della Costituzione e le norme regolamentari cui hanno fatto riferimento gli onorevoli Ferrara e Rodotà.

Inoltre, Presidente, nel momento in cui il Governo pone la questione di fiducia su un articolo aggiuntivo l'Assemblea viene espropriata anche della possibilità di modificarlo. Si tratta di una scelta politica che il Governo ha compiuto ben sapendo, naturalmente, di precludere tal modo alla Camera la possibilità di presentare subemendamenti ai sensi del quinto comma dell'articolo 86 del regolamento.

Non sono l'opposizione, ma tutta l'Assemblea a questo punto è espropriata della possibilità di intervenire sulla proposta avanzata dal Governo.

Quindi, Presidente, sarebbe una decisione equilibrata quella di riunire la Conferenza dei presidenti di gruppo per effettuare una consultazione non solo di natura politica, ma anche attinente a questioni di interpretazione del regolamento, nonché ad una valutazione dei problemi costituzionali che l'emendamento presentato dal Governo comporta.

A mio giudizio, alla questione deve essere prestata la dovuta attenzione sia in sede di Giunta per il regolamento sia in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo, affinché il parere di tali organismi possa confortare la sua decisione, Presidente.

Considerata l'importanza delle questioni che abbiamo di fronte (mi riferisco all'eventuale ricorso da parte del Governo alla decretazione d'urgenza, alla posizione della questione di fiducia, e al fatto che la questione di fiducia, sia stata posta dopo aver accorpato diversi articoli), ritengo che la convocazione della Conferenza dei presidenti di gruppo e della Giunta per il regolamento costituisca un passaggio ineludibile.

Penso, signor Presidente, che la consultazione degli organismi in questione ed il vaglio, dunque, di opinioni differenti, potrà comunque arricchire il suo parere, qualunque sia la decisione che vorrà prendere.

Lo snodo cui siamo di fronte è estremamente delicato. Oggi si è realizzato un

evento politico importantissimo, non solo con riferimento alla materia del contendere, cioè alla legge finanziaria, ma anche e soprattutto perché la sinistra si è ritrovata, pure in questa occasione, a difesa delle prerogative del Parlamento. Tale considerazione deve suonare come un campanello di allarme, non già come una minaccia, proprio perché svolta in quest'aula e sotto la forma di un richiamo ai gruppi della maggioranza.

Non fate questo passo, colleghi! Non solo per i riflessi sulle relazioni politiche, quanto — e soprattutto — per gli equilibri costituzionali! (*Applausi dei deputati dei gruppi di democrazia proletaria, sinistra indipendente e federalista europeo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Lanzinger. Ne ha facoltà.

GIANNI LANZINGER. A giudizio del gruppo verde, la proposta avanzata a sorpresa dal Governo, contro il regolamento e contro la Costituzione, è un segno ulteriore ed evidente di debolezza e fragilità. Ci pare, però, altrettanto vero che un avallo a tale soluzione, rispetto alla quale il voto di fiducia diventa non un atto di intelligenza, di presa di coscienza su singoli argomenti, ma un atto in cui non vi è alcuna corrispondenza tra ciò che si vota e l'oggetto materiale del voto, potrebbe creare un precedente gravissimo per l'Assemblea e pregiudicare quindi, per il futuro, la possibilità di svolgere in questa sede un dibattito sereno.

Riteniamo, dunque necessario che da parte della Presidenza non si accetti la proposta del Governo e si convochi la Conferenza dei presidenti di gruppo, per giungere ad un chiarimento tra le forze politiche e per assumere una decisione circa l'esigenza di non vanificare di fatto la votazione come atto intelligente.

Ecco perché, forti anche del fatto che nessun precedente ha avuto l'avallo del regolamento o della Giunta per il regolamento, insistiamo perché la proposta del Governo non sia accolta (*Applausi dei deputati dei gruppi verde, federalista europeo e di democrazia proletaria*).

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 GENNAIO 1988

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, poiché nessun altro chiede di parlare, tenterò — anche se non è facile — di rispondere a quanti sono intervenuti.

Credo che sia necessario, per intendere le iniziative, le richieste del Governo ed anche le decisioni della Presidenza, che ognuno di noi si renda conto fino in fondo della situazione estremamente difficile nella quale ci troviamo e dalla quale è preferibile uscire il prima possibile anche in vista di quel chiarimento politico adombrato in quest'aula nella seduta odierna.

Per quanto riguarda l'ammissibilità dell'emendamento presentato dal Governo, che accorpa, modificandoli parzialmente, numerosi articoli del disegno di legge finanziaria, sorgono certamente delicate questioni, anche in relazione allo spirito dell'articolo 72 della Costituzione — su questo hanno ragione l'onorevole Rodotà, che è stato il primo e poi tutti gli altri colleghi intervenuti, che a tale articolo hanno fatto riferimento — che richiede l'approvazione articolo per articolo di un disegno di legge, come appunto è stato qui ricordato. Per altro, in presenza di precedenti analoghi (perché i precedenti ci sono stati, sia pure per fatti meno gravi di questo) la Presidenza ritiene di non poter modificare prassi seguite in altre occasioni, nel corso di una discussione già avviata, con l'avvertenza però che il caso in esame non può costituire precedente (*Proteste*). Onorevoli colleghi, vi prego...!

La Presidenza, consapevole dell'importanza delle obiezioni che sono state mosse, si riserva di sottoporre la questione, nel più breve tempo possibile, all'esame della Giunta per il regolamento.

MARCO PANNELLA. Subito!

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Pannella, ma questo posso deciderlo soltanto io.

MARCO PANNELLA. È un auspicio, signor Presidente.

PRESIDENTE. Dicevo che la Presidenza si riserva di sottoporre la questione alla Giunta per il regolamento al fine di una definitiva soluzione normativa in merito all'accorpamento di più articoli.

GIANNI TAMINO. Prima che ne facciano un altro!

PRESIDENTE. No, onorevole Tamino, non aspetteremo che ciò avvenga, perché quello cui ho fatto riferimento avverrà molto rapidamente! È mia intenzione sottoporre la questione alla Giunta per il regolamento in tempi molto rapidi! Onorevoli colleghi, vi prego di credere che nessuno gioisce di situazioni come queste (*Applausi*)! E tanto meno gioisce il Presidente che deve assumere decisioni di tale natura.

RENATO NICOLINI. Non le prenda...! Dovrebbe spiegarci il perché di questa situazione...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, avete già esercitato il vostro diritto di parlare sollevando le questioni che avete posto ed alle quali ho dato risposta! Onorevole Nicolini, non posso rispondere come vorrebbe lei, perché in tal caso sarebbe lei a rispondere, ed a sedere al mio posto. (*Applausi al centro e dei deputati del gruppo del PSI*)! Al Presidente costa moltissimo dire le cose che ha detto, ma non ammetto che si possa affermare da qualsiasi parte, che bisogna fare in un altro modo! Nel momento in cui il Presidente, chiunque sia e chiunque sia stato, si pronuncia su una questione procedurale, il regolamento della Camera, nel suo complesso, vuole che così si faccia...! Non vi possono essere obiezioni di altra natura!

Passiamo agli interventi sull'articolo 8 e sul complesso degli emendamenti ad esso presentati. Ha chiesto di parlare l'onorevole Rubinacci. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE RUBINACCI. Signor Presidente, non siamo d'accordo sulla soluzione da lei adottata, ma, detto questo,

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 GENNAIO 1988

intendiamo riferirci alla sostanza del provvedimento in discussione.

Lei, onorevole Presidente, ha detto giustamente che prima usciamo da questa situazione e meglio è: è quanto abbiamo affermato noi stessi, stamattina, quando il Governo era indeciso sul da farsi. Vorrei richiamare l'attenzione dei colleghi sull'intervento svolto dall'onorevole Martinazzoli, presidente del gruppo parlamentare più numeroso in quest'aula.

Qual è la situazione che si è venuta a creare? Il Governo non ha più una maggioranza che lo sostiene, non riesce più a gestire non solo la legge finanziaria, ma in generale il paese, e quindi non riesce più a governare. Allora, trovandosi in una situazione di estrema difficoltà, il Governo ha chiesto una tregua e ha detto al Parlamento: cercate di convenire con me su una soluzione di carattere temporaneo, attraverso la quale chiedo il rinvio della istanza di fallimento. Il Governo, insomma, approfittando della tregua concessagli dal Parlamento per alto senso di responsabilità, che cosa fa? Approfitta della situazione e fugge con la cassa, signor Presidente! Questa è la realtà. I cinquantadue commi dell'articolo che ha sostituito quasi l'intero disegno di legge finanziaria, sono cinquantadue borseggi che il Governo compie nei confronti del Parlamento. Non c'è un comma di quest'articolo sul quale il Governo ha posto la questione di fiducia che non sia una rapina. Già il primo dei commi in questione, onorevole ministro, onorevoli colleghi, è una rapina di circa 24 mila miliardi di lire, di cui 7 mila miliardi sono relativi al 1987, e costituiscono una cifra superiore di un punto alla invarianza della pressione tributaria sul prodotto interno lordo. Il resto, onorevoli colleghi, è rappresentato dall'invarianza che avrebbe dovuto essere mantenuta per il 1988 e che è invece aumentata di 14 mila miliardi di lire.

Siamo di fronte, quindi, ad una incetta spaventosa che avrebbe dovuto essere restituita ai contribuenti, e quindi anche a noi. Le stesse considerazioni valgono naturalmente per tutti gli altri commi.

Quando poco fa il ministro delle finanze ha annunciato di voler porre la fiducia su questo mostruoso articolo — mostruoso sotto ogni punto di vista, come è già stato sottolineato da altri deputati — i colleghi del mio gruppo, con il mio dissenso, hanno apostrofato con un «bravo! bravo!» il ministro: no! Bisognava urlare: «ladro! ladro! ladro!» al Governo.

Signor Presidente, io le consiglierei di chiudere le porte e di far sì che il Governo lasci qui la cassa con la quale vuole fuggire! Questa è la realtà. È una rapina! Il Governo si è messo al riparo solo per ciò che riguarda le entrate, e se ne è infischiato del resto! Ecco il punto grave, signor Presidente, di fronte al quale naturalmente il Parlamento non può che rimanere sbalordito! Tuttavia, deve prendere qualche provvedimento perché ciò non avvenga. È una responsabilità grave che devono assumersi tutti, anche i colleghi della maggioranza.

Se l'atteggiamento del Governo passerà con il consenso del Parlamento, cari colleghi, si verificherà la fine non solo del Governo, non solo del Parlamento, ma anche della nostra Repubblica (*Applausi a destra*)!

PRESIDENTE. Devo far presente di aver recepito in ritardo la richiesta dell'onorevole Minucci di intervenire sull'ordine dei lavori.

Per questo motivo gli do la parola soltanto ora, dopo che ha parlato sull'articolo 8 e sugli emendamenti ad esso presentati l'onorevole Rubinacci. Ha facoltà di parlare, onorevole Minucci.

ADALBERTO MINUCCI. Signor Presidente, in effetti il mio è un intervento sull'ordine dei lavori.

Ho preso atto dell'annuncio che ella ha dato della convocazione della Giunta per il regolamento. A nome del gruppo comunista, chiedo che la riunione della Giunta avvenga immediatamente, prima cioè di procedere ulteriormente nei nostri lavori (*Applausi all'estrema sinistra e dei deputati dei gruppi della sinistra indipendente e federalista europeo*).

Il gruppo comunista chiede, inoltre, alla Presidenza che sia consentito, in ogni caso, un momento di riflessione, e quindi una sospensione dei lavori. Riteniamo, infatti, di trovarci di fronte ad un evento così grave, per i rapporti politici attuali e per il futuro del Parlamento italiano, che non possiamo non prendere in esame con grande attenzione, la sostanza e la gravità dell'atto del Governo.

Per tali ragioni chiediamo una sospensione dei lavori della Assemblea (*Vivi applausi all'estrema sinistra, e dei deputati dei gruppi della sinistra indipendente, federalista europeo e di democrazia proletaria*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, era mia intenzione — lo dico con estrema sincerità — convocare la Giunta per il regolamento, al fine di risolvere la questione, non appena concluso l'esame del disegno di legge finanziaria.

Ritenevo e ritengo che sia molto difficile per la Giunta per il regolamento emettere pronunce che, in qualche modo, rendano più complicato il restante *iter* del disegno di legge finanziaria.

Tuttavia, a seguito delle pressanti richieste, non ho nulla in contrario a convocare la Giunta per il regolamento per domani mattina: non prima, poiché, oltre ad un incontro con il Presidente jugoslavo, in visita in Italia, sapete certamente, onorevoli colleghi, che questa sera dovrò onorare anche l'impegno assunto con il Presidente del Senato, in ordine all'importante tematica connessa alle riforme istituzionali (*Commenti*).

MAURO MELLINI. E già, le riforme istituzionali!

PRESIDENTE. Per tali motivi, onorevoli colleghi, sarebbe per me impossibile presiedere stasera la Giunta per il regolamento: me lo impediscono questi impegni personali. Se ritenete opportuno che la Giunta si riunisca al più presto, la Presidenza è dispostissima a convocarla per domani mattina alle 9,30, prima di arri-

vare alla votazione che ci attende. Non sono convinta — lo dico a coloro che hanno chiesto la convocazione della Giunta — che sia questa la soluzione più adatta; accolgo tuttavia la richiesta e preannuncio che la Giunta per il regolamento sarà senz'altro convocata per domani, alle 9,30.

Onorevoli colleghi, voglio ricordarvi che dopo l'intervento dell'onorevole Rubinacci e di quelli che seguiranno, la seduta si concluderà e che domani pomeriggio, decorso il termine previsto dal regolamento, si procederà alle dichiarazioni di voto, a seguito della posizione della questione di fiducia da parte del Governo. Ricordo, altresì, che, in quella sede, potranno parlare un oratore per gruppo, per non più di dieci minuti ciascuno, oltre a coloro che intendano parlare in dissenso dal proprio gruppo; successivamente, si passerà al voto.

Pertanto, una volta esauriti i restanti interventi rinvierò il seguito del dibattito a domani alle 16.

Debbono ancora parlare tre onorevoli colleghi; chiedo loro se, anche alla luce di quanto poc'anzi rilevato dall'onorevole Minucci, insistano nel voler intervenire. In tal caso, dopo questi interventi, i nostri lavori odierni potranno ritenersi conclusi.

FRANCO RUSSO. Rinuncio al mio intervento, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Russo.

ADALBERTO MINUCCI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ADALBERTO MINUCCI. Signor Presidente, se i lavori dell'Assemblea continueranno, il gruppo comunista non parteciperà al prosieguo della discussione sull'articolo 8 nel nuovo testo del Governo, ritenendola un fatto che va al di là

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 GENNAIO 1988

delle norme e della vita parlamentare. Non possiamo accettare di discutere se non interviene, preliminarmente, un chiarimento di fondo (*Vivi applausi all'estrema sinistra e dei deputati dei gruppi della sinistra indipendente, federalista europeo, verde e di democrazia proletaria*).

PRESIDENTE. Onorevole Pannella, insiste nel voler svolgere il suo intervento?

MARCO PANNELLA. Sì, signora Presidente.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO PANNELLA. Signora Presidente, mi consenta di ringraziarla poiché lei ci ha dimostrato che una Presidenza (ed un Presidente) consapevole e forte può, come manifestazione di tolleranza e di forza, tornare su un'opinione già espressa e su un suggerimento già formulato. Infatti, ci aveva spiegato, con un argomento d'altra parte anche accettabile, perché non riteneva opportuno convocare subito la Giunta per il regolamento: aveva affermato che, essendo i precedenti solo relativamente evocabili, sentiva comunque la gravità di quanto si stava compiendo e che non intendeva convocare immediatamente la Giunta il regolamento poiché questa partita era di già iniziata.

Mi consenta, quindi, di darle atto — e di ringraziarla — di questa prova di tolleranza attiva e di forza nell'accettare poi le ragionevoli insistenze dei nostri compagni e colleghi comunisti, che sono anche nostre.

Ciò detto, signora Presidente, resta un problema di dialogo con il Governo e con le forze della maggioranza: con i compagni socialisti, certo, con i compagni socialdemocratici, con gli amici liberali, ma anche con i colleghi democratici cristiani.

Dobbiamo continuare, colleghi, la strada percorsa in precedenza innanzi-

tutto per responsabilità della democrazia cristiana, che ci ha portato, per raggiungere un risultato contingente, ad assistere alle scene incredibili (quegli affreschi strani ed inconcepibili, da non ripetere) del marzo e dell'aprile dello scorso anno? Vogliamo anche dimenticare (ma non possiamo, compagni socialisti) l'errore, oggi evidente, commesso quanto non abbiamo offerto alla democrazia cristiana la difesa della nostra vittoria elettorale, la difesa della vittoria della politica del 20 e del 25 per cento, malgrado il tributo grave che hanno dovuto pagare per essa gli amici liberali e i compagni socialdemocratici? Siete andati in fretta in vacanza, mentre avremmo dovuto, innanzitutto per noi stessi, difendere il risultato politico di quelle elezioni, non consentendo la formazione di un Governo condannato alla mediocrità! Si è preferito invece puntare su un Governo mediocre. E non parlo di mediocrità soggettiva del Presidente del Consiglio o dei suoi ministri, ma di un Governo mediocre perché senza respiro, perché caratterizzato da una formula che aveva paura del proprio nome e che era stata indicata come quella da abbattere anche dall'onorevole De Mita durante la campagna elettorale («Mai più pentapartito!»).

La responsabilità allora avrebbe dovuto essere di chi aveva politicamente vinto le elezioni. E le avevamo vinte noi, tutti insieme! Politicamente avevano vinto gli amici liberali, i compagni socialdemocratici, anche se avevano finito col pagare un costo elettorale per quella vittoria politica.

Abbiamo quindi la dimostrazione che l'astuzia, quando non è profonda e strategica ma segue invece la logica del «tanto poi si vedrà», produce risultati sterili. E quell'astuzia abbiamo ripetuto successivamente in maniera gravissima, liquidando anche la vittoria referendaria con una legge sulla responsabilità civile dei magistrati che grida vendetta, perché, in opposizione a ciò che i referendum avevano indicato, elimina la responsabilità civile che era invece presente in certe forme nei nostri codici!

Tutto questo dimostra che se la politica condotta all'esterno è di scarso livello, in quest'aula essa non può tradursi in tensioni, anche di lotta e di contrapposizione, in grado di mobilitare, nobilitare e giustificare!

La facilità del ricorso alla fisionomia di un Presidente del Consiglio, non dico dimezzata, ma (come la mostra Forattini) solo apparente, inesistente (non trasparente in modo gorbacioviano, ma trasparente per inconsistenza) è un segnale della realtà. Questo è un Governo condannato a non alzare il tiro, condannato alla mediocrità, perché le strategie (a questo punto inutilmente troppo interne alle strategie dei partiti) della democrazia cristiana e del partito socialista condannano il paese, il Parlamento, noi, voi, compagni socialisti e socialdemocratici, voi, amici liberali, ma anche voi, colleghi democristiani, a dover essere qui non sapendo se dovete, in coscienza, essere franchi tiratori o no, a seconda del calcolo sui vostri congressi e sull'accorpamento degli articoli qui e delle correnti lì! Accorpamenti di un giorno che si scorporano un altro giorno, come in quest'aula!

Quando noi radicali abbiamo posto il problema di un eptapartito che rispettasce i risultati elettorali e referendari, abbiamo dato il contributo di metodo che ritenevamo necessario e possibile, perché sapevamo che una indicazione diversa fatalmente avrebbe comportato un perimetro circoscritto per l'azione di governo, anziché un perimetro vasto per la preparazione di riforme istituzionali attraverso le quali esprimere nuovi schieramenti nel paese, con il superamento di quelle storie parallele, nate nel 1945, che hanno condannato la nostra generazione e le nostre politiche al fallimento di oggi.

Ecco perché come gruppo federalista europeo, come radicali, rivolgiamo oggi un appello: state attenti, compagne e compagni socialisti e socialdemocratici! Ci sono ancora alcune ore di tempo (lo dico a Zanone ed agli altri amici): non avete il diritto, in questo momento, di ritenere poco importanti le vostre ore e le

vostre decisioni, come avete fatto il 17 novembre.

Noi domani non possiamo nemmeno votare la sfiducia; consentitemi di riflettere, amici liberali, colleghi e compagni socialisti e socialdemocratici. Noi domani, ripeto, non possiamo votare.

Il pudore, che rispetto (lo ha già detto Mellini), evidentemente non ha consentito al giurista Giuliano Amato di essere presente nella fase nella quale proprio lui avrebbe dovuto esserlo. Si dice che c'era un precedente (chi di spada ferisce...). Sapete quale? Il precedente del Governo Spadolini, che ha accorpato due articoli. Come diceva Mellini, si tratta di un emendamento accorpativo, questo *monstrum* — anzi no, perché *monstrum* può anche voler dire una cosa meravigliosa — questo mostriciattolo: un emendamento accorpativo di 12 articoli, quando l'intera legge finanziaria l'anno scorso era di 8.

Tutto ciò non ci consente domani di votare; e credo che non saremo gli unici in questa situazione. Il Governo Spadolini agì nello stesso modo — ecco il precedente — in relazione alla legge sul finanziamento pubblico dei partiti; e questo è sintomatico. Il Governo Spadolini, che non aveva nulla a che vedere, come Governo, con questa sorta di *interna corporis* del finanziamento pubblico dei partiti, venne in aula e pose la fiducia sull'accorpamento e su una simile interferenza.

Compagni comunisti, siccome allora il gruppo degli ostruzionisti e dei radicali difendeva la legalità, forse un tantino foste lieti di questa anomalia. Dobbiamo uscire da questa emergenza delle tattiche di fronte alle leggi!

Compagni socialisti, parlo soprattutto a voi, anche se non so se ci sia almeno il compagno De Michelis, visto che gli altri poco li vedete, e poco li vediamo qui (*Commenti del deputato Antonio Testa*).

Scusami Testa, per quanto grande sia l'affetto e la stima che ho per te, per quanto ritenga che tu meriti molto più di quanto non abbia, evocando gli altri evocavo Lui, con la elle maiuscola, ed il vice Lui con l'altra elle maiuscola, che noi vediamo poco e voi vedete meno di noi.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 GENNAIO 1988

Devo dare atto che sicuramente noi, compagni radicali, vediamo Lui ed il vice Lui più di quanto non li vedano i compagni socialisti! Ma qui non c'è nemmeno il compagno De Michelis! Io dico: state attenti, non possiamo rischiare, amico Del Pennino, (spero che Giorgio La Malfa lo senta) che domani il partito comunista, la sinistra indipendente, i radicali e i verdi vi lascino soli a votare, disconoscendo la legalità di questo voto.

Per fare che cosa? Non era necessario per ottenere quel risultato. Né commetterò l'ipocrisia di ringraziarvi per quello che oggi è finalmente accaduto. Lunedì pomeriggio, per la prima volta da 26 anni — perché non era accaduto nemmeno in occasione del divorzio — partito comunista, partito radicale, democrazia proletaria e gli amici verdi terranno una pubblica manifestazione nel paese non per dire «via il Governo», ma a favore di un Parlamento e di un governo democratici e democraticamente operanti.

Vogliamo che questa giornata sia un'occasione di unità anche con voi. Noi ci auguriamo che domani mattina ci sia detto che prima del termine dell'esame della finanziaria il Governo non si dimette ma che dopo ci sarà una chiarificazione: così ha detto il presidente Martinazzoli, in un linguaggio democratico-cristiano. Cosa volete che significhi necessità di una chiarificazione di fondo?

Noi tuttavia abbiamo problemi di linguaggio laico. Non lasciamo che, con una situazione ulteriormente deteriorata, sia La Malfa, che sia Craxi, che sia Nicolazzi: è da voi, e non da noi, che deve venire questo contributo contro la putrefazione, per cui un giorno casca una falange, un giorno ne casca un'altra, senza che apparentemente cada nulla.

Colui che ripeterà, mantenendolo, il gesto del 17 novembre compiuto dal partito liberale sarà benemerito per tutta la Camera e per tutta la nostra democrazia.

Per fortuna domani non potranno esserci franchi tiratori, perché potrà esserci la franca dichiarazione di una laica constatazione di un errore e di una impossi-

bilità. Si potrà così tornare molto presto ad alzare il tiro e ad offrire al paese, al Parlamento e a tutti noi un Governo che meriti tale nome, che meriti opposizione e sostegno, che meriti il consenso vero anche negli scrutini segreti (ove dovessero restare) da parte di ciascuno di coloro che dovrebbero votare a favore.

Credo che sappiate, amici e colleghi, che questa non è una predica fittizia, ma che siamo convinti di quanto affermiamo. Ci auguriamo che si interrompano queste ore di logoramento per i partiti della maggioranza che non si traducono in forza per nessuno.

Ci auguriamo che qualcuno ci venga a dire: si voti la finanziaria; subito dopo vi sarà la crisi di Governo. In tal caso potremmo immediatamente lavorare meglio insieme (*Applausi dei deputati dei gruppi federalista europeo e verde*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Rosa Filippini. Ne ha facoltà.

ROSA FILIPPINI. Signor Presidente, rinunciamo ad intervenire in questa fase. Volevo però ringraziarla per la decisione da lei adottata, che sottolinea la gravità del comportamento del Governo.

Per parte nostra intendevamo evidenziare la gravità di tale comportamento con la decisione di non partecipare addirittura al voto, e di rivolgerci al Presidente della Repubblica per ottenere udienza. Dal momento che lei ha deciso di rinviare la seduta e di convocare la Giunta per il regolamento, devo dire che riteniamo che soltanto questo rinvio permetta una adeguata riflessione.

Anche noi ci auguriamo che il Governo non cada in questa fase; ma ci auguriamo anche che questo fatto non debba dipendere da noi.

Signor Presidente, in questi giorni abbiamo provato una sensazione di grave disagio nel renderci conto che, per la nostra piccola consistenza numerica, la nostra presenza qui dentro era inutile e superflua rispetto a qualsiasi evento. Pro-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 GENNAIO 1988

prio tenendo conto di questa sensazione di inutilità, non ci rimaneva che appellarci al più alto garante della Costituzione. Siamo felici di poter, ora, sottoporre questa nostra decisione ad un ripensamento. Siamo inoltre convinti che un'ulteriore riflessione e la convocazione della Giunta per il regolamento permetteranno di trovare, se non delle soluzioni regolamentari, almeno delle soluzioni politiche più convincenti (*Applausi dei deputati del gruppo verde*).

ALFREDO PAZZAGLIA. Chiedo di parlare per un richiamo all'articolo 116 del regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALFREDO PAZZAGLIA. Desidero ringraziarla, signor Presidente, per aver voluto convocare la Giunta per il regolamento per domani. Di fronte a quello che consideriamo un atto di vera e propria arroganza del Governo, di fronte cioè alla posizione della questione di fiducia e all'appello all'articolo 116 del regolamento (che stravolgono i nostri lavori, impediscono di proseguire nell'esame della legge finanziaria ed offendono tutta l'Assemblea), il gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale, contravvenendo alle regole che si è sempre imposto, per protesta si tratterà in aula (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Poiché nessun altro chiede di parlare, è esaurita la discussione sull'articolo 8 e sugli emendamenti ad esso presentati. Rinvio a domani il seguito del dibattito, che riprenderà con le dichiarazioni di voto sull'emendamento Valensise 8.1, sulla cui reiezione il Governo ha posto la questione di fiducia.

**Annunzio di interrogazioni,
di interpellanze e di mozioni.**

PRESIDENTE. Sono state presentate

alla Presidenza interrogazioni, interpellanze e mozioni.

Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

**Ordine del giorno
della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani:

Venerdì 29 gennaio 1988, alle 16:

Seguito della discussione del disegno di legge:

S. 470. — Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1988) (*Approvato dal Senato*) (2043).

— *Relatori: Aiardi, per la maggioranza; Mennitti, Garavini, Tamino, Mattioli, di minoranza.*

La seduta termina alle 18,30.

**Apposizione di firme
ad una interrogazione.**

L'interrogazione dei deputati Masini ed altri, n. 4-04005, pubblicata nel resoconto sommario di mercoledì 27 gennaio 1988, a pagina III, seconda colonna, è stata sottoscritta anche dal deputato Palmieri.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DEI RESOCONTI
DOTT. MARIO CORSO

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
AVV. GIAN FRANCO CIAURRO

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Resoconti alle 21,40.*

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 GENNAIO 1988

**INTERROGAZIONI, INTERPELLANZE
E MOZIONE ANNUNZiate****INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

MITOLO, FRANCHI E SERVELLO. —
Al Presidente del Consiglio dei ministri. —
Per conoscere:

se corrisponda a verità la notizia che, in merito al problema altoatesino, il Governo avrebbe ceduto di fronte alla richiesta della S.V.P. che la celebrazione dei processi che vedano coinvolti cittadini di lingua tedesca, anche in presenza di altre parti di lingua italiana, vengano celebrati nella sola lingua tedesca senza traduzione simultanea; che in particolare i verbali verrebbero scritti soltanto in tedesco mentre si ignora la sorte « linguistica » della sentenza;

se il Governo si renda conto della eccezionale gravità di un cedimento del genere che calpesta la Costituzione per quanto attiene alla ufficialità della lingua della Repubblica che è una sola, quella italiana; che passa sopra alle decisioni del Parlamento; che pone in condizioni di inferiorità e di disagio i cittadini di lingua italiana i quali — tra l'altro — dovrebbero servirsi di avvocati di lingua tedesca vedendosi così compromesso e ridotto, cioè vanificato, il diritto alla libera scelta del difensore e generando un altro vizio di incostituzionalità;

se il Governo si renda conto che un cedimento di tal genere offende la dignità di tutto il popolo italiano — paziente e tollerante ma non disposto a subire ulteriori insulti da parte di una minoranza arrogante e supertutelata — e sacrifica oltre ogni limite la già difficile vita quotidiana dei cittadini di lingua italiana in Alto Adige. (5-00457)

MAINARDI FAVA, PRANDINI, MONTECCHI, GRILLI, LODI FAUSTINI FUSTINI, GHEZZI, SERRA, MONTANARI FORNARI E TRABACCHI. — *Al Ministro per gli affari sociali.* — Per sapere — premesso che

la Commissione CEE il 30 aprile 1986 ed il 29 aprile 1987 (decisioni rispettivamente 86/221/CEE e 87/329/CEE) ha escluso dal 1987 le province di Modena, Reggio Emilia e Parma, e dal 1988 anche la provincia di Bologna, dalle liste delle regioni prioritarie per l'intervento del Fondo Sociale Europeo a favore dei minorati;

per anni il contributo di questo fondo ha supportato l'inserimento nel mondo del lavoro di un rilevante numero di soggetti portatori di handicap;

la regione Emilia-Romagna, stanziando fondi propri e avvalendosi del FSE, ha potuto garantire annualmente programmi formativi mirati al lavoro per circa 2.000 utenti, oltre a ricerche e attività sperimentali, e aggiornando con continuità circa 200 formatari;

la regione Emilia-Romagna è presente con il progetto di Piacenza nella rete europea dei distretti coordinata dall'INERACT dell'Ufficio degli affari sociali della CEE —;

quali iniziative il Governo ha preso e intende prendere in sede CEE nel momento in cui è allo studio la riforma del FSE per addivenire a parametri e criteri diversi da quelli ora vigenti. (5-00458)

BENEVELLI, CAPECCHI, PALMIERI, MOMBELLI, GELLI, MANNINO ANTONINO, GASPAROTTO E NAPPI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che

Il Corriere della sera del 27 gennaio 1988 in un articolo dal titolo « Freud e i computer contro il mal di caserma » a firma di Gianfranco Simone riporta notizie in merito ai suicidi di giovani militari da cui emerge una riduzione dei suicidi

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 GENNAIO 1988

nel 1987 come risultato della maggiore attenzione da parte dell'amministrazione della difesa ai problemi del « disagio » dei militari di leva;

per gli 11 suicidi ufficiali del 1987 si fa riferimento alle loro abitudini di vita, ai loro consumi, a tratti di biografia familiare, alla loro classe sociale, al livello « qualitativo » dei reparti di appartenenza (tra i suicidi non c'è stato né un paracadutista, né un alpino, né un bersagliere, né un carrista, ma un cuoco, uno scritturale, tre « servizi vari » ed una recluta) —;

se i dati riportati nell'articolo citato sono attendibili;

da quale fonte il giornalista trae le informazioni;

se i parametri di giudizio usati dal giornalista corrispondono ai criteri di valutazione usati nell'indagine della amministrazione della difesa;

se l'amministrazione della difesa ritiene di dover tutelare e rispettare con scrupoloso rigore la dignità dei giovani, anche suicidi, e delle loro famiglie evitando nel modo più assoluto ogni possibile accenno di disprezzo nei confronti di cittadini che assolvono a un dovere costituzionale. (5-00459)

TOMA, QUARTA, MARZO, BARGONE E POTÌ. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che

nelle prime ore dell'alba di lunedì 25 gennaio un ordigno esplosivo di notevole potenza ha fatto saltare la pretura di Casarano (LE);

tutti i giornali che hanno pubblicato la notizia, riportando alcune impressioni degli inquirenti, avanzano l'ipotesi che l'atto era rivolto personalmente contro il pretore del luogo e la cui abitazione è ubicata presso la stessa pretura;

da anni la pretura di Casarano è impegnata in delicati processi del lavoro,

in una zona in cui forte è la presenza di lavoro nero, di forte evasione contributiva, di transazioni illegali e indiscriminate fatte da sindacati di comodo —;

quali iniziative si intendono mettere in atto, per quanto di competenza, per potenziare gli uffici della pretura di Casarano, diventata zona di estrema pericolosità sociale e come si intende intervenire per scoraggiare qualsiasi forma di intimidazione e condizionamento verso operatori della giustizia, coraggiosamente impegnati per far rispettare la legalità democratica. (5-00460)

ARMELLIN, GARAVAGLIA, COSTA SILVIA, CASINI CARLO, PERANI, CASATI, FRONZA CREPAZ, FUMAGALLI CARULLI E VOLPONI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere:

se risulta vero quanto riportato dalla stampa secondo cui nell'ospedale di Foligno gli embrioni distrutti a seguito di interruzione volontaria della gravidanza verrebbero smaltiti nella *toilette* dell'ospedale stesso;

inoltre, quali iniziative intenda assumere affinché ai resti di esseri umani sia riservato un trattamento conforme alla dignità dell'essere umano e comunque diverso da quello riservato agli ordinari rifiuti. (5-00461)

TAGLIABUE, TESTA ENRICO, CECI BONIFAZI, BASSI MONTANARI, GRAMAGLIA, FACCIO, TAMINO, STRUMENDO, BENEVELLI, PEDRAZZI CIPOLLA, GELLI, LO CASCIO GALANTE, MOMBELLI, MANNINO ANTONINO E SANNA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che

la conferenza mondiale sull'AIDS a Londra ha posto in evidenza le preoccupanti previsioni del progressivo allargamento dell'AIDS e che dai dati forniti emerge una situazione sempre più drammatica e fortemente allarmante anche per

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 GENNAIO 1988

l'Italia, sia per i 1.500 casi di AIDS del 1987, sia per le prospettive di un ulteriore aumento;

ancora una volta dalla conferenza di Londra è emersa la necessità di qualificate iniziative di prevenzione da sviluppare in tutti i paesi e in stretto collegamento e cooperazione tra di loro —:

1) le ragioni per cui ad una iniziativa di così rilevante valore e significato, la delegazione italiana era composta da qualche funzionario del Ministero della sanità e quindi assolutamente inadeguata rispetto alle delegazioni degli altri paesi del mondo e rispetto al fenomeno AIDS in Italia che ci vede collocati al terzo posto in Europa;

2) che cosa ha indotto il ministro della sanità a disertare una così importante occasione di confronto con gli altri paesi e a rendersi responsabile della ridicolizzazione del ruolo dell'Italia nella lotta all'AIDS;

3) se corrisponde al vero che il presidente della speciale commissione ministeriale anti AIDS ha ritenuto di non partecipare al *summit* di Londra in quanto la commissione è scaduta alla fine del 1987 e non è ancora stata rinnovata; le ragioni per cui a Londra non ha partecipato il direttore dell'Istituto superiore di sanità;

4) come sono stati utilizzati i fondi anti AIDS posti nel bilancio 1987; quali sono i reali programmi di prevenzione attuati fino ad ora; quali i programmi di prevenzione e di ricerca che si intendono sviluppare e quali le risorse impegnate o da impegnare;

5) il contenuto del « programma Guzzanti » di cui si parla sulla stampa e mai portato a conoscenza del Parlamento;

6) qual'è la situazione epidemiologica dell'AIDS in Italia, aggiornata per regioni, quali le strutture che in ogni regione sono preposte alla cura degli affetti di AIDS o al controllo dei sieropositivi e se le stesse risultano adeguate al fabbisogno;

7) quali iniziative sono state intraprese e sono in atto nelle comunità, con particolare riferimento agli istituti penitenziari, ai fini terapeutici e preventivi.

(5-00462)

MIGLIASSO, GARAVINI, MONTESORO E PALLANTI. — *Al Ministro dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere — premesso che

si evidenzia il carattere del tutto parziale delle informazioni e della documentazione sin qui fornita dal Ministro dell'industria sulla gestione del « piano auto » approvato con delibera CIPI del 21 maggio 1981;

si tratta di un settore di grande rilevanza, che ha registrato interventi pubblici di notevole entità, in un arco di anni nei quali sono avvenute le più importanti trasformazioni di processo e di prodotto nella più grande azienda italiana, quale è la FIAT;

queste operazioni hanno avuto riflessi nell'intero settore mediante l'acquisizione dell'ALFA, sul sistema delle piccole e medie imprese, sulla componentistica e, anche al di là dell'ambito direttamente produttivo, sulla struttura commerciale, terziaria, territoriale ecc.;

le precedenti sollecitazioni dei deputati comunisti per avere un quadro aggiornato della gestione del Piano industriale il Ministero a presentare il 3 dicembre 1985 alla Commissione industria della Camera la nota « Evoluzione dell'industria dell'auto » che, per esplicita ammissione, risultava già allora del tutto incompleta, come incomplete e parziali furono le risposte ministeriali alle varie interrogazioni del gruppo comunista;

la regione Piemonte, tramite il proprio Istituto di ricerche economico-sociali IRES, ha elaborato nell'ottobre 1987 uno studio sull'industria dell'auto, nel quale, al capitolo « intervento pubblico », descritto l'*iter* della commissione di studio Prodi che portò alla delibera CIPI del

maggio 1981, si afferma che: « a distanza di anni non risulta ancora definito un quadro organico di ricostruzione delle modalità di applicazione del Piano e di valutazione della sua efficacia » ... « meno favorevoli risultano i risultati in termini di andamento dei livelli occupazionali e di miglioramento della bilancia commerciale » ... « obiettivi quali quello della razionalizzazione della componentistica sono stati perseguiti con spontanee azioni di mercato e con strategie aziendali e di gruppo, al di fuori di una effettiva politica pubblica di coordinamento » ... « sembra potersi ritenere che il rilancio del settore si sia realizzato prevalentemente per iniziativa e secondo le strategie del maggior gruppo privato, anche se, su taluni aspetti, il sostegno pubblico ed i relativi finanziamenti sono risultati di determinante importanza. » —:

se il Governo non ritenga indilazionabile la presentazione di un quadro analitico di valutazioni circa la gestione del Piano auto in generale e dei suoi effetti nel settore (in particolare per gli interventi sulle leggi 675 e 46), nonché delle altre forme di intervento e di sostegno pubblico, atteso che solo una parte degli interventi avviene attraverso le leggi industriali, come rilevato più di una volta dalla commissione industria ed ora dal citato studio IRES-Piemonte;

se non ritenga di comprendere, in tale quadro, anche gli interventi nel settore della componentistica, per rendere possibile una corretta valutazione circa la gestione dell'impegno in questo settore, come esplicitamente contenuto nella citata delibera CIPI del 1981. (5-00463)

PALLANTI, MATULLI, LAGORIO, MINOZZI E BISAGNO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che

nel comune di Campi Bisenzio e nei comuni limitrofi a partire dal 1984 si stanno insediando numerose aziende nel settore della pelletteria, gestite da cittadini cinesi;

in generale tali aziende svolgono l'attività in locali non idonei dal punto di vista igienico-sanitario e della prevenzione antinfortunistica;

impiegano prevalentemente mano d'opera immigrata dalla Cina e non regolarmente assicurata, molto diffuso è altresì il ricorso al « lavoro nero » nonché al lavoro minorile;

le circostanze indicate concorrono a realizzare di fatto una concorrenza sleale che ha provocato la chiusura di molti laboratori artigiani « tradizionali » con la perdita di oltre 200 posti di lavoro;

tale fenomeno negativo mostra una tendenza alla crescita con possibile espansione in altri settori produttivi ed alimenta il sospetto di essere abilmente manovrato dal momento che gli immigrati cinesi entrano nel nostro paese in qualità di dipendenti di ditte cinesi già esistenti e dopo pochissimo tempo installano nuovi laboratori acquistando in contanti immobili anche di ingente valore, oppure affittando « fondi » a prezzi molto superiori al valore di mercato;

l'accordo fra Governo italiano e quello della Repubblica popolare cinese relativo alla promozione e alla reciproca protezione degli investimenti, non esime dal rispetto delle leggi vigenti nei rispettivi paesi;

il comune di Campi Bisenzio è già intervenuto con ben 17 ordinanze per il rispetto delle norme igienico-sanitarie o di destinazione d'uso dei singoli locali;

nonostante le denunce e sollecitazioni di varia natura, gli interventi degli organismi ispettivi — tributari e previdenziali — non sono andati oltre il quadro della rituale attività ed in ogni caso non risulta abbiano prodotto risultati apprezzabili nel contenere e tanto meno nell'invertire le tendenze negative in atto —:

se non ritiene urgente un intervento straordinario, meglio se coordinato con gli altri ministeri competenti per materia al fine di ottenere il rispetto delle leggi

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 GENNAIO 1988

in tema di collocamento, di protezione contro gli infortuni, di contribuzione sociale e previdenziale, di regolarità delle immigrazioni, del rilascio delle autorizzazioni e licenze, di iscrizione agli albi e registri nonché di quelle tributarie e fiscali;

se non ritiene altresì di attivare il servizio lavoratori immigrati previsto dalla legge 30 dicembre 1986, n. 943, anche per realizzare un contatto con la comunità cinese insediata a Campi Bisenzio al fine di evitare il deteriorarsi di una situazione sociale che potrebbe ritorcersi anche contro gli immigrati stessi.

(5-00464)

GASPAROTTO, MANNINO ANTONINO, CAPECCHI, FERRANDI, COSTA ALESSANDRO, MOMBELLI, GALANTE E PALMIERI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che

al Senato degli USA, il ministro della difesa Carlucci ed il Capo di Stato Maggiore ammiraglio Crowe, hanno illustrato l'intendimento degli USA di riciclare le testate nucleari dei missili *pershing 1-A*, *pershing 2* e *cruise*, che in base agli accordi di Washington del dicembre 1987, dovranno essere distrutti;

tali testate verrebbero adattate ai nuovi missili *lance* con gittata inferiore ai 500 Km e a nuovi missili *cruise* trasportati da cacciabombardieri, da installare in Europa ed anche in Italia;

saranno potenziati i sistemi di lancio dei missili *lance*, verrà ammodernata ed ampliata l'artiglieria atomica ed i cacciabombardieri, con carico nucleare, di stanza anche in Italia;

il senatore Kennedy, opponendosi, ha affermato che ciò: riaccenderebbe la protesta in Europa, esaspererebbe l'allarme tedesco, provocherebbe l'opposi-

zione dei sovietici e ci farebbe perdere tutto il terreno politico guadagnato presso gli alleati con il trattato sulle armi di teatro;

tale comportamento potrebbe prefigurare eventuali premesse per un eventuale aggiramento degli impegni assunti con accordi del novembre 1987;

nell'accordo di Washington, preso atto che la distruzione delle testate dei missili non sarebbe stata verificabile a causa della violazione dei segreti ingegneristici che ne sarebbe derivata, USA e URSS hanno stabilito un impegno sull'onore a disfarsene in proprio —:

se è a conoscenza delle decisioni degli USA che coinvolgono direttamente anche l'Italia;

se il Governo e il ministro della difesa hanno assunto impegni o dato la propria adesione a tale impostazione;

se non intende assumere una decisa iniziativa nelle diverse sedi, per accordi che portino all'eliminazione delle armi nucleari. (5-00465)

PICCHETTI, NICOLINI, PINTO, COLOMBINI E VELTRONI. — *Al Ministro del turismo e spettacolo.* — Per sapere — premesso che

il TAR del Lazio ha deciso la sospensione dei lavori per l'ampliamento dello stadio Olimpico di Roma destinato ad ospitare le finali dei campionati del mondo di calcio del 1990;

tale decisione, assunta per valutare attentamente le conseguenze di impatto ambientale del progetto in esecuzione a seguito di precise denunce avanzate da tempo da varie associazioni ambientaliste, rischia di impedire — per i tempi ormai ristretti che ci separano dalla data di inizio dei mondiali — che a Roma si

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 GENNAIO 1988

svolgano le partite finali dei campionati mondiali di calcio —:

quali responsabilità siano attribuibili al CONI per non aver tenuto tempestivamente nel dovuto conto le osservazioni avanzate circa il rapporto progetto e ambiente circostante — un'area peraltro sottoposta a vincoli paesaggistici — provvedendo, nel caso, alle opportune modificazioni del progetto;

quali iniziative intenda assumere perché si giunga in tempi brevissimi alla soluzione del problema nel quadro del mantenimento alla città di Roma del ruolo di città ospitante le partite finali dei campionati mondiali di calcio.

(5-00466)

MONTANARI FORNARI, TRABACCHI, GRILLI, BENEVELLI, PELLEGATTI, BERNASCONI, BEVILACQUA, COLOMBINI, CECI BONIFAZI, MAINARDI FAVA, MONTECCHI, SERAFINI MASSIMO, SOLAROLI, TAGLIABUE, TESTA ENRICO, FELISSARI, STRADA E TRABACCHINI.
— Al Ministro della sanità. — Per sapere — premesso che

nella città di Piacenza è in fase avanzata la costruzione del nuovo ospedale provinciale all'interno del quale è previsto il centro di decontaminazione, considerato necessario in relazione al funzionamento dell'impianto termo-nucleare di Caorso;

il centro, avrebbe dovuto operare in caso di incidenti, secondo quanto indicato dai presupposti contenuti in apposita circolare del ministro della sanità, in relazione ad incidenti di riferimento richiamati anche dall'attuale piano di emergenza;

per la costruzione del centro il ministro della sanità ha previsto un apposito stanziamento;

attualmente, la costruzione è sospesa, ciò anche in conseguenza della necessità o meno di confermare la valenza della impostazione iniziale;

in data 28 luglio 1987 la regione Emilia-Romagna ha chiesto al ministro della sanità un pronunciamento circa la necessità o meno di proseguire i lavori di costruzione del centro nell'ambito della nuova struttura ospedaliera; sia, in relazione alla prosecuzione o meno dell'impianto di Caorso, che, alla nuova situazione determinatasi dopo l'incidente di Chernobyl, il quale insegna come i rischi da contaminazione in caso di gravi incidenti possono verificarsi anche a migliaia di chilometri di distanza dalle centrali nucleari;

è dimostrato come gli incidenti verificatisi in varie parti del mondo, in particolare quello di Chernobyl, abbiano posto in evidenza la necessità di rivedere i criteri di intervento;

la complessità degli interventi curativi in caso di gravi incidenti esigono strutture ed interventi ben più sofisticati;

i gravi incidenti, non sarebbero risolvibili altro che con un piano nazionale di emergenza e, comunque, non possono gravare sulle strutture locali;

allo stato attuale del piano di emergenze per Caorso è previsto per lavoratori o cittadini radiocontaminati o, lesi, l'utilizzo del centro comunitario di Ispra, ed in misura assai ridotta;

in data 25 gennaio 1988, il presidente della USL 2 di Piacenza ha chiesto alla regione Emilia-Romagna di attivarsi di nuovo presso il Ministero della sanità, al fine di conoscere gli orientamenti sulla questione;

tale indeterminatezza nuoce inoltre alla realizzazione in tempi reali della nuova struttura ospedaliera, nell'ambito della quale il centro di decontamina-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 GENNAIO 1988

zione è collocato, con conseguente aggravio di costi, di qualificazione ulteriore dei servizi ospedalieri e di deterioramento per le parti già costruite o da completare;

in più occasioni il Parlamento e il Governo sono stati richiamati alla necessità di considerare la fuoriuscita dal nucleare in campo produttivo energetico e

di riconsiderare i sistemi per la sicurezza dei lavoratori e dei cittadini —:

se non ritenga di considerare la necessità di non proseguire i lavori per la costruzione del centro sulla base degli indirizzi iniziali di progettazione, o, eventualmente valutare la necessità di predisporlo per un'ambito più generale di controllo di sostanze radianti e di eventuali patologie da radiazioni. (5-00467)

* * *

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

DEL DONNO. — *Al Ministro delle poste e telecomunicazioni.* — Per conoscere se risponde a verità che il Governo italiano abbia rifiutato di emettere francobolli celebrativi del primo centenario della morte di San Giovanni Bosco, grande educatore, grandissimo Santo, insigne apostolo della gioventù povera ed abbandonata. Don Bosco, fondatore della Congregazione salesiana, è conosciuto, amato e venerato in tutto il mondo e sarebbe estremamente negativo non provvedere alla emanazione di una serie di francobolli celebrativi della vita e dell'opera del Santo. (4-04028)

LATTERI. — *Ai Ministri per la funzione pubblica e per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica.* — Per sapere — premesso

che il Consiglio Nazionale delle Ricerche e l'Istituto « Mario Negri » di Milano furono autorizzati a compiere programmi di ricerca scientifica, giusta le delibere CIPE del 22 febbraio 1980 e del 14 maggio 1979 e che tali programmi furono autorizzati in base all'articolo 26, terzo comma, legge 1° giugno 1977 n. 285, (secondo questa norma gli enti pubblici non economici come il CNR e l'Istituto Negri avrebbero potuto predisporre « progetti di ricerca scientifica »);

che gli stessi progetti dovevano essere realizzati con persone assunte secondo i criteri fissati dalla legge n. 285 del 1977 preordinati all'assorbimento di giovani disoccupati e che i progetti suindicati furono prorogati con varie deliberazioni del CIPE con le quali si autorizzava il CNR e l'Istituto Mario Negri a completare i programmi di formazione professionale degli assegnisti salvaguardando le professionalità acquisite in attesa di definitiva sistemazione;

che le persone, assunte per l'attuazione dei progetti formulati dal CNR e dall'Istituto Mario Negri non sono state inquadrare nei ruoli né hanno partecipato agli esami di idoneità per l'inquadramento in ruoli previsti dall'articolo 26-ter decreto-legge 30 dicembre 1979, n. 663, convertito in legge 29 febbraio 1980, n. 33 in quanto le procedure di inquadramento conseguenti alla predetta normativa sono state riservate alle persone assunte in base alla legge 1° giugno 1977, n. 285, per la realizzazione di progetti presso le amministrazioni dello Stato o le regioni e che l'inquadramento conseguente ancorché ridisciplinato dalla legge 16 maggio 1984, n. 138, ha riguardato i posti disponibili presso l'amministrazione dello Stato, o presso le regioni, i comuni, le UU.SS.LL., i consorzi, le opere universitarie, i Consorzi di bonifica, gli IACP etc. (articolo 1 e articolo 5, legge 16 maggio 1984, n. 138 e non poteva essere disposto relativamente agli enti pubblici (quali il CNR e l'Istituto Mario Negri) estranei sia all'amministrazione dello Stato, sia all'ambito degli enti locali specificamente indicati dall'articolo 5 legge citata;

che a tutt'oggi sussiste il problema della sistemazione definitiva delle persone impegnate nella realizzazione dei progetti impostati dal CNR e dall'Istituto Mario Negri, e che tale sistemazione postula la introduzione di una normativa in base alla quale i rapporti tra i « ricercatori » assunti dal CNR e dallo Istituto Mario Negri, e l'amministrazione pubblica possano convertirsi in rapporti stabili; considerato altresì che l'attività scientifica professionale, tecnico-amministrativa degli assegnisti è ufficialmente documentata presso il CNR con aggiornamento semestrale dai direttori di ricerca e/o direttori di istituti universitari —:

se non ritengano necessario ed urgente una normativa che in concreto si presenterebbe come integrazione della legge 16 maggio 1984, n. 138 e servirebbe a sanare la pesante discriminazione tra gli ex legge 285 già inquadrati nei ruoli e

gli ex legge 285 del CNR e l'Istituto Mario Negri ancora precari, e se non ritengano che la suddetta normativa debba prevedere il riconoscimento della professionalità acquisita tenuto conto dell'attività di ricerca scientifica svolta sino adesso;

se non ritengano, considerata l'urgenza del problema, di avviare immediatamente gli studi e le iniziative necessarie tenuto conto del lungo periodo di precariato (7 anni) sottopagato e considerato che quasi tutti gli assegnisti hanno già superato il 35° anno di età. (4-04029)

BOATO E CERUTI. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere — premesso che

i fojaroi sono costruzioni fatte esclusivamente con materiale semplice reperito *in loco* e con il tetto costruito con rami di faggio, adibite prevalentemente al ricovero degli animali;

nel territorio del monte Grappa, in particolare sul versante settentrionale, di queste costruzioni, che costituiscono un'importante testimonianza di architettura spontanea, ne esistono tuttora circa una quarantina;

purtroppo, anche a causa della scarsa sensibilità degli amministratori locali, solo pochissime sono in buono stato di conservazione. Alcune sono in completo abbandono e ormai in rovina, altre, anche approfittando della continua apertura di nuove strade che consentono il trasporto *in loco* di materiali estranei alla tipologia originaria, sono state trasformate in casette per villeggiatura —:

quali misure urgenti intenda porre in essere per salvare (finché si è ancora in tempo) un patrimonio di architettura spontanea che rischia di scomparire.

(4-04030)

GUARRA E MACERATINI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che con relazione del 20 ottobre

1987 diretta alla Procura generale della Corte d'Appello di Napoli la Procura della Repubblica di Avellino ha evidenziato le gravi ed allarmanti carenze di personale che si registrano nel menzionato ufficio giudiziario del capoluogo irpino;

che, in particolare, tali carenze si evidenziano a fronte di un preoccupante aumento degli affari generali (30 per cento in più rispetto al 1986) in quella circoscrizione e di una crescente presenza del fenomeno camorristico, con la conseguente necessità di un congruo ampliamento degli organici dei magistrati, come di quelli dei cancellieri, dei segretari e del personale ausiliario —

quali immediate iniziative si intendono assumere per provvedere la Procura della Repubblica di Avellino del personale occorrente ad un razionale e soddisfacente espletamento delle sue importanti e delicate funzioni. (4-04031)

CIOCCI LORENZO E COLOMBINI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che da alcuni mesi la pretura di Palestrina è in attesa di nomina di un nuovo pretore e ciò provoca inevitabili ritardi nell'amministrazione della giustizia con profondo disagio dei cittadini e degli stessi avvocati i quali ritengono tra l'altro insufficienti i due vicepretori attualmente in carica ritenendone necessari tre —:

quali iniziative il ministro intenda prendere per ridare funzionalità piena alla pretura di Palestrina. (4-04032)

NANIA E MACALUSO. — *Ai Ministri delle poste e telecomunicazioni e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere:

se è a conoscenza che il direttore provinciale delle poste di Catania omette costantemente di consultare la CISNAL-Poste, discriminando così una delle organizzazioni maggiormente rappresentative a livello nazionale;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 GENNAIO 1988

altresì quali provvedimenti intenda adottare per evitare il perpetuarsi di siffatto illegittimo e antisindacale comportamento. (4-04033)

NANIA E MACALUSO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere:

se è a conoscenza che l'amministrazione delle finanze ha stipulato un contratto di affitto dei locali di proprietà dei fratelli Coppolino Antonino e Giuseppe, siti in Barcellona Pozzo di Gotto (Messina), via Kennedy, per l'Ufficio distrettuale imposte dirette, in data 11 dicembre 1986;

se è a conoscenza che in seguito alla nota ministeriale protocollo n. 6/1039 del 3 ottobre 1987, tra i germani Coppolino — da una parte — e l'intendente di finanza di Messina — dall'altra — è stato stipulato l'atto aggiuntivo così come richiesto;

infine quali provvedimenti intenda adottare per sanare immediatamente l'inspiegabile stato di morosità nel quale versa il Ministero delle finanze a danno dei germani Coppolino. (4-04034)

NANIA E MACALUSO. — *Al Ministro del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere:

se è a conoscenza che la pratica di reversibilità della pensione del defunto Ventimiglia Francesco a favore della moglie Cocuzza Maria Concetta, SO INPS CT 8769169 del 29 luglio 1987 giace inavasa presso gli uffici competenti in Roma;

altresì quali ragioni ostino al sollecito rilascio della pensione. (4-04035)

MACERATINI. — *Ai Ministri della sanità e dell'interno.* — Per sapere — premesso che

il reparto di rianimazione dell'ospedale S. Maria Goretti di Latina è da tempo praticamente impossibilitato a for-

nire le dovute prestazioni a causa delle gravi carenze di personale addetto (medici e paramedici), e addirittura per la mancanza di elementari apparecchiature (sembra che addirittura manchino i respiratori);

a fronte di reiterate sollecitazioni provenienti dai consiglieri comunali del MSI-DN del comune di Latina, sono state offerte elusive ed insufficienti risposte da parte del Comitato di gestione della USL LT/3 cui il menzionato ospedale di Latina è collegato;

inoltre, a seguito di responsabili dichiarazioni del primario del reparto in questione, nelle quali si evidenziavano le anzidette, intollerabili carenze, il Comitato di gestione interessato, in luogo di provvedere a risolvere un così delicato problema, si appresterebbe ad adottare sanzioni nei confronti del menzionato Primario, « reo » di avere detto la verità —:

quali urgenti iniziative, anche in via sostitutiva, il Govenro intenda assumere per assicurare alle popolazioni interessate un efficiente servizio di rianimazione e per scongiurare vessatorie iniziative nei confronti di chi, nell'interesse delle stesse popolazioni, denuncia l'intollerabile stato di cose sopraevidenziato e per richiamare ai propri doveri quanti — dovendo e potendo — non intervengono adeguatamente per superare e risolvere un così nevralgico problema riguardante la difesa della vita dei cittadini. (4-04036)

ORCIARI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere — premesso che sono note le carenze dei collegamenti viario, ferroviario ed aereo delle Marche con le regioni confinanti, in particolare con l'Umbria ed il Lazio, ma soprattutto tra la provincia di Ancona con Roma, carenze che sono state ripetutamente oggetto di numerosi interventi da parte di enti locali e di parlamentari —:

quali sono gli interventi in corso di esecuzione sulla statale Falconara-Fabriziano-Orte, l'importo degli stessi, i tempi

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 GENNAIO 1988

entro i quali potranno essere ultimati, se vi siano altri lavori programmati, su quali trattate, i loro importi, i tempi di realizzazione. (4-04037)

DEL DONNO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere le motivazioni dell'arresto di padre Ruggero Cipolla incriminato di favoreggiamento per l'attività esplicata presso i detenuti delle « Nuove » a Torino. (4-04038)

ANGELONI E PACETTI. — *Al Ministro del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che

nel decreto 23 settembre 1987 recante « Determinazione delle sezioni circoscrizionali per l'impiego e per il collocamento in agricoltura ed individuazione dei relativi ambiti territoriali nella regione Marche » i comuni dell'ambito territoriale n. 8 (Valli Misa e Nevola), nonché il comune di Arcevia per il cui trasferimento nel suddetto comprensorio la regione Marche ha già legiferato, risultano compresi in sezioni circoscrizionali differenti, e segnatamente: i comuni di Senigallia, Ostra, Ostra Vetere, Castel Colonna, Monterado, Ripe e Corinaldo nella sezione n. 1 (Ancona); il comune di Arcevia nella sezione 2 (Fabriano); i comuni di Castelleone di Suasa, Barbara e Serra dei Conti nella sezione n. 3 (Iesi);

sulla scorta del suddetto provvedimento può presumersi l'adozione di disciplina simile anche in ordine all'impiego e al collocamento negli altri settori economico-produttivi;

tale determinazione non appare aderente a un criterio di localizzazione che tenga conto delle affinità territoriali, delle vocazioni produttive e degli ambiti amministrativi (i comuni suddetti fanno parte della stessa associazione dei comuni e unità sanitaria locale);

nella fascia territoriale del Misa e del Nevola è in atto da anni un processo programmatico e gestionale unitario nel

campo sociale, sanitario, agricolo (piano zonale agricolo), economico e produttivo (polo intercomunale per gli insediamenti produttivi), della tutela ambientale e della valorizzazione del patrimonio culturale, che comprova come il territorio suddetto esprima un'unica e complessiva matrice —:

se non ritiene opportuno riesaminare la determinazione delle sezioni circoscrizionali per l'impiego e il collocamento in agricoltura, contenuta nel decreto 23 settembre 87, in premessa citato, recependo le indicazioni sopra esposte, ed includendo i comuni di Senigallia, Ostra, Ostra Vetere, Castel Colonna, Monterado, Ripe, Corinaldo, Arcevia, Castelleone di Suasa, Barbara, Serra de' Conti in un'unica sezione, e segnatamente in quella n. 1 (Ancona). (4-04039)

RONCHI, TAMINO, TESTA ENRICO, SERAFINI MASSIMO, SCALIA, MATTIOLI, TIEZZI, LODIGIANI, AGLIETTA E VESCE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'industria, commercio ed artigianato.* — Per sapere — premesso che

il presidente dell'Ente elettrico francese, EDF, Pierre Delaporte in una dichiarazione ha deplorato i risultati del recente referendum sul nucleare in Italia, arrivando a dichiarare che questo referendum: non può rimettere in causa la partecipazione dell'ENEL al programma *Superphenix* ed i relativi impegni come, ad esempio, il contributo alla riparazione del barileto della centrale che costerà circa 90 miliardi di lire;

l'indebitamento dell'EDF, presieduto dal signor Delaporte ha raggiunto i 224 miliardi di franchi pari a circa 49.000 miliardi di lire, che tale indebitamento è in aumento ed è pari a 1,65 volte il fatturato annuo dell'Ente elettrico francese;

una delle iniziative più fallimentari dell'EDF è proprio il *Superphenix*, risultato costosissimo (fermo dopo tre mesi

dall'avvio, non riaprirà per molti mesi ancora), pericoloso e tecnologicamente obsoleto;

con voto popolare sono state abrogate quelle norme che consentivano all'ENEL di partecipare all'esercizio di centrali elettronucleari all'estero —

a) quali sono i contenuti dell'incontro di venerdì 29 fra i vertici dell'EDF e dell'ENEL e quali le conclusioni eventuali sull'esercizio dell'impianto *Superphenix* di Creys-Malville;

b) quali sono le decisioni del Governo sulla partecipazione dell'ENEL al *Superphenix* dopo il referendum che ha tolto all'ENEL la possibilità di partecipare all'esercizio di centrali nucleari all'estero;

c) vista la decisione di abbandonare il progetto PEC e di non percorrere la strada dei reattori veloci, visto il carattere costoso, rischioso e fallimentare del *Superphenix*, se non ritengano che ogni ulteriore indugio in questo impianto suoni non corrispondente alla volontà popolare referendaria e si traduca in un inutile nuovo spreco di denaro pubblico.
(4-04040)

PELLEGATTA E SERVELLO. — Ai Ministri dell'interno, della sanità e dell'ambiente. — Per sapere — premesso che

i comuni di Castiglione Olona e Venezone (Varese) devono di nuovo far fronte all'emergenza idrica, dopo l'agosto 1987;

le infiltrazioni nelle falde provocano inquinamento da TRIS e la conseguente chiusura dei pozzi —

quali sono i risultati dell'indagine avviata dal presidio d'igiene di Milano, quali provvedimenti intendano assumere in proposito i ministri.
(4-04041)

BONIVER. — Al Ministro della sanità. — Per sapere:

se corrisponde a verità la notizia apparsa di recente sulla stampa nazionale che strutture sanitarie pubbliche e private italiane hanno praticato su richiesta mutilazioni agli organi genitali femminili di bambine e adolescenti provenienti da paesi africani;

quanti interventi di questa natura sono stati praticati e in quali città;

se l'indagine conoscitiva voluta dal ministro della sanità avrà come fine l'arresto immediato di queste pratiche barbariche che procurano mutilazioni permanenti e se si contemplano adeguate azioni anche di tipo propagandistico per evitare che in futuro si ripetano simili episodi che fanno inorridire ogni coscienza civile.
(4-04042)

BUONOCORE. — Al Ministro del tesoro. — Per conoscere in base a quale norma ovvero secondo quale criterio sia stata emanata la circolare telegrafica n. 104 del 10 ottobre 1987, inviata dalla Direzione generale del Tesoro alle Direzioni provinciali a firma del direttore generale Avizzano, nella parte in cui stabilisce che « per assistenti ruolo esaurimento debet essere considerato numero classi aut scatti biennali in godimento diminuiti di uno... ».

L'interrogante nota che tale « diminuzione » non sembra trovare giustificazione alcuna in norme legali o regolamentari, né in precedenti determinazioni dell'amministrazione. Di talché l'emanazione della disposizione ha provocato notevole confusione nelle amministrazioni periferiche, tanto più ove si consideri che soltanto venti giorni dopo — e cioè il 30 ottobre 1987 — è pervenuta la circolare n. 322 del ministro della pubblica istruzione (Direzione generale dell'istruzione universitaria), la quale risulta concordata con la Ragioneria generale dello Stato (IGOP) e con la Direzione generale dei servizi periferici del tesoro a norma del-

l'articolo 190, nonché con la Presidenza del Consiglio dei ministri (Dipartimento della funzione pubblica) e non contiene alcuna disposizione del genere di quella contenuta nella citata circolare telegrafica n. 104.

L'interrogante si permette di sottolineare l'urgenza di un chiarimento, in quanto risulta che le Direzioni provinciali del tesoro si attengono scrupolosamente alle disposizioni della circolare n. 104.

(4-04043)

FIORI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere — premesso che

il decreto-legge 16 settembre 1987, n. 379, convertito con modificazioni dalla legge 14 novembre 1987, n. 468, stabilisce che « Le pensioni dei dirigenti civili e militari dello Stato e del personale ad essi collegato ed equiparato, cessati dal servizio con decorrenze successive al 1° gennaio 1979, sono riliquidate in base agli stipendi derivanti dall'applicazione del decreto-legge 27 settembre 1982, n. 681, convertito con modificazioni, dalla legge 20 novembre 1982, n. 869; della legge 17 aprile 1984, n. 79; del decreto-legge 11 gennaio 1985, n. 2, convertito, con modificazioni, dalla legge 8 marzo 1985, n. 72, nonché del decreto-legge 10 maggio 1986, n. 154, convertito, con modificazioni, dalla legge 11 luglio 1986, n. 341. »...;

le amministrazioni interessate stanno provvedendo all'applicazione della suddetta norma riliquidando le pensioni;

per gli *ex* dipendenti INADEL, aventi i requisiti previsti dalla citata legge, assicurati ai fini pensionistici alla CPDEL ed equiparati alla dirigenza statale, non risulta all'interrogante che siano state impartite disposizioni perché venga provveduto alla riliquidazione delle pensioni in godimento —:

quali direttive intende impartire per l'adeguamento alle nuove disposizioni delle rendite vitalizie, godute dagli *ex* dirigenti in parola.

(4-04044)

DE CAROLIS. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso

che le allarmanti notizie sull'aumento del flagello AIDS nel nostro paese con un numero di malati di 1.478 alla fine del 1987 stanno provocando una crescente apprensione in tutta l'opinione pubblica;

che il piano di interventi per la prevenzione e per la cura di quella che viene definita la malattia del secolo, più volte pubblicizzato dal ministro della sanità è stato clamorosamente smentito dal professor Ferdinando Aiuti, primario del Centro di immunologia dell'università di Roma e membro dell'apposita commissione ministeriale il quale ha affermato: « Lo Stato non ha speso una lira nella battaglia contro l'AIDS » ed ancora: « Nel nostro Paese non si è fatto assolutamente nulla » —:

quali siano stati i reali provvedimenti adottati dal Ministero della sanità per far fronte al dilagare di una malattia che presenta fra l'altro un record negativo per il nostro paese: l'età media dei malati che è la più bassa d'Europa;

quali, inoltre, siano le motivazioni del mancato frazionamento dei nove centri di cura individuali nel Paese (Milano, Genova, Firenze, Napoli, Bologna, Roma, ecc.).

(4-04045)

DE CAROLIS. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso

che il sostituto procuratore milanese Antonio Spataro, da anni impegnato nella lotta all'eversione, ha denunciato pubblicamente l'esistenza di un piano forse sponsorizzato da alcune forze politiche, con l'intento di forzare le scelte dello Stato e che prevederebbe la scarcerazione di gran parte di brigatisti per la ripresa successiva del terrorismo nel nostro paese;

che l'ondata di perdonismo come premessa alle celebrazioni del 1968, con la concessione di indulti, amnistie e con-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 GENNAIO 1988

doni sta provocando sconcerto nell'opinione pubblica con reazioni e prese di posizioni sempre più allarmate;

che la solidarietà a più voci espresse verso tanti familiari delle vittime sembrano vanificarsi ora rispetto a cedimenti anche da parte di chi si era fatto paladino di ogni forma di intransigenza e di fermezza —:

quali notizie abbia il ministro di grazia e giustizia sulla denuncia fatta dal sostituto procuratore milanese;

quali iniziative ritenga di poter e dover assumere, nell'ambito delle sue competenze, affinché si eviti il rischio che il perdonismo dilagante possa provocare anche forzature rispetto alla legislatura vigente. (4-04046)

PELLEGATTA, SERVELLO E RUBINACCI. — *Ai Ministri delle finanze e dell'interno.* — Per sapere — premesso che a Varese sembra esistere, forse unico esempio in tutta Italia, un « palazzo di nessuno ». Si tratta del palazzo degli uffici finanziari in via Frattini; il comune di Varese commissionò i lavori ad una impresa per conto dello Stato e lo Stato ufficialmente non risulta ancora proprietario dell'edificio la cui « paternità » resta incerta. Una cosa però è certa: il palazzo ha solo dieci anni di vita, non dovrebbe avere soffitti che crollano e pareti che trasudano pioggia come spugne, evidentemente, chi lo edificò, incassando un bel pacco di miliardi, non seguì le regole d'oro del *magister* rinascimentale le cui opere resistono alle intemperie ed alle ingiurie dei secoli. Nel palazzo vi sono circa 500 funzionari ed impiegati costretti a lavorare in un edificio pericolante, insicuro, tormentato da scosse di assestamento che fanno tremare i muri e piovere formelle di gesso; i vigili del fuoco sono stati chiamati per un ultimo sopralluogo ed hanno inviato un fonogramma urgente al comune ed alla prefettura per

segnalare l'instabilità del palazzo e la pericolosità delle controsoffittature di tutti gli edifici —:

1) a chi appartiene la proprietà del palazzo;

2) se il palazzo sia mai stato dichiarato « abitabile »;

3) se intendono i ministri, nell'ambito della loro competenza, nominare una commissione di inchiesta per accertare eventuali responsabilità;

4) quali provvedimenti urgenti intendano assumere in proposito prima che si verifichi una situazione di pericolo. (4-04047)

DE LORENZO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che

la « S.S. 112 d'Aspromonte » collega, con un percorso di circa 90 chilometri, Bagnara con Bovalino e, quindi, la fascia tirrenica e quella Jonica della provincia di Reggio Calabria;

pertanto, la S.S. 112 è un'arteria di vitale importanza per circa 20 comuni i cui abitanti si servono di essa sia per raggiungere località di campagna poste lungo il suo tracciato sia per recarsi ad Oppido Mamertina, sede di diversi uffici, di scuole superiori e dell'unico ospedale della zona;

che, purtroppo, la S.S. 112 è in uno stato di totale abbandono e l'ANAS ha, da tempo, chiuso al transito alcuni tratti di strada che, tuttavia, sono per necessità egualmente percorsi dagli automobilisti —:

se non si ritenga opportuno disporre che in tempi rapidi siano eseguiti i necessari lavori di riparazione per ripristinare la percorribilità della S.S. 112, risolvendo così un problema che assilla un bacino di utenza di circa 80.000 abitanti e che potrebbe contribuire notevolmente allo sviluppo turistico ed economico dell'intera zona. (4-04048)

VITI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere quali ulteriori e non preventivati ostacoli si frappongano ancora al completamento della fase istruttoria nella quale si trova il progetto di completamento della Saurina, arteria di grandissima importanza, vivamente auspicata e sostenuta dalle comunità locali di un'area interna della Basilicata, che l'ANAS, nel corso di un incontro intervenuto con gli amministratori del comune di Corleto Perticara, sostenne essere prossima all'affidamento. L'interrogante non sottace la situazione di gravissimo disagio e, in alcuni casi, di legittima reazione che sta determinandosi fra le comunità interessate, alle quali non basta più la generica assicurazione dell'imminente definizione della annosa questione. (4-04049)

CRISTONI, FERRARINI E D'ADDARIO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che

la definizione delle pratiche, per la erogazione della pensione per invalidità civile, avviene sempre in tempi molto lunghi;

dal momento del riconoscimento dell'invalidità all'accoglimento delle istanze, da parte degli appositi comitati che siedono presso le prefetture, spesso passano anni, e i ritardi che si verificano nel trasmettere le decisioni provinciali ai competenti uffici centrali per la liquidazione, aggiungono attese;

sono frequenti i casi nei quali la liquidazione avviene quando i richiedenti non sono più in vita, ipotesi nelle quali la situazione diventa estremamente difficile per gli eredi aventi diritto —;

quali iniziative intende adottare per superare tali ritardi fornendo un quadro complessivo per provincia degli attuali beneficiari della pensione di invalidità civile e dell'assegno di accompagnamento e, possibilmente, delle domande in attesa di esame. (4-04050)

ANDREIS, BASSI MONTANARI E DONATI. — *Ai Ministri dell'ambiente, per i beni culturali e ambientali e dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che

le ferrovie nord di Milano hanno progettato di insediare un deposito merci e carri ferroviari sui territori dei comuni di Uboldo e Gerenzano (provincia di Varese);

l'ubicazione di detto insediamento andrebbe a stravolgere un'area in cui è collocato un fontanile denominato « Fontanella di San Giacomo » che trovasi a sua volta all'interno di zone arboree consistenti (bosco di San Giacomo) che andranno a costituire il futuro parco di interesse sovracomunale la cui costituzione è stata richiesta da 11.000 cittadini dei comuni interessati ai sensi della legge regionale n. 86 del 30 novembre 1983;

l'area è caratterizzata dalla presenza di diversi manufatti di pregio artistico con vincolo della Soprintendenza archeologica di Milano;

la Soprintendenza medesima con lettera del 17 novembre 1987, protocollo 8.230 ha dichiarato l'area a rischio archeologico, per la presenza di necropoli protostorica e necropoli romana e pertanto tutelata ai sensi delle leggi n. 1089/39 e n. 431/85;

i consigli comunali di Gerenzano e Uboldo si sono espressi in senso negativo nei confronti del progetto « Ferrovie nord »;

esiste una proposta delle amministrazioni comunali di Gerenzano e Uboldo che prevede la collocazione dell'insediamento « Ferrovie nord » a due chilometri dall'area vincolata in direzione Malpensa —;

se i Ministri interrogati, nell'ambito delle loro competenze, intendano disporre il blocco del progetto a salvaguardia della zona vincolata. (4-04051)

ARNABOLDI E TAMINO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che

con decreto ministeriale 24 aprile 1986 e ordinanza ministeriale n. 194 del 24 giugno 1986 sono stati emanati i Nuovi Programmi per il conseguimento del titolo di specializzazione per l'insegnamento ad alunni handicappati di cui al decreto del Presidente della Repubblica 970 del 1975 e disposta l'obbligatorietà di frequentare un apposito corso di riconversione della durata di 450 ore annuali per i possessori del titolo di specializzazione conseguito in base alla precedente normativa;

tutti i docenti titolari di ruolo su posti di sostegno sono stati nominati fino ad ora sulla base del possesso del vecchio titolo di specializzazione e che pertanto essi si trovano nella necessità di frequentare tale corso di riconversione, come espressamente disposto dall'articolo 25, penultimo comma, e dall'articolo 31, terzo comma, dell'ordinanza ministeriale n. 194 del 24 giugno 1986 citata;

i posti di sostegno sono attualmente ricoperti sia da personale di ruolo a tutti gli effetti sia da personale in ruolo per l'insegnamento di discipline normali-curricolari momentaneamente utilizzato in tale mansione;

a tutti i docenti titolari di ruolo su posto di sostegno è imposta dall'articolo 12 del decreto del Presidente della Repubblica 970 del 1975 la continuità in tale tipo di incarico per almeno un quinquennio prima di poter eventualmente chiedere il passaggio a cattedra normale-curriculare;

il provveditore agli studi di Firenze, come stabilito dall'articolo 14, 9° comma della legge 270 del 1982 e dalle circolari ministeriali n. 14 del 14 gennaio 1983, n. 68 del 16 febbraio 1984 e n. 207 del 2 giugno 1985, ha disposto l'organizzazione per l'anno scolastico 1987/88 di un corso direttamente gestito dall'amministrazione scolastica per il conseguimento della prescritta riconversione;

come requisito per l'ammissione a tale corso il provveditore agli studi di Firenze richiede a tutti i docenti, e quindi anche a coloro che già in ruolo su posto di sostegno (ovviamente con il vecchio titolo di specializzazione) hanno ormai assolto all'obbligo quinquennale di permanenza di cui al succitato articolo 12 del decreto del Presidente della Repubblica 970 del 1975, un ulteriore obbligo quinquennale di permanenza nel medesimo posto di sostegno, vincolando così per dieci anni ogni scelta di mobilità di questo particolare ambito di docenti (cioè dei docenti in ruolo su posto di sostegno, e solo di essi);

altri provveditori organizzano analoghi corsi senza imporre obblighi decennali di nessun tipo agli insegnanti di ruolo nel sostegno —:

se tale imposizione di obbligo decennale effettuata dal provveditore agli studi di Firenze ai docenti di ruolo su posto di sostegno non risulti, oltretutto palesemente punitiva nei confronti di una categoria di docenti la cui motivazione ad operare in un settore così delicato come quello di competenza dovrebbe essere ricercata e incentivata ma non imposta, anche e soprattutto illegittima perché pienamente al di fuori di quanto stabilito dal già menzionato articolo 12 del decreto del Presidente della Repubblica 970 del 1975;

se tale operato del provveditore agli studi di Firenze, non conforme a quello di altri provveditori, non appaia arbitrario e discriminatorio poiché impone, con un semplice atto amministrativo, limite alla mobilità e alla motivazione lavorativa di alcuni docenti in nessun modo previsto dalla legge (il succitato articolo 12 del decreto del Presidente della Repubblica 970 del 1975) e non esteso agli altri insegnanti, né della provincia di Firenze né del resto del paese;

se l'imposizione di una limitazione come quella descritta non sembri ulteriormente frustrante e demotivante per una categoria che, come quella degli insegnanti specializzati in ruolo su posto di

sostegno, si vede di fatto costretta a riconvertire un titolo di specializzazione, in precedenza pienamente valido e regolarmente conseguito con un onere di frequenza e di studio non retribuito e certo non indifferente (450 ore annuali);

se è informato di tutto quanto descritto, se ha intenzione di intervenire ed in quale modo per ricondurre la situazione venutasi a verificare nel provveditorato agli studi fiorentino nell'ambito della legittimità e del più comune buon senso. (4-04052)

CRISTONI e BORTOLANI. — *Ai Ministri dell'ambiente e della sanità.* — Per conoscere — premesso che

da quando esiste l'allevamento del bestiame il letame e le deiezioni liquide sono stati usati come concime organico per concimare i campi;

dopo un periodo di conservazione nelle concimaie accanto alle stalle, è normale che il letame venga raccolto in mucchi di ridotte dimensioni nei campi, al fine di predisporre la successiva distribuzione;

comunque è indispensabile per l'*humus* dei terreni;

la regione Emilia-Romagna ha assunto delibere e circolari tali da vietare di fatto tali pratiche di concimazione, il servizio per la tutela dell'ambiente messo in atto dai carabinieri ha disposto una serie di controlli di aziende agricole;

a seguito di tali controlli, quando verificano l'esigenza della normale attività sopra descritta, viene redatto verbale di accertamento di violazione dell'articolo 1-15-21 della legge 10 maggio 1976, n. 319 —;

se non si ritenga di intervenire presso la Regione affinché vengano riviste le disposizioni citate e di assumere iniziative affinché gli agenti vengano istruiti sulle modalità consuete del lavoro agricolo onde non confondere la concima-

zione del terreno con il suo inquinamento, a meno che non sia intenzione del Ministero di considerare consentiti solo i fertilizzanti chimici, con beneficio indubbio della relativa industria ma con aggravio per l'ambiente e dei costi a carico dei nostri allevatori zootecnici e degli imprenditori agricoli. (4-04053)

CRISTONI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che

notizie di stampa riportano che in Guatemala, in Honduras e in altri paesi dell'America Latina è in atto un vergognoso commercio di neonati venduti per essere utilizzati come fornitori di organi per bambini di paesi più ricchi;

tale aberrante commercio è ormai ampiamente documentato e ben noto agli stessi Governi di origine che peraltro non hanno finora assunto alcun provvedimento atto a stroncarlo e ad estirparlo nonostante gli appelli di varie organizzazioni internazionali —;

quali eventuali passi abbia compiuto presso i Governi guatemalteco e honduregno, brasiliano, peruviano e, più in generale dell'America Latina;

se non ritenga opportuno e urgente intervenire presso i Governi per esprimere la riprovazione del Parlamento italiano verso questi atti disumani;

quali iniziative intenda adottare per favorire la soppressione di un così mostruoso fenomeno. (4-04054)

ORCIARI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere — premesso che le carenze del collegamento ferroviario Falconara-Orte sono troppo note per tornare a ripeterle; ribadita la necessità di togliere la regione Marche dall'isolamento nel quale si trova —;

a che punto sono i lavori nella tratta già appaltata ed i tempi presumibili della loro ultimazione;

quando potranno iniziare i lavori nelle altre tratte i cui progetti non sono stati ancora appaltati;

quali progetti i cui lavori non sono stati iniziati hanno già ottenuto la copertura finanziaria;

quali sono le priorità nel quadro del piano per il risanamento del sistema ferroviario, quale il posto occupato dalla Falconara-Orte. (4-04055)

BRUNO ANTONIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della sanità, di grazia e giustizia e della pubblica istruzione.* -- Per sapere -- premesso che

con decreto del Presidente della Repubblica del febbraio 1962 pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica n. 133 del 26 maggio 1962 l'Istituto di Studi Medi e Superiori « Antonio Magarotto » di Padova nella persona dell'Ente Morale « Ente Nazionale Sordomuti » con sede legale e sociale in Roma veniva autorizzato, ai sensi dell'articolo 140 del testo unico delle leggi sanitarie approvato con regio decreto n. 1265 del 27 luglio 1934, ad istituire in Padova una scuola per il rilascio della licenza all'esercizio dell'arte ausiliaria delle professioni sanitarie di odontotecnico;

pertanto, l'Istituto di Studi Medi e Superiori « Antonio Magarotto » poteva, per effetto del predetto decreto presidenziale e della legge 19 gennaio 1942, n. 86, istituire la scuola per odontotecnici esclusivamente nella sua sede di Padova;

invece, illegittimamente nell'anno 1973 in Piacenza presso la scuola meramente privata « Atlantic School » veniva istituita una sezione staccata della scuola di odontotecnica di Padova gestita dall'Istituto di Studi Medi e Superiori « Antonio Magarotto » e ciò per aggirare l'ostacolo della mancata autorizzazione che essa scuola privata « Atlantic School » non era riuscita ad ottenere autonomamente (vedasi interrogazione 4-02527 del 10 novembre 1987);

negli anni 1974 e 1975 in detta sezione staccata di Piacenza « arbitrariamente », senza nessuna legittima autorizzazione di agire per conto dell'Istituto Magarotto di Padova gestito per i suoi fini statutarî dall'« Ente Nazionale Sordomuti » (tale Istituto scolastico è stato sempre frequentato da allievi sordomuti), venivano indetti esami per il conseguimento della licenza di odontotecnico;

a tali esami si presentavano numerosissimi aspiranti odontotecnici (tutt'altro che sordomuti) reclutati su tutto il territorio nazionale dalla gestrice della scuola « Atlantic School » di Piacenza i quali sostenevano detti esami dinanzi commissioni composte dagli insegnanti della stessa scuola privata e con presidente la gestrice;

dopo esami « casarecci » ai candidati sono stati rilasciati diplomi autorizzanti l'esercizio dell'attività di odontotecnico con sigillo riportante illegittimamente « Istituto di odontotecnica di Padova - sezione staccata di Piacenza » nonché l'emblema della Repubblica;

da tempo, da parte delle categorie associative di odontotecnici, sono state fatte presenti al Ministero della sanità ed a quello della pubblica istruzione (vi sono state parecchie interrogazioni parlamentari in proposito nelle passate legislature) tali situazioni illegittime e pertanto tutti i diplomi rilasciati dalla scuola meramente privata « Atlantic School » di Piacenza dovevansi considerare « nulli in radice »;

il Ministero della Sanità non ha mai provveduto al ritiro di tutti i diplomi illecitamente rilasciati dalla predetta scuola provocando a tutto oggi il permanere di situazioni insostenibili che ledono precisi interessi di quanti hanno conseguito regolari e legittimi diplomi --

quali iniziative e provvedimenti consoni alla gravità dei fatti intendono assumere, il Presidente del Consiglio dei ministri ed il ministro della sanità in particolare, nei riguardi della Dirigenza generale

della Direzione degli ospedali e professioni sanitarie del Ministero della sanità per aver omesso a tutt'oggi di emanare declaratoria di nullità di tutti i titoli « nulli in radice » rilasciati dalla scuola privata (mai autorizzata) « Atlantic School » di Piacenza come sezione staccata dell'Istituto di odontotecnica per sordomuti « Antonio Magarotto » di Padova. (4-04056)

CERUTI, MATTIOLI E GROSSO. — *Ai Ministri dell'ambiente e per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere — premesso che

il bosco Policoro, in provincia di Matera, è una località di eccezionale bellezza e di particolare importanza naturalistica felicemente descritta da Tassi, Pratesi e Gissing, che la ritengono unica in Italia;

il bosco in parola è stato sinora oggetto di interventi scorretti e sicuramente non idonei a valorizzare le ricchezze naturali del luogo;

da più parti si paventa la realizzazione di un progetto dall'accattivante definizione di « parco agri-turistico », ma in realtà celante misure turistiche egualmente irrispettose dell'ambiente —:

quali provvedimenti intendono adottare, ciascuno nell'ambito delle proprie competenze istituzionali, a salvaguardia del bosco Policoro e per impedire l'attuazione dell'iniziativa suddetta. (4-04057)

GEI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere — premesso che

l'articolo 126 del codice della strada prevede che i veicoli adibiti ai servizi di polizia, antincendio nonché di autoambulanza, possono azionare i dispositivi supplementari acustici d'allarme durante urgenti esigenze di servizio;

con decreto 17 ottobre 1980 del ministro dei trasporti si modificavano speri-

mentalmente le caratteristiche acustiche dei dispositivi d'allarme dei veicoli di cui sopra, previsti dagli articoli 210 e 211 del regolamento di esecuzione del codice della strada;

a causa dell'aumento continuo dei veicoli in circolazione e della conseguente aumentata rumorosità ambientale, detti dispositivi acustici supplementari spesso risultano inefficaci e non vengono uditi, creando gravi rischi agli addetti dei servizi d'emergenza e agli utenti della strada;

spesso, vista la genericità delle modalità di utilizzo di questi dispositivi, previste dal primo comma dell'articolo 126 del codice della strada, viene fatto di essi un abuso, in particolare nelle ore notturne —:

se intenda dopo questa fase sperimentale di dover provvedere a determinare un aumento di potenza sonora di questi dispositivi e di procedere ad una più puntuale regolamentazione delle modalità d'uso. — (4-04058)

RONCHI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che

Andrzej Kopka ha lasciato la Polonia il 12 gennaio con visto turistico rilasciato dall'ambasciata italiana a Varsavia, presentatosi alla questura di Trento si è visto assegnare un foglio di via per il rimpatrio a decorrere dalla mezzanotte del 15 gennaio 1988 successivamente prorogato fino al 10 febbraio 1988;

la famiglia del signor Kopka (la moglie e due bambini, uno di dieci ed uno di 2 anni) sono sistemati nel campo-profughi di Levico (TN) con regolare permesso di soggiorno essendo giunti in Italia nell'agosto '87, prima delle disposizioni ministeriali più restrittive;

il rimpatrio forzoso di Andrzej Kopka provocherebbe una sua lunga e forse definitiva, separazione dalla moglie e dai due figli e suonerebbe contrario ai

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 GENNAIO 1988

principi di tutela della persona umana, in particolare dei minori, che sono una base importante della democrazia —:

se intende prendere provvedimenti per consentire ad Andrzej Kopka di rimanere in Italia almeno fino a quando, assieme alla sua famiglia, non riesca a raggiungere un altro paese, diverso da quello di origine, così come ha ripetutamente richiesto. (4-04059)

ARNABOLDI. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere — premesso che

sulla base della legge 449 del 25 ottobre 1987 sono stati approntati e accolti dall'Ufficio centrale per i beni librari due progetti riguardanti la Biblioteca Nazionale Braidense;

i due progetti riguardano specificamente il recupero della ex chiesa di Santa Teresa di proprietà del comune di Milano da adibire ad emeroteca e il rifacimento dell'impianto elettrico, non più derogabile per i pericoli immediati per persone e cose —:

se risponde al vero che la Commissione competente abbia stravolto la precedente ripartizione dei fondi escludendo completamente la Biblioteca Nazionale Braidense che, in questo caso, sarà costretta alla chiusura;

le motivazioni, i criteri e l'articolazione di una diversa destinazione dei fondi. (4-04060)

TOMA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere i motivi per i quali ancora non è stata definita la pratica di ricongiunzione dei periodi assicurativi del signor Pelotti Clemente, nato a Budrio (Bo) il 23 agosto 1945. La pratica è stata presentata in data 5 novembre 1983 ed ha posizione n. 7213636. (4-04061)

LOI E COLUMBU. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere — considerato che

la SIM (Società Italiana Miniere) del gruppo ENI pare disattendere impegni e programmi formalmente assunti adottando comportamenti tipici del padronato ottocentesco del quale la Sardegna ha subito, per lungo tempo, l'imperversare nefando pagandone ancora l'altissimo prezzo;

l'ENI, attraverso la provocatoria decisione della SIM, dimostra di volersi disimpegnare totalmente dal settore minerario sardo che era stato affidato allo stesso Ente perché procedesse al suo rilancio produttivo;

l'adozione della misura annunciata dalla SIM di richiedere la cassa integrazione per 400 lavoratori (1/3 della forza lavoro complessiva) è una scelta gravissima che mette in dubbio il futuro del settore minerario piombo e zinco —:

come il ministro in indirizzo valuti il comportamento dell'azienda a partecipazione pubblica;

quali soluzioni la SIM intenda comunque proporre per la continuità produttiva e, pertanto, occupazionale;

quali iniziative il ministro intenda assumere per il rispetto dell'accordo del luglio 1986 e degli impegni assunti dall'ENI nell'ambito di quell'accordo con il quale si sanciva lo scorporo del settore metallurgico da quello minerario ed il rilancio di entrambi;

quali programmi si prospettino per l'attività mineraria in Sardegna atteso che dalla presidenza della SIM non vengono risposte sufficientemente chiare atte a fugare le ombre che si addensano sulla possibilità di rilancio delle miniere di Masua, San Benedetto, Nebida, Montevecchio, San Giovanni, Villasalto, Funtanaraminosa, Buggerru, Fluminimaggiore, cioè l'intera area mineraria della Sardegna. (4-04062)

ZOSO E MATULLI. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per conoscere — premesso che

è in atto a Firenze una vivace polemica sulla destinazione degli scavi effettuati in piazza della Signoria, che hanno messo in luce importanti costruzioni di epoca romana e medievale, tra cui una tintoria di straordinario rilievo storico;

da più parti si sostiene l'opportunità di mantenere in visione i ritrovamenti attraverso un percorso archeologico da predisporre —:

se non ritenga il ministro di dover intervenire con una sua presa di posizione che valga a vincere le resistenze degli amministratori comunali fiorentini, disponendo le necessarie risorse finanziarie per rendere possibile la conservazione e la fruibilità delle scoperte archeologiche, che hanno suscitato, in questi mesi, l'attenzione e l'interesse vivissimo del mondo culturale e di moltissimi visitatori. Gli interroganti ritengono, per altro, che debba essere studiata una soluzione che assicuri comunque l'integrità di una delle più belle piazze del mondo.

(4-04063)

SOSPURI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se sia a conoscenza dei motivi che ritardano la definizione della pratica di pensione indiretta intestata a Giovina Castagna, residente in Elice (Pescara), atteso che il fascicolo relativo al ricorso n. 91915 presentato dalla sopra nominata al Ministro del tesoro è stato da tempo trasmesso al Comitato di liquidazione per le pensioni di guerra per il prescritto parere, con elenco n. 272318. (4-04064)

RUBINACCI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'agricoltura e foreste e di grazia e giustizia.* — Per sapere:

se risulti al Governo rispondere a verità quanto pubblicato, sia pure in forma dubitativa, da alcuni organi di

stampa abruzzesi, che cioè il sostituto procuratore generale presso la Corte di appello di Firenze Francesco Fleury starebbe svolgendo indagini sulla vendita alla Lega delle Cooperative della Orta-coop, azienda sita in provincia di Chieti; e in caso affermativo, se risulti al Governo quali siano le ragioni per le quali del caso si occupa la procura generale di Firenze, che appare territorialmente incompetente, in violazione dell'articolo 25, primo comma, della Costituzione;

se risponde al vero che all'uopo la Lega delle cooperative ricevette un cospicuo contributo finanziario del Ministero dell'agricoltura. (4-04065)

ORCIARI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere — premesso che

i collegamenti viari con il centro Italia e Roma sono carenti anche per quanto concerne la zona di Senigallia, noto centro turistico internazionale, della valle del Misa, Arcevia, Sassoferrato, ecc.;

l'argomento, da anni in discussione senza risultati positivi, potrebbe trovare adeguata soluzione con la ristrutturazione, la sistemazione e l'allargamento della strada statale n. 360;

un convegno promosso tempo fa dalla locale associazione dei comuni e della provincia di Ancona ha ribadito la necessità e l'urgenza di trovare all'annoso problema la soluzione desiderata, facilitata dalla dichiarata disponibilità della provincia di Ancona di procedere alla progettazione esecutiva a proprio carico della strada statale in esame, progettazione già in fase conclusiva —:

quali prospettive di finanziamento può avere la sistemazione della strada statale n. 360 che nel contesto dell'economia della provincia di Ancona ha la sua importanza, vista la carenza di collegamenti viari statali e tenuto conto del fatto che ingiustamente la stessa non è stata sufficientemente valutata nel piano decennale per la viabilità a fronte dell'importanza che invece riveste. (4-04066)

PAZZAGLIA, SERVELLO, FRANCHI, MITOLO, BERSELLI E PARIGI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere:

se sia informato che nella sede del municipio di Cagliari un assessore comunale iscritto al P.S. d'Azione delegato alla celebrazione dei matrimoni civili, ha celebrato un matrimonio indossando, al posto della fascia tricolore simbolo della qualità di rappresentante dello Stato e della Nazione, una fascia con i quattro mori;

altresì, se non ritenga che il Governo debba assumere ferma posizione in materia, adottando i provvedimenti di competenza, per riaffermare che nell'esercizio delle proprie funzioni qualunque eletto, nelle assemblee locali, indipendentemente dalle proprie idee, deve rispettare le norme dello Stato e non vilipendere i simboli della Nazione. (4-04067)

FERRANDI, FELISSARI, GASPAROTTO, CAPECCHI, TESTA ENRICO, PALMIERI, MANNINO ANTONINO, FRANCESE E SERAFINI MASSIMO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere:

se risponde al vero la notizia riportata da diversi quotidiani circa l'avvio dei lavori per la realizzazione di un piccolo eliporto nei pressi dell'abitazione privata del ministro della difesa Zanone, in località La Storta (Roma);

quali siano le motivazioni di questa scelta e se la spesa relativa viene coperta dal normale appannaggio mensile previsto per i ministri;

se si prevede l'estensione all'intero Consiglio dei Ministri (e sottosegretari) di tali piattaforme nei pressi delle rispettive abitazioni private. (4-04068)

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. — *Ai Ministri del tesoro e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che

in questi giorni è stata depositata presso l'VIII sezione dell'Ufficio istruzione

del tribunale penale di Roma una perizia di ufficio che inequivocabilmente attesta come tutti i bilanci del Banco di Roma, a partire da quello al 31 dicembre 1974, debbano essere considerati falsi;

in detta perizia, nella parte riguardante i rapporti fra il banco di Roma e l'Italcasse, istituti di credito per lungo tempo gestiti da noti iscritti alla P2, si ha modo di leggere un rapporto ispettivo del servizio vigilanza della Banca d'Italia che senza mezzi termini, a proposito dei finanziamenti ottenuti dai finti acquirenti della Società generale immobiliare, accerta come detti finanziamenti « mai esplicitamente richiesti dagli affidati (manca in atti una domanda e firma dei medesimi) sono stati sollecitati dal Banco di Roma al fine di poter eliminare dalle proprie evidenze, in prossimità della chiusura dell'esercizio 1974 le erogazioni di pari ammontare fatte ai menzionati costruttori per il rilievo delle azioni dell'Immobiliare Roma » —:

1) se il servizio vigilanza della Banca d'Italia a seguito di tale ispezione fece rapporto alla magistratura come proprio dovere;

2) in caso negativo, se i ministri, nell'ambito delle loro competenze, non ritengano di trovarsi di fronte ad ipotesi delittuose di tale gravità da richiedere un loro pronto intervento sia per accertare le cause che determinarono l'omissione, sia per punire coloro che di detta omissione devono essere considerati i responsabili. (4-04069)

GROSSO. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste, dell'interno, dell'ambiente e per gli affari regionali.* — Per sapere — premesso che

l'articolo 36, terzo comma, della legge 27 dicembre 1977, n. 968, stabilisce che le regioni possono autorizzare l'istituzione di aziende faunistico-venatorie in numero e per superfici complessive limitate;

la regione Lombardia, con legge 31 luglio 1978, n. 47 (articolo 18), ha stabilito che le aziende faunistiche non possono superare il venticinquesimo (cioè il 4 per cento) del territorio agro-forestale provinciale;

la provincia di Pavia, con le sue 48 aziende faunistico-venatorie, occupa, attualmente, il 9 per cento del territorio agro-forestale della provincia di Pavia;

certo Pollini Francesco ha richiesto alla regione Lombardia in data 28 marzo 1986 la costituzione di un'azienda faunistico-venatoria denominata « Valverde-Cantalupa » avente una superficie di 6.520.000 metri quadri nei comuni di Mede, Torreberetti e Gambarana (provincia di Pavia), in zona istituita ad oasi di protezione con deliberazione della giunta regionale lombarda n. 3452 del 26 novembre 1985;

le oasi di protezione, ai sensi dell'articolo 12 della legge regionale n. 47/1978 sono « destinate al rifugio, alla riproduzione ed alla sosta della selvaggina stanziale e migratoria; in esse è vietata ogni forma di caccia »;

la giunta provinciale di Pavia, con deliberazione n. 963 del 1° luglio 1986, ha espresso parere contrario in merito alla richiesta formulata dal signor Pollini Francesco;

sempre la giunta provinciale di Pavia, con la medesima deliberazione, ha proposto alla regione la costituzione su tale areale di una zona di ripopolamento e cattura;

a ridosso di tale areale è già stata istituita una « riserva naturale » sulla base della legge regionale n. 86 del 30 novembre 1986;

con lettera 25 novembre 1985, n. 8877, gli assessori provinciali di Pavia all'ecologia ed alla caccia e pesca, congiuntamente hanno chiesto che sul territorio in esame venisse istituita una zona di protezione e che l'assessorato provinciale alla ecologia, già sin da allora,

aveva elaborato un piano finalizzato alla gestione dell'intera area attraverso una convenzione con le associazioni di volontariato tesa al recupero delle zone umide esistenti;

malgrado tutto ciò la giunta regionale della Lombardia si appresta ad autorizzare la trasformazione dell'oasi di protezione in azienda faunistico-venatoria;

tale decisione favorevole al richiedente è già stata assicurata da ambienti regionali molto vicini all'assessorato regionale alla caccia;

tale istituenda azienda faunistico-venatoria è già stata valutata nel mercato venatorio ben 150 milioni di lire all'anno;

le popolazioni dei comuni circostanti l'attuale oasi di protezione sono allarmate e paventano l'operazione di trasformazione che assumerebbe tutti i connotati di uno scandalo vero e proprio —

se non intendano intervenire presso la regione Lombardia al fine di bloccare l'ipotesi di trasformazione dell'oasi in azienda venatoria, assurda sotto ogni punto di vista, anche se lucrosa ed economicamente allettante per il richiedente, peraltro ricco agricoltore della zona, ed inoltre se non ritengano di potere intervenire presso la competente Commissione di controllo sugli atti della regione, per prospettare le ragioni per l'annullamento della deliberazione, una volta che la giunta regionale lombarda l'abbia assunta. (4-04070)

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. — Ai Ministri del tesoro e di grazia e giustizia. — Per sapere — premesso che

in risposta a tre interrogazioni parlamentari presentate sulle incredibili vicende della Società Immobiliare Sogene, sul fantomatico piano di salvataggio bancario che si diceva all'uopo predisposto, nonché sulla incomprensibile inattività della CONSOB, il ministro del tesoro, in data 19 gennaio 1988, faceva presente al-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 GENNAIO 1988

l'interrogante che non era possibile fornire alcuna risposta, poiché:

a) eventuali indagini esperite dal Servizio Vigilanza della Banca d'Italia sono sottoposte al segreto d'ufficio anche nei confronti della pubblica amministrazione;

b) « parimenti la CONSOB, in ordine alle questioni sollevate, ha comunicato che i dati, le notizie e le informazioni acquisite nell'esercizio delle sue attribuzioni debbono considerarsi tutelati dal segreto d'ufficio, ai sensi dell'articolo 1, comma 11, della legge 7 giugno 1974, n. 216 »;

contrariamente a quanto comunicato dalla stessa CONSOB, l'opposto segreto d'ufficio — come chiaramente specificato dallo stesso articolo, stesso comma della stessa disposizione di legge richiamata — è valido nei confronti « delle pubbliche amministrazioni ad eccezione del ministro del tesoro »;

le lettere b) e c) dell'articolo 3 della richiamata legge istitutiva della CONSOB sanciscono per questo organo di controllo il potere-dovere di chiedere agli amministratori delle società quotate in borsa e di rendere di pubblico dominio « dati e notizie necessari per l'informazione del pubblico »;

dopo tanti supposti « segreti d'ufficio » la SGI-SOGENE è stata messa in liquidazione, con gravissimo danno dei lavoratori, dei risparmiatori e degli stessi contribuenti;

nei fatti esposti ad avviso dell'interrogante sembrerebbero ravvisabili a carico della CONSOB le ipotesi di reato di falso ideologico e/o interesse privato in atti d'ufficio e/o omissione di atti d'ufficio —:

1) se la CONSOB, a seguito di voci che davano per accolto l'ennesimo piano di salvataggio della SGI-SOGENE e delle stesse pubbliche dichiarazioni rese dagli amministratori di questa società — elementi che fecero improvvisamente salire il valore dei titoli a 1.000 lire — abbia

sentito il dovere di richiedere agli interessati opportune informazioni;

2) in caso affermativo, perché non abbia ritenuto di informarne i risparmiatori, e se ciò abbia fatto almeno nei confronti del ministro del tesoro, in ottemperanza dei propri doveri. (4-04071)

VALENSISE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere — premesso che

nell'importante centro di Laureana di Borrello (RC) si sono prodotte condizioni di ordine pubblico delicate e sintomatiche di attività riconducibili alla criminalità organizzata;

nello stesso centro, la pubblica opinione è turbata per la detta situazione;

recentemente si sono susseguiti un attentato alla autovettura del vicecomandante dei vigili urbani, l'incendio di due camion dell'impresa che costruisce la caserma dei carabinieri e le carceri, colpi di arma da fuoco contro l'abitazione del sindaco, dottor Trungadi, e del consigliere comunale, dottor Gulli, vicepresidente dell'amministrazione provinciale di Reggio Calabria, l'incendio di un pulmino adibito a scuolabus, una nuova sparatoria contro l'abitazione del dottor Trungadi che si è dimesso da sindaco e da consigliere comunale, una sparatoria contro una stazione di rifornimento di carburante della ditta Cavallaro —:

quali siano le urgenti iniziative adottate o che si intendono promuovere per restituire alla città di Laureana ed alla sua popolazione la sua tranquillità;

quali siano le indagini avviate per far luce sugli episodi sopra descritti tutti verificatisi mentre il consiglio comunale discute il piano regolatore;

quali siano i delitti compiuti negli ultimi anni ed i risultati delle indagini, delitti tra cui si annoverano molti omicidi, attentati, sparatorie e furti in danno di commercianti e di abitazioni di cittadini. (4-04072)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 GENNAIO 1988

GROSSO. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e della sanità.* — Per sapere — premesso che

alla fine dell'inverno numerosi uccelli ma soprattutto le specie della famiglia degli alaudidi (allodole) si nutrono di germogli di cicuta;

sono stati segnalati non pochi casi di grave avvelenamento conseguente all'assunzione dei principi tossici della cicuta attraverso la carne degli uccelli che se ne erano cibati (come da recenti rilevamenti del Centro antiveneni presso l'Ospedale Maggiore di Niguarda di Milano) e che è probabile che per ogni caso segnalato dall'autorità sanitaria ve ne siano numerosi altri che sfuggono ad una corretta diagnosi —:

se non ritengano opportuno escludere l'allodola dall'elenco delle specie cacciabili nei mesi di febbraio e marzo, nei quali si sono concentrati i casi di avvelenamento. (4-04073)

GROSSO. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste, dell'ambiente, dell'industria, commercio e artigianato e della sanità.* — Per sapere — premesso che

la zona delle saline di Margherita di Savoia (FG) è di grandissima importanza ornitologica, ed ambientale in senso lato;

tale interesse ambientale potrebbe essere opportunamente sfruttato incoraggiando lo sviluppo del turismo naturalistico, rispettoso e non distruttivo;

al contrario gli amministratori di Margherita di Savoia intenderebbero trasferire nel cuore della zona umida la S.A.I.B.I. industria insalubre di prima classe —:

in che modo il Governo intenda intervenire per proteggere la zona umida di Margherita di Savoia da un sicuro ed irrimediabile degrado. (4-04074)

GROSSO. — *Ai Ministri dell'ambiente e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere — premesso che

nel nostro paese sono presenti solo tre popolazioni autoctone (non derivate da ripopolamenti) di capriolo;

le tre popolazioni suddette (nucleo di Castelporziano, Capocotta/Roma, nucleo del Gargano, nucleo dei monti di Orsomarso/Sila, Aspromonte) secondo lavori di diversi studiosi rappresentano gli ultimi esemplari di capriolo appartenenti alla sottospecie *Capreolus capreolus italicus*;

la salvaguardia della diversificazione genetica va attuata non solo a livello specifico, ma anche sottospecifico al fine di evitare la perdita irrecuperabile di caratteri genetici altamente adattati all'ambiente;

delle tre popolazioni autoctone quella del Gargano e quella dei monti di Orsomarso sono da anni in stato di declino e diminuzione numerica a causa della caccia, del bracconaggio, della sfrenata antropizzazione e del degrado ambientale;

senza un tempestivo intervento la popolazione calabrese dei monti di Orsomarso è condannata all'estinzione poco dopo il 1990 —:

che cosa i ministri intendano fare per salvaguardare il capriolo italiano.

(4-04075)

GROSSO. — *Ai Ministri dell'interno, della sanità, dell'ambiente, dell'agricoltura e foreste e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che

il pretore di Cremona disattendendo a precedenti sentenze della magistratura (vedi tribunale di Torino) ha ritenuto che i piccioni di città debbano essere considerati animali domestici e non protetti quale fauna selvatica, dalla legge n. 968 del 27 dicembre 1977;

a seguito di ciò il sindaco di Cremona dichiara che intende procedere alla cattura dei piccioni ed alla loro eliminazione a mezzo scossa elettrica —:

quali iniziative intendano adottare al fine di ottenere una corretta e risolutiva definizione di appartenenza specifica dei piccioni di città, di modo che si giunga alla loro tutela nel rispetto dei motivi ambientali e consuetudini tradizionali; e quali provvedimenti urgenti s'intendano altresì attuare al fine di evitare una autentica strage di animali.

(4-04076)

MATTEOLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che

le Aziende Calzaturiere italiane sono oltre 8.000 con circa 150.000 addetti e che lo stato del settore sta scivolando sempre più verso una crisi di difficile soluzione;

da circa 5 anni il settore registra ordini, interni ed esteri, in fase negativa e che per l'anno in corso è prevista una flessione produttiva dell'8 per cento;

il mercato americano assorbe attualmente appena il 50 per cento di ciò che assorbiva nel 1985 —:

se non intenda favorire la richiesta dell'ANCI (Associazione nazionale calzaturifici italiani) di dichiarare lo stato di crisi per i comparti calzaturiero e pellettiero. (4-04077)

GRIPPO, MASTRANTUONO E IOSSA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che in data 24 gennaio 1988 appariva sulla stampa un'inserzione di ricerca di immobili uso ufficio a firma del Funzionario Delegato della Presidenza del Consiglio dei ministri per la gestione stralcio del programma straordinario per il comune di Napoli, contraddicendo la volontà del Parlamento che aveva inteso con tale gestione avviare a conclusione i commissari stessi —:

quali provvedimenti e direttive il Presidente del Consiglio intenda impartire ai suoi delegati affinché accelerino la conclusione della gestione straordinaria evitando ulteriori sprechi. (4-04078)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 GENNAIO 1988

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

DEL DONNO. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere:

quali iniziative intende prendere il Governo in relazione alle gravi, sistematiche prevaricazioni cui è sottoposta la minoranza italiana in Istria;

quali motivi adduce il governo jugoslavo per eludere gli impegni assunti di tutelare tale minoranza. (3-00579)

DEL DONNO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere:

quale sia l'effettiva situazione sulla diffusione dell'AIDS in Italia. Il capo gabinetto del ministro della sanità, al vertice di Londra, il 26 gennaio 1988, ha denunciato 1.478 casi accertati in Italia per il 1987 mentre in Gran Bretagna sono 1.227. Nei due paesi almeno una persona al giorno muore di AIDS;

se risulta vero che in Italia la malattia si sta diffondendo più rapidamente;

se l'effetto delle misure di prevenzione sta dando qualche effetto positivo, considerato anche il lungo periodo di incubazione del male. (3-00580)

DEL DONNO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere:

quali sono le cause che hanno cagionato la morte sul posto di lavoro dell'operaio della FIAT di Cassino, Antonio Proia di 52 anni;

se sono state osservate e poste in atto le misure di sicurezza per il tipo di lavoro in cui era impegnato l'operaio. (3-00581)

DEL DONNO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica.* — Per conoscere:

se e quali accertamenti sta effettuando il Governo dopo che il professor Visconti fisico della Università dell'Aquila e collaboratore della NASA, nelle ricerche sul « buco » dell'ozono nell'atmosfera, ha reso noto che alcuni degli esperimenti in programma nel laboratorio di fisica nucleare del Gran Sasso non sono sicuri. Uno in particolare desta preoccupazioni: quello denominato « Icarus » che prevede l'uso del cloruro di gallio e che, in caso d'incidente, determinerebbe un accumulo di gas nel sottosuolo in grado di contaminare la falda agricola;

se il Governo ha valutato la percentuale di pericolo inerente all'esperimento « Icarus » ed al progetto « Mossbaner » e quali conseguenze ne deduce tenendo anche nel debito conto che il professor Zichichi, padre del laboratorio del Gran Sasso, ha dato assicurazioni in merito, mentre da parte di *Italmondo* (15 gennaio 1988) si afferma: « La nostra sfiducia in Zichichi è totale, e quindi qualche controllo va fatto ». (3-00582)

CIMA. — *Ai Ministri degli affari esteri e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che

la cittadina italiana Silvia Baraldini è stata condannata cinque anni fa, negli Stati Uniti, a 43 anni di reclusione per reati politici;

la stessa è attualmente detenuta nel carcere sotterraneo di Lexington in condizioni di isolamento per 23 ore su 24;

in tale carcere sono imposte condizioni di reclusione pesantissime, misure di sorveglianza continua con mezzi audiovisivi, perquisizioni umilianti, severa limitazione delle visite;

le suddette misure sono tali da creare, nel loro insieme, una situazione di grave rischio di annientamento della personalità;

esistono rapporti dell'Associazione americana dei diritti civili e della Chiesa metodista che denunciano le condizioni di reclusione nel carcere di Lexington;

a carico di Silvana Baraldini non esistono reati di violenza, con spargimento di sangue —:

se non ritengano opportuno intervenire con la massima urgenza e decisione, presso le competenti autorità americane, per tutelare i diritti e la dignità di Silvia Baraldini. (3-00583)

MELLINI, VESCE, ZEVI E PANNELLA. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere:

se sia informato del trattamento riservato nel carcere militare di Forte Roma in Roma ai detenuti obiettori di coscienza Testimoni di Geova ai quali, a differenza di tutti gli altri detenuti, vengono adibiti, fuori della « Sezione Detenuti » del forte per la costruzione di edi-

fici di alloggio per militari e di bonifica delle aree comprese nel perimetro;

altresì, se sia informato del sovraffollamento delle celle, con la presenza, in media, di venti persone in una stanza di circa quarantacinque metri quadrati;

quali disposizioni siano state impartite ai condannati dei carceri militari in ordine al lavoro dei giovani detenuti ed in particolare quale trattamento retributivo venga a questi ultimi riservato;

altresì, se il ministro sia informato del fatto che gli obiettori di coscienza detenuti, ammessi all'affidamento in prova ad un ente non militare, ai sensi dell'articolo 3 comma 2 della legge 29 settembre 1983, n. 167, assai spesso non vengono retribuiti neppure con il soldo previsto per i militari di leva, mentre usufruiscono solo di una razione di viveri e di un alloggio precario e debbono provvedere ad ogni altra esigenza per la loro sopravvivenza, ed ottengono dagli enti affidatari solo vaghe risposte in ordine al trattamento loro dovuto, con l'affermazione che « nulla è chiaro in proposito »;

infine, quali giudizi il ministro intenda esprimere riguardo ai fatti sopra indicati e quali provvedimenti intenda adottare. (3-00584)

INTERPELLANZE

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro della sanità, per sapere — premesso che

alle recenti polemiche sulla mancata presenza del ministro della sanità (e dei più qualificati esponenti della Commissione ministeriale apposita) al vertice anti-AIDS di Londra, si aggiungono autorevolissime denunce sui ritardi ed inadempienze per l'erogazione dei finanziamenti ai nove centri di cura e ricerca italiani;

il professor Ferdinando Aiuti, nel corso di una intervista, lamenta l'incredibile mancanza di dotazione delle siringhe di sicurezza e la fornitura caritatevole delle uniche partite di reagenti su cui sperimentare, operata dai soli centri di ricerca statunitensi —:

a) se non ritenga l'esistenza di tali inaccettabili situazioni incompatibili con la tanto « strombazzata » presenza qualificata italiana che, attraverso un contributo annuo di 11 miliardi, vanta il secondo posto tra i paesi contribuenti dell'organismo internazionale di consulta per la lotta all'AIDS;

b) quali siano gli orientamenti del Governo per concretizzare efficacemente il piano anti-AIDS voluto dal Parlamento lo scorso anno e che prevede lo stanziamento di 147 miliardi.

Si chiede inoltre di conoscere se per la realizzazione di detto piano non si debba anche prevedere l'adozione di procedure d'urgenza, come previsto per altre calamità, quali ormai devono considerarsi le epidemie dell'AIDS, per la realizzazione di strutture di ricovero, l'assunzione di personale, l'espletamento di appalti e concorsi, etc. favorendo una forte autonomia dei soggetti direttamente coinvolti nel fronteggiare il problema.

(2-00192) « Fiandrotti, Artioli, Curci, D'Amato Carlo, Lenoci, Moroni, Renzulli, Rotiroti ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dell'industria, commercio e artigianato, per sapere — premesso che il ministro dell'industria Battaglia, in una intervista giornalistica, ha dichiarato che proporrà al Consiglio dei ministri l'immediata riapertura del cantiere di Montalto di Castro per il completamento della centrale nucleare —:

se non ritengano che tale decisione contrasti con i risultati del recente voto referendario e significhi il tentativo di mettere di fronte a un fatto compiuto il Parlamento al quale spettano gli indirizzi in materia di piano energetico;

se non ritengano comunque di dover riferire al Parlamento prima di ogni decisione in materia.

(2-00193) « Tiezzi, Mattioli, Quercini, Vesce, Ronchi, Rodotà, Zangheri, Bassanini, Trabacchini, Barzanti, Cederna, Masina, Paoli, De Julio, Ingrao, Conti, Balbo, Levi Baldini, Becchi, Guerzoni, Andreis, Gramaglia, Donati, Cima, Diaz, Scalia, Bassi Montanari, Beebe Tarantelli, Bassolino, Serafini Anna Maria, Minucci, Nerli, Turco, Alborghetti, Testa Enrico, Russo Franco, Russo Spena, Capanna, Arnaboldi, Tamino, Guidetti Serra, Serafini Massimo, Aglietta, Teodori, Rutelli, Faccio, Mellini, Modugno, Pannella, Angeloni, Bosselli, Capecchi, Veltroni, La Valle, Rizzo, Bertone, Bernocco Garzanti, Pintor, Filippini Rosa, Lanzinger, Procacci, Bevilacqua, Benivelli, Nappi, Cordati Rosaia, Montessoro, Orlandi, Migliasso, Gelli, Provantini, Rebecchi, Nicolini ».

MOZIONE

La Camera,

in riferimento a quanto recentemente avvenuto nella zona di Massa, in cui la popolazione si è inequivocabilmente pronunciata con il referendum del 25 ottobre 1987 per la chiusura, smantellamento e bonifica della FARMOPLANT ed ex ANIC;

in considerazione degli alti livelli di inquinamento provocati da queste ed altre fabbriche di quel territorio, dei disagi e delle malattie cui da anni la popolazione è sottoposta, e del degrado complessivo dell'ambiente;

impegna il Governo:

a dichiarare il territorio di Massa-Carrara-Montignoso zona ad alto rischio ambientale, in conformità alla legge n. 349 del 1986, al fine di usufruire delle

provvidenze economiche per poter procedere da subito al riequilibrio del territorio;

a prendere in considerazione ed esaminare la « Proposta di piano organico per la bonifica e la qualificazione delle attività del territorio di Massa e Carrara, nel rispetto del risultato referendario del 25 ottobre 1987, e della occupazione dei dipendenti MONTEDISON/FARMOPLANT ed ENI/ENICHEM », che fra l'altro individua nella costruzione di un Centro nazionale di ricerca e bonifica la più concreta possibilità di procedere ad altri interventi di bonifica e riequilibrio territoriale di altre zone ad alto rischio ambientale, centro che potrebbe essere realizzato nell'attuale area dello stabilimento Montedison Farmoplant, acquisita a tale scopo da un Consorzio di enti locali, e che potrebbe funzionare grazie all'immediata disponibilità dei laboratori e della manodopera qualificata.

(1-00071) « Tamino, Russo Franco, Arnaboldi, Capanna, Ronchi, Cipriani ».